

«I have a dream», disse il politologo. E invece...

Tocco e ritocco



Bipolarismo & partiti. Gira e rigira, nemmeno questo è stato l'anno del bipolarismo. E tutti picchiano sul tasto sbagliato: i partiti. Devono fare un passo indietro, dice Scafari. Mercanteggiano, inquinano, uccidono i governi, etc. Ma la verità nessuno la dice. Per conformismo politologico e

nuovista: la crisi italiana nasce dalla mancanza di veri partiti nazionali. Leali alle istituzioni, radicati su tradizioni. Ovunque infatti - anche negli Usa - il governo bipolare è «di partito». Incardinato su leader e partiti di riferimento. Sennò c'è il magma. Il trasformismo. Con corredo di notabilato e cambi di casacca. In Italia la de-

stra fa meglio della sinistra. Ha due partiti. Che competono e cooperano. E un solo leader. Vituperando. Ma leader. Dall'altra parte viceversa, c'è ballamme. Perché il partito leader è debole. E senza chiara identità, nel flutto ulivista. Dicono: col grimaldello maggioritario - ferro e monotonum - tutto cambierà. Errore: sarà fiera di ricatti e ricattini dentro aggregazioni arcobaleno. Meglio allora il doppio turno, con congruo diritto di tribuna. Ma chi te lo dà, con l'attuale flora di governo e questa opposizione? Un bel pasticcio. Che la sinistra riformista poteva districare. Cominciando col rifare il suo partito. E invece...

La Colli bacchettona. Era attrice spigliata l'Ombretta Colli-Gaber. Ormai esponente polista, è ultrabacchettona.

Unisce la sua voce agli anatemi contro i calendari sexy. Maledicendo quello con la tetraspastica in guerpierre. Certo, l'handicap non fa glamour. È sofferenza. Ma perché negare ad esso l'eros? Inchiodarlo a destino penitenziale? Quasi che i suoi portatori siano dei «ciandala», di cui ribadire l'«intoccabilità»... L'ira della Colli? Icastico esempio della pruderie perbenista. Che tiene l'Altro a «sacra» distanza. Per lasciarcelo. **Ambient! Ambient!** Dunque, a Roma e altrove, ci toccheranno due domeniche di «Ambient». Con le auto in garage. Ma è una vacuità eco-demagogica. Capiremo simulazioni per prove generali di mobilità alternativa. Con bus decuplicati, metrò 24 ore su 24, veicoli elettrici e corse taxi a buon mercato. Ma così - con le domeni-

che già con poche di auto - il blocco è pura vessazione. Verrà vissuto come ginnastica di regime.

Il Piazza spiazzato. «Faccio quel che mi dice il partito, anche se mi considerano un tecnico». E come dubitare? Il Ministro Piazza fa esattamente quel che gli dice lo Sdi, come dichiara al «Corriere». Ancorché non eccipisca alcunché sul governo. Tutti bravi, dice: D'Alema, Visco, Bersani, Diliberto, Bassanini, Belillo, persino Rosy Bindi è un angelo. E allora, qual'è stato il «nodo»? «Il problema più grosso era l'incrocio dei fumi, nessuno rispetta il divieto». Lo hanno affumicato, Piazza. Se fumano di meno, ci ritorna al governo.

Tocco&Ritocco salta direttamente nel 2000. Tornerà dopo l'Epifania.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'EVENTO ■ Nelle restaurate scuderie del Quirinale le opere provenienti dal museo russo

In visita a Roma, per vedere l'Ermitage

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA Entrati nel settecentesco palazzo papalino, tornato in auge dopo che per anni era stato usato come rimessa di auto, percorriamo la scala elicoidale che un tempo servì a portare da basso i cavalli di sua santità. Ed ecco che subito ci si apre davanti gigantesca, enorme e semplicissima, «La Danza». Sì, proprio lei. La grande tela di 260 centimetri per 391 dipinta nel 1910, e in soli due giorni, da Henri Matisse per il collezionista russo Sergej Schukin che la volle a tutti i costi affinché adornasse la sua villa moscovita. Il girotondo dei cinque nudi rossi, allacciati per sempre a ballare sulla tonda collina verde e al cospetto di un cielo blu infinito, approdò poi al museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

E dalla Russia è adesso volata fino a Roma per partecipare alla gran gala della riapertura delle Scuderie papali sul monte Quirinale. La festa prende avvio da oggi con la mostra

«I cento capolavori dell'Ermitage» che, per la cura di Albert Kostenevich (catalogo Electa), saranno esposti nel palazzo settecentesco iniziato da Alessandro Specchi e terminato da Ferdinando Fuga: un nuovo grande spazio per l'arte a Roma, concesso nel 1997 dalla presidenza della Repubblica alla città e dall'amministrazione capitolina, restaurato nel giro di meno di un anno, su progetto dell'architetto Gae Aulenti. Cento opere d'arte moderna per vedere le quali si sono prenotate già 40.000 persone. Una folla pronta a mettersi in fila per vedere quadri e disegni di Monet e Cézanne, di Gauguin e del «nabis» Denis, di Matisse e Picasso, e già a capofitto dentro il fior fiore dell'arte francese tra Otto e Novecento. Cinque voli ha organizzato l'Alitalia per trasportare le 35 casse con i preziosi provenienti dalla Russia: altrimenti, quale compagnia assicurativa avrebbe accettato il rischio di assicurare il viaggio di un unico cargo?

Arte francese, dicevamo. Ma allora la Russia non c'entra in alcun modo? No, c'entra. Perché un collezionista è anche un artista. Nel momento in cui sceglie o ordina, quando decide di sottrarre l'opera dalla mano del suo autore, il collezionista diventa coautore del quadro. Sergej Schukin e Ivan Morozov, in questo senso, furono artisti grandissimi. Prendiamo il primo, ad esempio. Comprò quel capolavoro che è la «Dame dans le jardin», dipinto da Claude Monet nel 1867 ed esposto nella seconda sala del nuovo museo



I COLLEZIONISTI

Schukin e Morozov mecenati coraggiosi

MARIA GRAZIA MESSINA

Ai primi del novembre 1910, Sergej Schukin, facoltoso commerciante di stoffe, torna da Parigi a Mosca, inquieto e amareggiato: i due grandi pannelli decorativi, «La Danza» e «La Musica», da un anno commissionati a Matisse, capofila dell'avanguardia parigina, ed ora esposti al Salone d'Autunno, sono incappati in un clamoroso fiasco di critica e pubblico, tanto da indurlo a revocarne l'acquisto. Nel corso del lungo tragitto riflette e, ad una sosta del treno, invia per telegramma un controtroppo: pentito del proprio scarso coraggio, invita Matisse ad inviargli a grande velocità le due opere, nella speranza di poter prima o poi «riuscire ad amarle», e soprattutto risoluto a sfidare lo scandalo dei benpensanti moscoviti. Nella piena fiducia accordata al talento del pittore, Schukin è infine convinto che la strada da questi intrapresa sia di fatto quella giusta, quella dell'avvenire. Si tratta di uno dei tanti episodi nel controverso rapporto che lega nel primo decennio del secolo il mecenatismo russo con l'avanguardia parigina, tramite la mediazione di mercanti altrettanto spregiudicati e disposti a investire sull'inedito, l'astuto Vollard, il distinto Bernheim Jeune, il più intellettuale Kahnweiler.

I primi venuti a fare acquisti a Parigi, già sullo scorcio del secolo precedente, erano stati

quali Alfred Sisley o Eugène Boudin. Così anche nell'ultima sala del primo piano - superata la piccola sezione dedicata al solo, grandissimo Gauguin, e le altre incentrate sull'arte post impressionista, dove spicca il «Mattino a Parigi» di Morozov dipinto nel 1911 da Pierre Bonnard - ecco i «fauve» minori (se così si può dire).

Sono le «belve» André Derain, Maurice De Vlaminck, Kees Van Dongen, Albert Marquet e Georges Rouault che, tra primo e secondo

piano, accompagnano Henri Matisse: il grande protagonista dell'espressionismo francese e di moltissima arte del Novecento. Ecco infatti che, preparata da un ambiente con suoi disegni di quegli anni Trenta, un'intera sala di quelle che si trovano nel sottotetto è dedicata ai quadri di Matisse: alla sua «Stanza rossa», ai suoi arabeschi, alla danza erotica della «Ninfa col satiro» del 1908. Infine, Pablo Picasso: col linguaggio malinconico del periodo blu e con due giunoniche figure femmi-



Tre dei cento capolavori del Museo dell'Ermitage esposte a Roma. Da destra: Derain, Matisse e Cézanne

dei colori, nelle assonanze di pose e figure, faceva l'effetto agli occhi dei visitatori, di una «moderna iconostasi». Ma, propenso all'audacia e fidando nella propria intuizione, preferisce il rapporto diretto con gli artisti. Conosciuto Matisse nel 1911, gli ordina una natura morta con dominante blu, intravista nell'atelier allo stato di abbozzo, ed atta a inserirsi con i Gauguin della sala da pranzo; ma si piega al pittore, quando questi gli fa pervenire una stesura finale totalmente alterata, la «Desserte rouge», ora esposta al Quirinale. Fin da questo primo acquisto, Schukin dimostra di voler gettare il cuore oltre l'ostacolo, di voler sfidare le proprie abitudini percettive, ancor prima che quelle della propria cerchia di familiari ed amici.

Il quadro che, con «La Danza», appare ora il manifesto stesso di una vitalità istintiva ed edonista, nella saturazione luminosa del colore, nel pulsare del tessuto lineare, veniva invece attribuito dai recensori covei a un intento aridamente razziante, portato alla nuda astrazione di un teorema matematico, e frutto di un'esacerbazione nervosa, espressione tragica della coscienza tormentata dei moderni - come denuncia il critico Morice. Schukin vedeva oltre: scriverà nel 1911, della necessità di vivere con un quadro per poterne infine ricevere la rivelazione, del proprio immergersi nella contemplazione dei Matisse per un'ora al giorno, per ricavarne un appagamento interiore. Ma l'affinità elettiva con la sensuosa materia cromatica dei Gauguin e dei Matisse non impedisce a Schukin di essere il solo ad acquistare, negli stessi anni, pittori ben più difficili, nel loro ostico primitivismo, come Derain o il Picasso dello sperimentale periodo negro, precedente il cubismo, quando il pittore si autoemargina dalle ricerche dell'avanguardia, concentrandosi su un'esclusiva attenzione alle arti tribali.

La campionatura di opere picassiane adottata per la mostra del Quirinale vuole essere soprattutto godibile e non rende pienamente ragione del coraggio manifestato da Schukin nel portare a Mosca quadri estremi per violazione di ogni canone estetico di «verosimiglianza e proporzione; ma bastino la «Natura morta con teschio» o la «Donna con ventaglio» a confermare la qualità delle scelte di Schukin, poi esemplari per gli esiti della pittura d'avanguardia in Russia, dal suprematismo di Malevic al costruttivismo di Tatlin.

Sergej Tretiakov e Mikhail Morozov, rampollo di una famiglia che aveva fatto fortuna nella produzione di tessuti preziosi. Morozov, trascinato da un'irruenza di carattere e da una certa propensione all'avventurismo, nel voler assicurare il primato culturale della propria famiglia nell'ambito dell'intelligentia moscovita, aveva sostituito ai primi acquisti esemplari innovativi degli impressionisti, Monet, Renoir, Degas e, soprattutto, scelte, quasi sfrontate, di artisti al momento del tutto sconosciuti, Van Gogh, Gauguin e il gruppo dei Nabis.

La propensione per Gauguin e i suoi allievi, un tratto ricorrente nel collezionismo russo, ne conferma la sostanza culturale e le forti ragioni autoctone, non solo indotte, come nel caso di molta imprenditoria americana allora accorsa a Parigi, da ansie di acquisizione di status symbol o dall'intento di speculare su un mercato allora tutto in fermento e già segnato dal rapido avvicinarsi di nomi e carriere. Nelle smaglianti campiture cromatiche di Gauguin, nella sintesi elementare delle sue figure che riconduceva l'insieme della composizione a un musicale arabesco decorativo, nel primitivismo esotico del suo repertorio, i russi ritrovavano la spirituale astrazione della pittura di icone, così come le radici della propria arte popolare allora all'ordine del giorno, per il sostegno offerto da Tolstoj.

Morto prematuramente Morozov nel 1903,

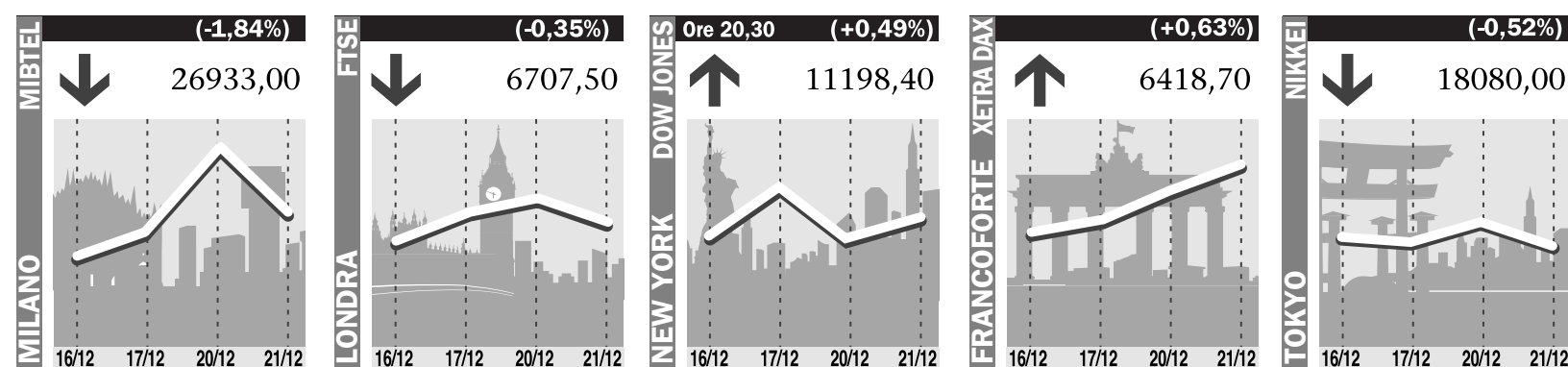
l'anno stesso della scomparsa di Gauguin, è il fratello Ivan a proseguirne la politica di acquisti, in una sempre più serrata e confessa competizione - basti guardare agli epistolari - con l'emergente Schukin. Nell'arco di un decennio, i due fanno delle proprie residenze a Mosca dei cenacoli di alta cultura, dove si riuniscono letterati, si ascolta musica e dove accorrono gli artisti, per documentarsi in diretta su collezioni sempre più attestate quali paradigmi dell'avanguardia, tanto da venire aperte provocatoriamente al pubblico, in realtà per essere frequentate da amatori e direttori di museo di mezza Europa. Pur nella simile, munita, disponibilità di risorse, Schukin e Morozov manifestano temperamenti e strategie diverse, che si riflettono nella tipologia delle collezioni. Morozov è cauto e accorto, preferisce farsi guidare dai mercanti, investe sui pittori che, nel giro di pochi anni, sono ormai divenuti capiscuola, Gauguin e soprattutto Cézanne e intende la propria abitazione come una sorta di opera d'arte totale, scegliendo i quadri in base a criteri di armonia di arredo. Ne ordina anche di apposti, come l'insieme delle tele commissionate a Denis nel 1907 e a Bonnard nel 1910, sulle mitiche storie di Psi- che e sul Mediterraneo. Anche Schukin acquista in blocco Gauguin e con un totale di sedici opere dell'artista allestisce la parete di fondo della propria stanza da pranzo, in un insieme fitto e serrato che, nel vivido contrappunto

proveniente dall'Ermitage. Questa è una mostra di grandi nomi, non di grandi temi. Del resto, ci vogliono le star per l'inaugurazione in pompa magna di un palazzo antico e in disuso che diventa galleria d'esposizioni. E ci vogliono i pezzi da novanta affinché l'affluenza di pubblico ripaghi delle ingenti spese sostenute. Comunque, godiamoci la straordinaria possibilità di fare un giro per l'Ermitage senza andare a San Pietroburgo. E la fortuna di poter vedere da vicino e senza vetri

quadri che solitamente ammiriamo riprodotti su foulard, scatole di cioccolatini, calendari e riviste patinate. Non è cosa da poco poter partecipare alla «Danza» di Matisse da un metro di distanza. Soprattutto a Roma. Dove solo pochi anni fa un altro dipinto del maestro venne bucatato dalla penna di un deficiente lasciato indisturbato dai custodi.

La mostra chiuderà l'11 giugno 2000. Il catalogo è di Electa. Per informazioni e prevendita: 06/83138313





POLITICA MONETARIA

Usa, la Fed non interviene sui tassi

FRANCO BRIZZO

La Federal Open Market Committee della Federal Reserve ha concluso la sua ultima riunione dell'anno lasciando invariati i tassi d'interesse e sorprendendo i mercati con la decisione di adottare un atteggiamento «neutrale» in tema di politica monetaria. Il 1999 ha visto la Fed alzare i tassi d'interesse per ben tre volte nello sforzo di cercare di rallentare l'irruente corsa dell'economia americana sospinta dalla continua crescita della produttività, un fattore che ha permesso di mantenere l'inflazione sotto controllo al 2,6 per cento. Ieri però la Fed ha preferito rinunciare ad intervenire.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.157+0,871
MIBTEL	26.933 -1,844
MIB30	39.702 -2,346

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,008	-0,001	1,009
LIRA STERLINA	0,627	-0,001	0,628
FRANCO SVIZZERO	1,599	-0,001	1,600
YEN GIAPPONESE	103,070	-0,770	103,840
CORONA DANESE	7,439	-0,002	7,441
CORONA SVEDESE	8,599	+0,011	8,588
DRACMA GRECA	330,550	+0,050	330,500
CORONA NORVEGESE	8,081	+0,012	8,069
CORONA CECA	36,112	+0,087	36,025
TALLERO SLOVENO	198,507	-0,366	198,873
FORINO UNGERESE	254,210	-0,040	254,250
SZLOTY POLACCO	4,176	-0,021	4,197
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,493	-0,001	1,494
DOLL. NEOZELANDESE	1,956	-0,040	1,996
DOLLARO AUSTRALIANO	1,568	-0,003	1,571
RAND SUDAFRICANO	6,194	+0,004	6,190

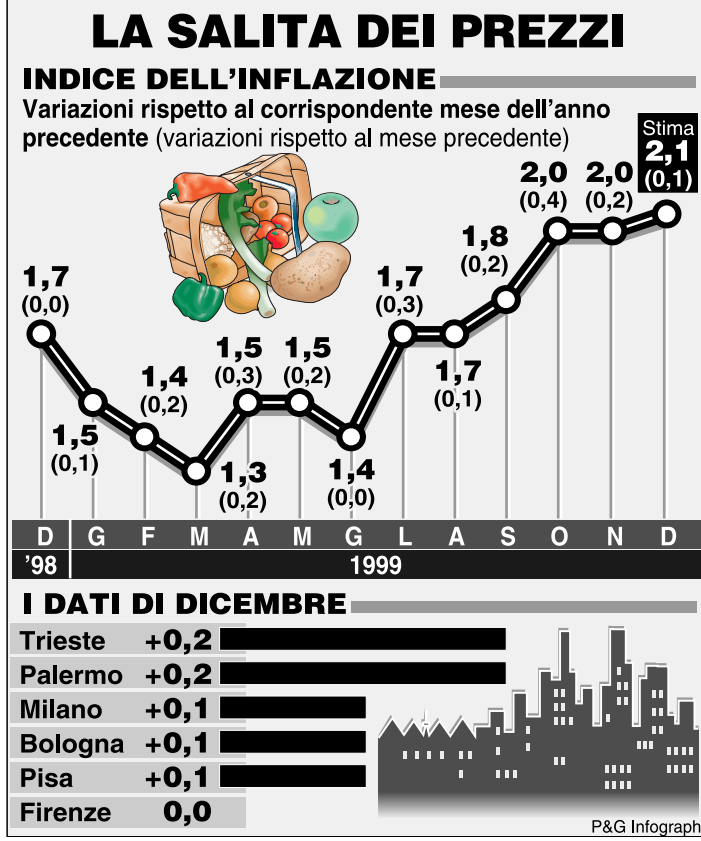
I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Inflazione, trema il muro del 2%

Allarme dalle città campione Istat: fiammata del caro-vita a dicembre?

FELICIA MASOCCO
ROMA Corre l'inflazione e a dicembre potrebbe superare la soglia del 2%. Il rischio si ricava dai risultati del primo gruppo di città campione che danno il caro-vita in aumento dello 0,1% su base mensile che porterebbe il tasso annuo al 2,1% dal 2% di novembre. Oggi si saprà quanto il costo della vita è aumentato nel secondo gruppo di capoluoghi e la stima dovrebbe uscire rafforzata: sarà l'Istat, tra una settimana, a dare una prima conferma. Il muro del 2% viene dunque sfondato dall'aumento dei prezzi spinti verso l'alto dal caro-petrolio. È una dinamica in corso da mesi tanto che il tasso di fine anno desta preoccupazione, ma non sorpresa. Il dato di ieri - che contiene comunque l'inflazione media dell'anno all'1,7% - è infatti leggermente migliore delle previsioni degli analisti, che non escludevano un aumento mensile dei prezzi al consumo dello 0,2% e una salita dell'inflazione al 2,2%. Costano di più i prodotti energetici che trascinano i prezzi dei "pacchetti" trasporti e abitazione in una spirale tenuta a bada dalle telecomunicazioni "in saldo" con ribassi che vanno dallo 0,4 allo 0,6%. A contenere il rialzo del caro-vita dovrebbe essere stato, inoltre, anche l'andamento verso il basso dei prezzi degli alimentari e i dati anomalo di Firenze, dove i prezzi non hanno subito variazioni rispetto a novembre. I rincari mensili sono poi rimasti al livello minimo dello 0,1% a Milano e Bologna, mentre hanno raggiunto lo 0,2% a Palermo e Trieste. «Viene riflesso l'andamento dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali», commenta il direttore del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli, per il quale «è un aumento inferiore a quello che ci si

poteva aspettare e questo conferma che le imprese continuano nella politica di contenimento dei prezzi». Più preoccupata la reazione della Confesercenti «soprattutto in considerazione della stagnazione dei consumi», afferma il presidente Marco Venturi. L'andamento dei prezzi fatto registrare a dicembre - sottolinea - rende sempre più evidente il gap dell'Italia rispetto a Francia e Germania e «soprattutto rende sempre più necessari interventi in grado di rimuovere gli ostacoli interni alla ripresa dell'economia». A cominciare, conclude, dalla stabilità politica. A mettere in evidenza come non ci sia ancora un'inversione di tendenza nell'andamento dei prezzi del carburante, è anche la Confcommercio, peraltro preoccupata per la «raffica di aumenti attesa per alcuni servizi, quali i trasporti, già dal prossimo gennaio». Proprio perché alimentata dal prezzo del petrolio, la corsa dell'inflazione non è una spina soltanto italiana: i prezzi si sono fatti roventi in tutta l'Europa e secondo Eurostat il tasso tendenziale di inflazione, è passato dall'1,4% di ottobre, all'1,6% di novembre. Solo un anno fa era attestato a quota 0,8%. Non va meglio nell'Europa a quindici, dove il caro-vita è passato dall'1,3% di ottobre all'1,5% di novembre, mentre nello stesso mese del '98 era all'1%. A soffrire di più sono l'Irlanda (+3%), la Danimarca e la Spagna (+2,7%), mentre i prezzi rimangono freddi in Svezia (0,8%), Francia e Austria con 1%. In Italia l'inflazione si attesta al 2% su base annua.



IN PRIMO PIANO

Benzina, ancora aumenti
 La «super» a 2.100 lire

ROMA Ancora in salita i prezzi dei carburanti, fare rifornimento sulle autostrade costerà come mai prima nella storia: la super svetta ormai oltre quota 2100 lire per litro, la verde è oltre le 2 mila lire. Sono gli effetti dell'ultima raffica di rincari annunciata per oggi da sei compagnie petrolifere che renderanno, tra l'altro, sensibilmente più «salato» il gasolio. Il diesel costerà 20 lire in più nei distributori Tamoil e 15 lire in più in quelli Fina mentre 10 lire in più saranno applicate dalla Q8, dalla Erg e dalla Shell. E, ancora, il carburante rincarerà, ma solo di 5 lire al litro, anche all'Api. Per le benzine invece, il bollettino quotidiano segnala un rincaro di 5 lire al litro per la super della Shell che arriva così a 2.075 lire al litro. La verde aumenterà infine di 5 lire sempre alla Shell, sfiorando quota 2 mila lire (1.995) e alla Tamoil a 1.990 lire al litro. Ritocco anche per il gpl della Fina a 980 lire (+5). Questo se il pieno si fa in città o comunque lontano dalle autostrade: qui è previsto un differenziale di 15 lire in più, quindi si comincia a contare dalle 2 mila lire per litro (per la verde) e, come si è detto, 2100 per la rossa. Lo stesso accade se ci si rifornisce di notte in un impianto assistito dal benzinaio (sempre +15 lire) e in un'isola minore (+20 lire). E con la benzina anche l'inflazione lievitata e le polemiche si fanno roventi. L'ultima oppone l'associazione dei consumatori Adusbeff ai benzinaio. Per l'Adusbeff affitta: «Da un sondaggio effettuato dall'Adusbeff dal 23 al 25 ottobre scrive il presidente, Elio Lannutti non risulta gestore di compagnia petrolifera che non richieda analogo balzello di 1500 lire e tali richieste sembrano prefigurare un accordo di cartello tra compagnie petrolifere e società esercenti le carti di credito». Immediata la replica dei benzinaio: «Nessun balzello imposto da benzinaio o compagnie petrolifere. Si tratta di somme incassate - afferma Roberto Di Vincenzo della Fedgca-Cisl - dai servizi interbancari». Sulla stessa linea anche i gestori dell'Anisa. «È un prelievo imposto dalle banche: i benzinaio non traggono alcun beneficio».

Riscaldamento amaro:
 bolletta più costosa del 16%

Il caro-petrolio rischia di rovinare il Natale degli italiani. Chi deciderà di rimanere a casa, dovrà fare i conti con il caro-riscaldamento preparandosi, anche considerata l'ondata di freddo che sta interessando il paese, a mettere in bilancio una spesa pari a circa il 16% in più dell'anno scorso per stufe e termosifoni a gasolio. Ma non andrà meglio a coloro che, invece, decideranno di trascorrere le festività fuori, magari raggiungendo i parenti in un'altra città. Per ogni pieno dell'auto bisognerà mettere infatti in preventivo circa 13 mila in più dell'anno scorso, quasi il costo di un panettone. In un anno - secondo un confronto dell'Unione Petroliera riferito al 13 dicembre - il gasolio per riscaldamento è rincarato di circa 216 lire al litro (+16,2%), passando da 1.331 lire alle attuali 1.547 lire al litro.

Spumante, vendite record per Capodanno
 Produttori entusiasti: la qualità paga, andranno via 30 milioni di bottiglie

COSIMO TORLO
TORINO Questo fine 1999 sarà ricordato come il migliore del secolo dai produttori di bollicine. Secondo stime attendibili saranno infatti oltre 30 milioni i tappi che salteranno nel corso delle feste di fine anno, un bottone che coinvolgerà tutta la nostra produzione spumantistica: dall'Asti fino alla più pregiata produzione di Metodo classico. In Franciacorta, Giampaolo Galli, direttore del Consorzio di tutela, non nasconde la sua gioia: «La stagione '99 si sta concludendo con un risultato economico e di bottiglie spedite da record: entro la fine dell'anno supereremo i 4 milioni di bottiglie vendute (+20% sul 1998) con un fatturato di più di 80 miliardi». Poco distante da questo territorio, in Trentino, Mauro Lunelli, nella sua duplice veste di presidente dell'Istituto Trento Doc e titolare con i suoi fratelli dell'Azienda Ferrari, ci conferma

l'ottimo momento del comparto: qui si parla di un più 25% di vendita del prodotto, passando da 5.100.000 bottiglie del '98 agli attuali 6.500.000, di cui i 2/3 prodotti della Ferrari. «La nostra soddisfazione è ancora maggiore perché non pensavamo a una crescita di queste dimensioni, anche in termini qualitativi. Sono andati a ruba le Riserva, i Magnum nelle diverse tipologie, i Millesimati». Prodotto per antonomasia delle feste è l'Asti Spumante Docg, che vanta una media produttiva annuale di 81 milioni di pezzi anno, e di altri cinque milioni di Moscato d'Asti. Ezio Pelissetti, direttore del Consorzio di tutela, spiega che «nelle Province di Asti, Cuneo ed Alessandria, territorio dove nasce l'Asti la crescita si è attestata intorno al 20%, 15 milioni di bottiglie vendute in più rispetto al '98, con un fatturato che si attesterà intorno ai 500 milioni (75% dai mercati esteri)». E Giuseppina Vigliero, dell'Azienda

Banfi di Strevi e animatrice dell'Istituto Metodo Classico, conferma la forte crescita complessiva, che per lo Spumante prodotto dalle aziende aderenti al Talento vuole dire passare dai 16 milioni del 1998 alle quasi 20 milioni di bottiglie del '99. Tutto bene dunque? «Si ma attenzione alla concorrenza dello champagne, ritornato alla grande sul mercato, in particolare con i suoi pezzi più pregiati: i gran Cuvee e le Riserve». Che fare allora? «Bere italiano», evitando come spesso ci capita di leggere su molti giornali che per le grandi occasioni lo champagne è d'obbligo. Ecco dunque qualche segnalazione su prodotti di assoluta eccellenza ricordandovi che lo spumante italiano va bevuto non solo come prodotto adatto per il brindisi, ma che va gustato anche e soprattutto a tutto pasto. In Franciacorta, ad Erbusco due aziende di assoluto livello qualitativo meritano la vostra attenzione; Bellavista di Vittorio Moretti e Cà del Bo-

co di Maurizio Zanella. Due realtà che, pur avendo entrambe una gamma ricca di prodotti, non tradiscono la filosofia dell'azienda. Per Bellavista la mano magica di Mattia Vezzola la si ritrova tutta nella rara eleganza del Satèn e per Cà del Bosco nel prestigioso Dosage Zero. Per il miglior rapporto qualità prezzo di questo territorio, ancora una volta un plauso va alla Berci Serlini di Provaglio, con un Extra Brut millesimato di grande finezza. Il Piemonte merita tre segnalazioni. A Monforte il Valentino Brut Zero di Rocche dei Manzoni è qualcosa di straordinario e di unico, così grasso e ricco che non teme confronto alcuno; così come è assolutamente unico il De Miranda Asti Metodo Classico della Contratto di Canelli. Un Asti come non ne trovate da nessuna altra parte. Più tradizionale, ma sempre di buon livello è l'Asti della Martini & Rossi, 13 milioni di pezzi per un prodotto che non tradisce. In Trentino, Ferrari

è un marchio di garanzia assoluta; così come di notevole bontà è il rinato Trento Arcade Brut Mill, della Cantina La Vis di Lavis. Per concludere alcuni suggerimenti per quanti non amano le bollicine. Il primo arriva dal Friuli ed è un Sauvignon, la produttrice è Rosa Bosco in quel di Manzano ed il vino è qualcosa di stupefacente, caldo, grasso, persistente, il massimo per questo tipo di vitigno. In quel di Panzano, nel Chianti vive ed opera un napoletano dalla simpatia contagiosa, Giampaolo Motta. Ebbene il nostro produce un Chianti Classico, il Giorgio Primo, che ha personalità e stoffa da vendere. Il Merlot Vigna l'Apparita del Castello di Ama ha già una grande storia alle spalle, ma da quel che si sente nel bicchiere ancora altrettanta ne ha davanti. Chiudiamo con un grande rosso, che non può non essere una Barbera (vino dell'anno): è la Barbera d'Alba Vigneto Punta di Azelia in quel di Castiglione Falletto. Provare per credere.

INDAGINE SUNIA
Case, per 554mila famiglie
 l'affitto è in «nero»

Sono 554.000 le famiglie italiane in affitto che non hanno firmato alcun contratto di locazione, mentre sono un milione e mezzo quelle obbligate a spendere più di un terzo del proprio stipendio per l'affitto. È quanto emerge dall'indagine sul mercato immobiliare nazionale condotta dal sindacato degli inquilini Sunia e relativa al 1998. Gran parte degli affitti in nero si concentra in Puglia, Valle d'Aosta e Basilicata, dove un terzo delle famiglie in affitto risulta privo di un contratto di locazione, mentre in Calabria, Campania, Abruzzo e Sicilia un appartamento su cinque è affittato in nero. Il disagio abitativo nelle locazioni immobiliari non riguarda solo l'irregolarità degli affitti: circa un milione e mezzo di famiglie è costretto a versare il 35% del proprio reddito per pagare l'affitto e, di queste, 1.021.000 famiglie hanno un reddito tra i 25 e i 35 milioni annui mentre 474.000 guadagnano meno di 25 milioni l'anno. Inoltre per almeno 973.000 famiglie, pari al 29% del totale, l'esaurimento del contratto di affitto in equo canone comporterà presto l'impossibilità di pagare un canone più alto. Su 1.497.000 appartamenti affittati con l'equo canone, 317.000 sono abitati da famiglie con redditi inferiori ai 20 milioni annui e altri 656.000 da famiglie con reddito sino a 35 milioni. Per il Sunia, in pratica, siamo in una fase di pieno disagio abitativo, testimoniato anche dal fenomeno del sovraffollamento che interessa il 29% delle famiglie in affitto: 211.000 nuclei, il 5% del totale, sono distribuiti con 2,3 persone per stanza mentre 1.017.000 famiglie (24%) hanno 1,5 persone per stanza. Molti inquilini, in realtà, non dovranno dire addio solo all'ambita camera singola, ma all'intero appartamento. Il Sunia ricorda che sul 15% degli inquilini pende la minaccia degli sfratti: 619.000 famiglie, di cui 237.000 soggette a sfratto esecutivo. A queste famiglie i prezzi proibitivi del mercato immobiliare, ma non solo, renderanno difficile prendere in affitto una nuova casa.





Un bambino ceceno gioca all'ombra di un carro armato russo. In basso l'incontro tra Putin, Primakov e Ziuganov

Y. Kochetkov
Ansa

LA CURIOSITÀ

Da Ziuganov fiori sulla tomba di Stalin

Eventi nostalgici a Mosca dove ieri, il leader del Partito Comunista russo, Ghennady Ziuganov, ha deposto una corona di fiori sulla tomba di Stalin nella Piazza Rossa in occasione del 120esimo anniversario della nascita. Stalin è stato il «più grande uomo politico russo del XX secolo». Evidentemente più grande anche di Lenin, secondo l'attuale leader del partito comunista di Mosca, Gennadij Ziuganov. Ha aspettato di far passare le elezioni legislative, Ziuganov, per esprimere questo giudizio non del tutto ortodosso neppure nell'ottica della vulgata di regime sovietica. Lo ha fatto dinanzi alle mura del Cremlino dopo aver deposto con altri notabili del partito una corona di fiori dinanzi alla tomba del sanguinario dittatore georgiano e «guida del proletariato mondiale». Che Ziuganov e i suoi compagni fossero propensi a rivalutare Stalin, lo si sapeva da tempo. Così come è noto che nella base del partito comunista russo (che nelle elezioni di domenica ha confermato il suo consenso attorno al 24%, ma senza sfondare) esiste uno zoccolo duro stalinista. E tuttavia il fatto che il segretario abbia atteso la chiusura delle urne per esprimersi in modo così aperto sembra confermare una verità della Russia di oggi: vale a dire che a dispetto della crisi attuale e di certe ventate di nostalgia, Stalin non porta poi molti voti. Un 20%-30% dei russi - dicono i sondaggi - concorda con Ziuganov nel ritenere che il successore di Lenin, quando è anche responsabile di «alcuni tragici avvenimenti», sia stato il caposottile a cui guida l'Urss «è divenuta una delle più grandi potenze del mondo». E soprattutto ha saputo sconfiggere la Germania hitleriana durante la seconda guerra mondiale. Anche se molti storici pensano che i meriti siano stati del popolo russo e non del dittatore.

Cecenia e rublo, gli scogli di Putin

Il premier tratta per la Duma. Usa: bloccato prestito per 500 milioni di dollari

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

MOSCA Putin incontra i capi della nuova Duma espugnata dal Cremlino. Chiede a tutti collaborazione. Si schiera con lui l'Unità del ministro Shoigu, fedelissimo di Boris Eltsin. Lo appoggia la destra liberal del giovane Kirienko, cacciato per aver svalutato il rublo nell'agosto nero del crollo del rublo e ora tornato in sella. Ziuganov esce dal summit deciso a ritrovare la sua perduta potenza per fare diga contro le forze filo-Cremlino. Pensa di arruolare deputati tra gli indipendenti. Punta a riprendersi gli agrari che l'hanno tradito per Luzhkov. Cerca transfughi in tutti i gruppi, anche tra i governatori che hanno preferito il partito del presidente. Cerca alleati il capo dei comunisti che ha perso la maggioranza. Primakov prende tempo, dice al premier di ferro che è arrivato il momento di fermare la crociata mediatica che ha distrutto le chance del centro-sinistra. Dimezzata dal voto, Patria-Tutta la Russia oggi stesso potrebbe morire spezzandosi in due. Il governatore di San Pietroburgo e quello del Tatarstan hanno già detto che l'Alleanza è scaduta.

Yavlinski sbatte la porta. Il gruppo riformatore di Yabloco non farà la stampella della Famiglia. «Non ci sono punti d'intesa con l'esecutivo», dice il leader che le urne hanno penalizzato relegandolo all'ultimo posto dietro gli ultranazionalisti di Zhirinovskij.

Non sarà facile tirar fuori una maggioranza dai sei gruppi che le urne hanno premiato; trovare l'accordo di tutti sul nome del nuovo speaker della Duma. Ma non è il successore del comunista Seleziovi il vero ostacolo sulla strada del delitto di Eltsin. Dopo la notte del grande trionfo, Putin ha di fronte due mine molto più pericolose, ancora innescate. C'è la crisi economica che si mangia il paese. C'è la Cecenia che brucia. La guerra di Grozny non è ancora finita nonostante le promesse dei generali. Dopo la sbornia elettorale nel paese si comincia a chiedere la verità. Ha invocato trasparenza Yavlinski, leader di

Yabloco. Ha chiesto di sapere di più la tv indipendente. I capi dell'Armata ripetono che la repubblica indipendente è completamente sotto controllo; liberata al 90% dai terroristi di Shamil Basaiev. Ottimisti, raccontano ancora che la capitale cadrà presto; che è solo questione di giorni. Ma in Cecenia rimangono almeno duemila guerriglieri decisi a rompere l'assedio dei russi per strappare una seconda sconfitta. Combattono disperatamente per non restare intrappolati sulle montagne mentre i russi chiedono a Mashkov di costituirsi. Sparano, uccidono i russi. «Abbiamo avuto perdite», dice il comandante sul fronte di Sergenyurt confermando la furibonda battaglia. Sessanta ceceni uccisi, tiene il conto l'Armata, 8 soldati russi lasciati sul campo.

Che succede davvero nella repubblica caucasica devastata da due mesi di raid? «Non sappiamo nulla», dice la tv indipendente Ntv accusando il comando militare. I generali non parlano. Le notizie arrivano dall'Occidente. Raccontano di bombardamenti e duelli d'artiglieria, di stragi, di villaggi cancellati. Non è finita la seconda guerra cecena che ha fatto la fortuna di Vladimir Putin. Il ministro della Difesa Sergeiev ha smentito che Grozny cadrà per Natale. «Non ho mai avuto un calendario di guerra. Nessuno ha mai detto che la città sarà libera per la fine dell'anno». Ntv, per la prima volta avanza dubbi: «Per noi l'assalto è già cominciato».

L'uomo forte di Russia che ha espugnato la Duma ha vinto sull'onda della guerra, dicono unanimi i giornali russi. Ha promesso ordine. Ha indossato i panni dell'uomo forte che tutti cercavano. Ma il successo del premier può trasformarsi in un boomerang se i ceceni non depongono le armi. Ha promesso di chiudere presto la partita con chi ha tentato di togliere il Daghestan alla federazione seminando la morte nelle città russe.

Come ha promesso di sconfiggere la povertà. I russi potrebbero chiedergli il conto molto prima che entri al Cremlino. Le statistiche parlano di una ripresa dell'economia russa, favorita dal prezzo alto del petrolio,



dicono che c'è stata una crescita di poco più dell'1%. Ma gli economisti sanno che non basta qualche pennellata di rosa per coprire il buco nero del crack. È un primo segnale negativo arriva dagli Usa: la Casa Bianca ha bloccato ieri un prestito alla Russia per 500 milioni di dollari per motivi di «interesse nazionale».

Il prestito doveva essere concesso dall'agenzia Usa Export-Import Bank alla compagnia petrolifera russa Tyumen Oil, ma è stato bloccato dal Dipartimento di Stato facendo appello ad una legge, raramente usata, che autorizza un intervento quando sono in gioco motivi di «interesse nazionale». L'intervento dell'amministrazione Clinton per bloccare il credito è considerato una azione di protesta di Washington per la resistenza di Mosca alle riforme economiche e

per la campagna militare contro la Cecenia.

Le poche risorse dello Stato sono state divorate dalla guerra cecena, macinate dalla potente macchina elettorale. «Cinquanta milioni di russi sono alla fame», accusa Ziuganov denunciando la totale assenza di programma dei nuovi leader di Unità. Non è il solo a parlare di bluff. Gli uomini d'affari russi sono contenti della vittoria delle forze filo-governative. Sognano l'arrivo della stabilità e una spinta forte alle riforme. Ma anche tra i manager serpeggia il sospetto avanzato dal capo dei comunisti: Unità è un frutto mediatico, non ha idee per uscire dal tunnel.

Gli occhi sono puntati su Putin. Ha fatto il miracolo, ora dovrà dimostrare alla Russia di non esser solo un presidente virtuale.

L'INTERVISTA

Romano, Osce: «Ma quale democrazia la stampa è asservita al potere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'uso spregiudicato dei media che è stato realizzato dal Cremlino in favore di "Unità", il partito del primo ministro Putin, getta un'ombra molto inquietante sulla qualità della democrazia russa». A sostenerlo è Andrea Romano, studioso del «pianeta russo», uno dei 400 osservatori dell'Osce alle elezioni politiche di domenica scorsa. «Questa Duma - osserva Romano - nasce da una guerra, quella in Cecenia, e purtroppo temo che gli umori che ne hanno determinato la configurazione siano destinati a durare anche in futuro».

In qualità di osservatore Osce come valuta lo svolgimento delle elezioni russe?

«Dal punto di vista formale si può dire che queste elezioni si siano svolte in modo molto corretto e con un'alta partecipazione al voto che rappresenta indubbiamente un dato positivo soprattutto se si tiene conto che è soltanto la terza esperienza elettorale che la Russia ha conosciuto dalla fine dell'Urss. Ma un dato altrettanto rilevante, che però va in una direzione opposta, è il fortissimo squilibrio, rilevato anche dall'Osce, nel comportamento dei principali mass media in tutta la campagna elettorale. Non è un dato da sottovalutare perché questo uso spregiudicato dei media che è stato realizzato dal Cremlino in favore del partito del primo ministro Putin, "Unità", getta un'ombra molto inquietante sulla qualità della democrazia russa e sullo stesso sviluppo del processo di democratizzazione. In proposito vale la pena citare quan-

to ha dichiarato ieri l'Istituto europeo per i mass media - organismo finanziato dalla Comunità europea - secondo il quale queste elezioni, dal punto di vista del pluralismo dell'informazione, sono state "molto tristi"».

Quanto ha pesato nel voto il risorgente nazionalismo e la guerra in corso nel Caucaso?

«Questa Duma nasce da una guerra e purtroppo temo che gli umori che ne hanno determinato la configurazione siano destinati a durare anche in futuro. La Russia sembra essere ormai uscita dal dilemma di status che l'ha attraversata in questo ultimo decennio: pare, cioè, aver ritrovato una forte identità nazionale, ma ciò avviene grazie ad una guerra e in un contesto internazionale in cui la Russia è sempre più isolata. Tra le varie vie di uscita a quel dilemma, quella che viene scelta in questi giorni appare la peggiore: vale a dire un patriottismo che sul piano interno garantisce un forte consenso ma che può condannare Mosca ad una nuova stagione di confronto ostile con la Comunità internazionale».

Si può dire che dalle urne esce una Russia «centrista»?

«Le nostre categorie politiche si applicano difficilmente alla realtà russa. Da un lato è vero, ed è positivo, che il ruolo dei comunisti sia stato ridimensionato dal voto di domenica, dall'altro, però, non credo che i partiti che governeranno la Duma corrispondano alla

nostra definizione di forze "centriste" né tantomeno liberali. Ad esempio, del partito "Unità" noi non conosciamo né i programmi né le ispirazioni di fondo se non quella patriottica nella nuova accezione russa. Ciò è politicamente preoccupante se pensiamo che Putin, che di questo partito è certamente il principale ispiratore, si avvia ad essere il nuovo presidente russo. Un'incognita non da poco sul futuro della "nuova Russia"».

Cosa ci si può attendere nei prossimi mesi per quel che riguarda il proseguo della transizione economica e istituzionale?

«A giudicare dalla campagna elettorale che si è appena conclusa e tenendo conto che tra solo sei mesi si voterà per le presidenziali, credo che il tema delle riforme sia destinato a restare fuori dal dibattito politico russo. La rinnovata politica di potenza nella quale si è impegnata la nuova leadership russa non permetterà scelte molto coraggiose sul piano delle politiche economiche e istituzionali. Putin ha già scelto di destinare i proventi dell'aumento del prezzo del petrolio per nuove spese militari. La stessa scelta fu fatta negli anni Settanta da Breznev e Kosygin e sappiamo bene come è andata a finire. Non vorrei che per la Russia si preparasse una nuova stagione di isolamento e di militarizzazione della vita sociale ed economica. I costi sarebbero molto pesanti non solo per Mosca ma per l'Europa».

Tokaimura, primo morto dopo l'incidente

È uno dei tecnici rimasti a lavorare con l'uranio dentro la centrale nucleare

TOKYO Dopo una lunghissima agonia ieri è morto uno dei tre tecnici della centrale nucleare di Tokaimura, dove il 30 settembre scorso si è verificato il più grave incidente nucleare nella storia del Giappone. Una morte annunciata arrivata dopo tre mesi di sofferenze, la prima vittima di una fuga radioattiva provocata da una serie impressionante di errori.

Hisashi Ouchi, 35 anni, era uno dei tre tecnici investiti dalle radiazioni mentre trattavano uranio arricchito nell'impianto, gestito dalla società privata Jco, il referto medico che lo riguarda parla di un «collasso generale degli organi interni». Le condizioni di Ouchi erano apparse subito più gravi rispetto a quelle dei suoi

colleghi: aveva assorbito radiazioni pari a 17 mila millisievert, mentre la soglia di sicurezza prevista dalle leggi giapponesi è 50. Degli altri due, Masato Shinohara, 39 anni, è ancora ricoverato in ospedale e i medici non sono in grado di dire se e quando sarà in grado di riprendersi mentre il terzo, Yutaka Yokokawa, 54 anni, fortunatamente è stato esposto meno a lungo alle radiazioni ed avrebbe già lasciato l'ospedale nazionale di scienze radiologiche di Chiba, a circa cinquanta chilometri dalla capitale.

La ricostruzione della dinamica dell'incidente ha appurato che i tre sono rimasti contaminati dopo aver compiuto una serie di errori nel corso delle consuete operazioni, ma a scatenare la rea-

zione è stato quello di aver versato uranio esaurito in un miscelatore per arricchirlo, risvegliando le qualità radioattive. Sedici litri di uranio esafluoride allo stato liquido nel recipiente contenente acido citrico: i tecnici ne versarono troppo, 16 chilogrammi, superiore di otto volte la dose consentita. L'uranio arricchito fuoriuscì, si spargeva terra e iniziava a ribollire, innescando una reazione nucleare a catena, che fu uscirne dall'impianto radiazioni migliaia di volte superiori al livello normale.

Ad evitare che l'incidente si trasformasse in una catastrofe di proporzioni enormi, dopo quella che nel 1986 provocò lo scoppio della centrale di Cernobyl, è stata la dedizione di 18 dipen-

denti che si esposero volontariamente a livelli altissimi di radiazioni. Solo in questo modo, infatti, si potevano compiere le operazioni necessarie per arrestare il processo di fissione a catena.

Dopo l'incidente, il Giappone è stato scosso dalle polemiche, il governo è finito sotto il fuoco incrociato delle critiche provenienti da ogni parte, accuso di negligenza: non avrebbe attuato tutte i dispositivi previsti dalla legge in materia di supervisione sull'industria nucleare. In realtà, in Giappone ci sono ben 52 centrali nucleari, ma non esiste un corpo addestrato ad affrontare questo tipo di emergenze. In seguito, alla Jco è stata revocata la licenza per la gestione dell'im-

pianto; e in una sessione parlamentare terminata la settimana scorsa sono stati approvati una serie di provvedimenti destinati a rafforzare la sicurezza in campo nucleare. Di fatto il Giappone è riuscito a tenere sotto controllo il disastro nucleare, ma restano inquietanti interrogativi sui livelli di contaminazione raggiunti nella zona e più in generale sulla sicurezza dell'industria che produce energia nucleare nel paese. Gli esperti all'indomani dell'incidente dissero di non prevedere effetti a lunga scadenza come fu per Cernobyl, non di meno fonti dell'amministrazione provinciale di Ibaraki rivelarono che sul terreno circostante l'impianto vennero trovate tracce di Cesio 138.

COMMERCIO

Più vicine Pechino e Bruxelles

Romano Prodi: «Accordo possibile»

ROMA Diritti umani e accordo sull'Organizzazione per il commercio mondiale (Wto) hanno fatto la parte del leone nel secondo vertice sino-europeo, il primo presieduto da Romano Prodi, che si è svolto ieri a Pechino. Un abbraccio di Zhu Rongji al «vecchio amico» Romano Prodi ha dato il via a sette ore di colloqui, che in un'atmosfera «aperta e amichevole» hanno affrontato temi di non facile soluzione. Ma la Cina guarda con interesse all'Europa vista come un «partner potenziale di importanza enorme, da custodire, da benvolere e da aiutare a crescere», ha detto Romano Prodi, poco prima di lasciare Pechino. L'Europa è considerata «una protagonista alternativa della politica mondiale» e «i cinesi pensano sia utile ai loro interessi». Il summit è avvenuto in un momento particolarmente favorevole, due giorni dopo la consegna di Macao alla Cina dopo 442 anni di dominio portoghese. È una Cina «molto distesa con l'Europa, pronta a valorizzare gli aspetti storici», ha detto Prodi, ricordando la grande attenzione e curiosità nei confronti dell'Europa, evidente anche nell'ora e dieci minuti di incontro con il presidente Jiang Zemin che ha interrogato a lungo Prodi sull'Euro. Ciò non toglie che restino differenze, sia sui diritti umani che sulla Wto. Premesso che l'Ue, «a differenza degli Usa, ha sempre sostenuto coerentemente e diligentemente» l'accesso della Cina nella Wto, ha detto Prodi, prima di iniziare i negoziati Pechino dovrà completare l'esame delle richieste poste dagli europei. E non sono richieste «difficili da soddisfare», ha aggiunto il presidente dell'Ue. I settori su cui non c'è accordo sono quelli delle telecomunicazioni, del finanziario e dei dazi doganali. La Cina ha raggiunto il mese scorso un accordo bilaterale con gli Usa. E l'Ue ne vuole uno «paragonabile, parallelo», ha spiegato Prodi.



Mucca pazza, «innegabile» il legame con l'uomo Ma la Ue non blocca l'export di carni dalla Gran Bretagna

LONDRA «È innegabile» il legame fra «mucca pazza», l'encefalopatia spongiforme bovina (Bse), e la sindrome di Creutzfeldt-Jakob (Cjd) che attacca l'uomo. Il risultato raggiunto è il frutto di una ricerca anglo-americana condotta, fra gli altri, dal Premio Nobel per la medicina, Stanley Prusiner, lo scienziato che per primo aveva identificato la sindrome neurodegenerativa (aveva identificato i prioni, le proteine responsabili della Cjd) e che fino a ora aveva invece escluso una correlazione fra la malattia delle mucche e quella dell'uomo, identificata in Gran Bretagna in almeno 48 pazienti.

«La correlazione fra le due malattie - ha dichiarato Stephen DeArmond, uno dei ricercatori che ha contribuito alla ricerca - è ora indiscutibile». «Alcuni hanno cercato di negarla - ha aggiunto - ma questo studio lo conferma». Prusiner, professore di neurologia e biochimica all'Università della California a San Francisco, ha ammesso il suo errore contribuendo all'articolo pubblicato, sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences». Il nuovo risultato è il frutto di una ricerca sui topi transgenici. Infatti con cam-

pioni di tessuto cerebrale prelevati da bovini colpiti dalla Bce o da umani affetti da Cjd, i roditori manifestavano esattamente gli stessi sintomi, dopo un uguale periodo di incubazione, dopo cioè 250 giorni. Più precisamente: un primo gruppo di topi a cui erano stati inoculati prioni di bovino affetto da Bse avevano sviluppato la malattia, dimostrando così, in modo prevedibile, che non esiste barriera fra le due specie. Un secondo gruppo di topi inoculato con i prioni prelevati dal primo gruppo si infettavano nello stesso modo. La vera sorpresa però è arrivata quando il

tessuto cerebrale di un uomo affetto da Cjd è stato inoculato su un altro gruppo di topi, colpito dalla sindrome, in modo «del tutto indistinguibile» dai topi dei primi due gruppi. Nonostante ciò, la Commissione europea «non intende cambiare la propria decisione» sulla revoca dell'embargo per la carne bovina britannica. «Bisogna essere chiari al riguardo», ha detto la portavoce del commissario europeo alla sanità David Byrne. «La Commissione prende in considerazione con interesse i risultati dello studio, ma per l'export e per la vendita di carne bo-



Una mucca in un mattatoio

vine inglese sono già in vigore nell'Ue delle misure di salvaguardia per evitare rischi alla salute pubblica».

Bruxelles ha tenuto a ricordare che due comitati scientifici europei seguono regolarmente l'evoluzione della malattia con un

monitoraggio mensile e continueranno a farlo sulla base dei nuovi elementi che regolamente emergono in materia. Sulla vicenda «mucca pazza» la portavoce ha poi ricordato che la Francia ha tempo fino alle ore 24 di domani, per rispondere alla procedura d'infrazione lanciata nei suoi confronti per non aver ancora revocato l'embargo sulla carne britannica, in vigore nell'Ue dallo scorso primo agosto. Decisione che anche la Germania non ha ancora applicato e per questo rischia, come la Francia, il deferimento alla Corte di giustizia europea.

Maltempo, Centro e Sud sotto zero Tre vittime per l'ondata di gelo. Neve sui container

ROMA Un Natale all'insegna dell'emergenza neve quello che l'Italia si appresta a festeggiare. Il maltempo, infatti, non accenna a dare tregua e ha già fatto due vittime: un vigile del fuoco di 27 anni, Filippo Bertini, di Arezzo, precipitato da un viadotto a San Sepolcro (Arezzo) mentre lavorava per liberare la strada ostruita da un Tir bloccato dalla neve e uno sciatore, Luca Taffara di 28 anni, caduto in un canale sull'Etna mentre inerpersava una tormenta di neve. E il freddo intenso che interessa le regioni del centro Italia ha fatto, anche se indirettamente, un'altra vittima. Un uomo di 95 anni è morto carbonizzato, in un paesino in provincia di Isernia, a causa di un incendio sviluppatosi dal camino di casa mentre tentava di riscaldarsi.

La neve continua a cadere abbondante sul Molise. E mentre, in queste ore, sono le regioni del centro ad essere più colpite dalla neve, non accenna a diminuire il forte vento che già da ieri ha interessato soprattutto le regioni del nord. Resta grave la situazione dei terremotati di Colfiorito, in Umbria. Una tempesta di vento e neve flagella da ieri notte i container e il timore è che le forti raffiche possano spostare i moduli abitativi come è già successo nei giorni scorsi. Disagi alla viabilità in tutta la regione anche per i numerosi alberi caduti, rami e cornicioni pericolanti. La temperatura è di poco superiore allo zero.

Critica la situazione per il freddo intenso e la neve anche nelle Marche. Nelle frazioni di Serravalle di Chienti è scattato

il piano anti-neve ma improvvisi, brevi e intense bufore di neve vanificano il lavoro di sgombero delle strade. Nevica anche nel Lazio, nella valle dell'Aniene e sui castelli romani, mentre Roma dopo una notte di intensa pioggia si è svegliata con il sole, ma anche sferzata da un vento gelido. Continua a nevicare anche sulle strade statali in provincia di Rieti e di Viterbo. Gli scolari dei paesi intorno ai monti Simbruini non sono riusciti ad arrivare a scuola perché il ghiaccio ha impedito la partenza degli scuolabus. Problemi di viabilità anche a Subiaco. Più al sud, pioggia neve e vento flagellano Calabria, Puglia e Basilicata. Appare imbiancato l'altopiano Silano ma la neve cade anche a Cosenza e ha cominciato a creare difficoltà alla circolazione anche in Basilicata. Nevica forte sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tanto che la polizia stradale consiglia di avere le catene a bordo, mentre piove intensamente a Matera. Il vento soffia ad oltre 40 chilometri l'ora in Puglia dove sugli altipiani nevica. In burrasca l'Adriatico e il canale d'Otranto, tanto che le Capitanerie di porto hanno sconsigliato le battute di pesca. Proprio a causa delle pessime condizioni del mare, un peschereccio di 100 tonnellate di stazza è affondato la scorsa notte al largo di Termoli. I quattro uomini dell'equipaggio sono stati tratti in salvo da altri pescherecci che erano in zona. Un'altra barca, stavolta in Sardegna, è stata travolta da un'onda e si è inabissata. A bordo vi erano due pescatori che sono stati salvati. **S.I.**



Si spala la neve nel campo container di Colfiorito

P. Crocchioni / Ansa

LA FOTO



Trentamila morti nelle zone alluvionate

Il bilancio delle vittime delle violente inondazioni in Venezuela continua a salire, e secondo le autorità venezuelane potrebbe raggiungere quota 30 mila ed oltre 220 mila sono senza tetto. «Posso solo dire che sono oltre diecimila i morti, ma non è una cifra definitiva», ha detto il ministro degli Esteri Jose Vicente Rangel, aggiungendo che in ogni caso si tratta del peggior disastro naturale che abbia colpito il Paese. E peggiora anche dell'uragano Mitch, che causò la morte di diecimila persone e riportò lo sviluppo dell'Honduras, il Paese più colpito, indietro di almeno una decina di anni. Anche se i cadaveri recuperati finora sono mille, il numero delle vittime è destinato a salire poiché mancano le condizioni meteorologiche migliori e le squadre di soccorso possono raggiungere quelle aree rimaste completamente isolate: visono intere città costiere e villaggi letteralmente sommersi dal fango.

tuiscono ormai il 20-25% della popolazione globale».

Le richieste immediate, è scritto nell'appello dell'Associazione, inviato a tutti i deputati e senatori, riguardano medicinali, alimenti per bambini, attrezzature sanitarie. Importante, nella situazione d'emergenza che si è creata, è fare presto, per non vanificare gli interventi con la solita burocrazia. Per non creare doppioni e sovrapposizioni, l'Associazione si mantiene in stretto contatto, oltre che con il governo, con tutti gli organismi potenzialmente interessati,

dalle Ong (Organizzazioni non governative) alla Croce Rossa, alla Caritas. Il coordinamento serve anche per far arrivare i soccorsi al più presto. «L'intenzione - ha spiegato Barrile - è di coinvolgere i semplici cittadini, le associazioni del volontariato, le scuole, e le associazioni ecclesastiche per attivare una linea di solidarietà: un primo segnale è già giunto da numerose aziende italiane che hanno dichiarato all'ambasciata venezuelana la propria disponibilità a donare e inviare materiale di loro produzione».

A proposito di Caritas, segnaliamo che, oltre a manifestare la solidarietà alla popolazione e alla chiesa venezuelana, ha messo a disposizione 100 milioni per le prime necessità. «Si considereranno dopo - precisa una nota della Caritas - ulteriori modalità di intervento per rispondere ai bisogni immediati e affiancare la popolazione locale nella difficile strada della ricostruzione».

Il cc, presso l'agenzia 13 della Bnl di Roma sul quale si possono effettuare i versamenti è il seguente: 24100 Abi 1005, Cab 32313.

Perquisizioni all'Atm per i tram «d'oro» Milano, si ipotizza l'abuso d'ufficio

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Mentre il sindaco Albertini ieri illustrava soddisfatto il bilancio dell'azienda dei trasporti milanesi, la guardia di finanza perquisiva gli uffici e acquisiva documenti su presunte irregolarità negli appalti per l'acquisto di 54 tram. Uno scandalo venuto alla luce dopo l'esposto presentato alla procura da Letizia Gilardelli, consigliere comunale dei Democratici, che nel pomeriggio, ha chiesto le dimissioni del primo cittadino: «perché ne ha avallato l'operato».

«Siamo tranquilli, non abbiamo nulla da nascondere», dichiara il vicesindaco Riccardo De Corato. Ma veniamo ai fatti. Tutto inizia a febbraio quando Atm indice una gara d'appalto per l'acquisto di 54 nuovi tram, per un centinaio di miliardi. A luglio il responso. Ansaldo trasporti vince la gara. Due società escluse, (Fiat Ferroviaria e AD Tranz), attraverso i propri legali presentano ricorso all'Atm e al Comune, nel quale lamentano presunte irregolarità. Le società che contestano l'appalto affermano tra l'altro che a 12 giorni dalla scadenza della gara era stato modificato uno dei parametri, aggiungendo il numero dei passeggeri trasportabili al costo per vettura; che le buste di offerta erano state aperte in privato, e che la commissione che doveva giudicare le offerte non era composta da terzi, bensì da esponenti dell'Atm. Documentazione che la consigliera dell'Asinello ha allegato nel suo esposto alla magistratura. Il 15 dicembre l'Avvocatura del comune, interpellata dalla Gilardelli, spiega che i due ricorsi non erano stati depositati al Tar e poiché era sca-

duto il termine, erano ormai inammissibili. «Ciò potrebbe far supporre - dice la Gilardelli - una promessa di aggiudicazione per la prossima gara riguardante l'acquisto di autobus».

«L'amministrazione ha proceduto nel modo più trasparente», commenta l'assessore comunale ai trasporti, Giorgio Goggi. «Desta sorpresa - continua - che normali e legittimi accertamenti possano essere utilizzati nella battaglia politica, alimentando congetture e teoremi che ultimamente sembravano aver ceduto il passo ad argomenti più vicini agli interessi dei cittadini».

Intanto nel pomeriggio è stato interrogato l'amministratore delegato di Fiat Ferroviaria, Maurizio Tirabosco, come persona informata sui fatti. Dopo un'ora di colloquio con il pm Paolo Ielo, Tirabosco si è limitato a far notare di aver assunto la carica solo lo scorso settembre, quando i giochi erano già stati fatti. E sempre ieri, oltre alla sede Atm di Milano, sono state effettuate perquisizioni e acquisizioni di documenti negli uffici dell'Ansaldo, a Napoli.

«Se i soldi pubblici fossero amministrati bene, tutti potrebbero vivere con un piatto di minestrone e un letto sopra la testa», dice Letizia Gilardelli, che rilancia la questione morale. Ma per l'esponente dei Democratici «i manager con giacca e cravatta a pois del sindaco hanno fallito la prova».

In serata una nota dell'Atm giudica calunniose le dichiarazioni della consigliera Gilardelli. «La gara è stata espletata nel rispetto della normativa europea vigente», spiega la società dei trasporti e annuncia battaglia legale a tutela della propria immagine «e per il risarcimento dei danni subiti».

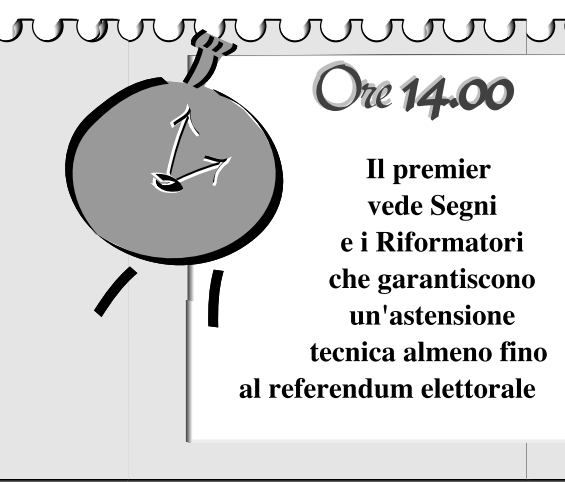
VENEZIA

Giovane freddato dal patrigno Ma si indaga anche sulla madre

VENEZIA Potrebbe essere denunciata per favoreggiamento Guerrina Sambin, 42 anni, la madre di Denis Bardelle (23), il giovane di Grignella di Cavareze ucciso l'altro ieri con due colpi di fucile davanti alla sua abitazione. Per omicidio premeditato è in stato di fermo il convivente della donna, Ilario Rocco, 46 anni, di Codevigo (Padova), con il quale il giovane avrebbe avuto violenti contrasti e divergenze anche di carattere economico. Per i carabinieri che stanno svolgendo le indagini, coordinate dal pm Silvia Ferrari, ci sarebbero dei lati oscuri nella testimonianza della donna che ha dato versioni diverse sulla vicenda, sostenendo tra l'altro che il figlio aveva tentato di suicidarsi con una pistola. Gli accertamenti hanno permesso di ricostruire in parte la dinamica dell'omicidio e l'ambiente in cui è maturato. Poche ore prima di essere ucciso, il giovane aveva avuto un violento litigio con la madre, il fratello Giuseppe, di 21 anni, e la fidanzata di quest'ultimo, figlia di Rocco. E forse

questa lite potrebbe aver fatto scattare la molla omicida nella mente dell'uomo. Dopo aver saputo dell'aggressione subita dai tre da parte di Denis, l'uomo ha imbracciato il fucile cal. 12 dicendo che gli serviva per andare a caccia l'indomani. Poi si era appartato e nessuno l'aveva più visto. Mezzora dopo, la tragedia. Quando hanno saputo dell'omicidio, secondo quanto accertato, i familiari hanno avuto qualche sospetto, ma non l'hanno manifestato alle forze dell'ordine. Lo stesso Rocco, forse per sviare i sospetti, si era unito anche ai parenti della vittima in un primo incontro con gli investigatori per dare un contributo alle indagini. In poche ore, però, sono emersi gli elementi che hanno portato all'individuazione del presunto omicida. I carabinieri hanno ricostruito quanto successo nel pomeriggio e l'hanno subito collegato con una denuncia per lesioni che Rocco e Guerrina Sambin avevano presentato qualche tempo prima contro Denis Bardelle.





La maggioranza vuol chiudere subito

I «Sette» d'accordo: sì al confronto col Trifoglio, no alle tattiche dilatorie

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La preoccupazione dei «magnifici sette», come vengono chiamati in questi giorni i leader dei partiti di maggioranza intenzionati a sostenere il governo D'Alema bis, è una sola: fare presto, chiudere la partita del nuovo governo prima che giunga il generale Natale. Perché - è il timore di più d'uno - Cossiga è andato ad Hammamet per concordare la linea, cioè far cadere D'Alema. E per ottenere questo, l'imperativo del Trifoglio è dilatare i tempi, rinviare, rinviare ogni decisione sul nuovo governo. Far balenare l'ipotesi che ci possa essere anche più di un voto di astensione che mette il D'Alema bis a rischio continuo. Ma così facendo se il premier non giura entro domani (oggi, ndr) l'obiettivo del Trifoglio sarà centrato. Perché tra Natale e Capodanno le Camere non avranno il plenum necessario per dare la fiducia al nuovo esecutivo e se ne dovrà riparare dopo la Befana, con rischi evidenti. Ecco perché Arturo Parisi, nominato sul campo portavoce della maggioranza al termine dell'incontro con Boselli, Sanza e La Malfa - circa due ore di discussione - ha detto: «Recuperare il Trifoglio ad un confronto è possibile e doveroso, anche se la crisi deve essere risolta in tempi brevi. Natale è il punto di riferimento». Dunque, se Cossiga, Boselli e La Malfa sono disposti a confrontarsi nel merito delle cose che mettono sul piatto della bilancia, cioè la legge elettorale, la riforma istituzionale, la commissione su Tangentopoli, non c'è bisogno di giochi al rinvio, «per dire sì - è ancora Parisi che parla - bastano dei secondi, le alternative principali sono già disponibili e ci sono momenti in cui la storia prende delle accelerate». Ormai, dunque, si gioca a carte scoperte.

ARTURO PARISI
«Natale è il punto di riferimento per la soluzione della crisi di governo»

E così è avvenuto anche nella riunione. Con Boselli, Sanza, La Malfa, il segretario dei popolari - in pieno accordo con gli altri sei leader - è stato chiaro: «Volete parlare di riforma elettorale? Bene, ma guardiamoci in faccia,

perché tutti sappiamo che ciò che voi proponete, cioè la semplice riproposizione del proporzionale, non è possibile. Se insistete, è solo per un pretesto. Noi siamo disposti a discutere tutto ciò che in alternativa è in ballo. Noi popolari abbiamo detto che si può applicare alla Camera la legge del Senato. Ma certamente non ci impicchiamo su questo. Si sta parlando anche di turno unico e non più di doppio turno. Insomma le alternative ci sono». Poi, ha aggiunto Castagnetti: «Ma per ragionare dobbiamo stare insieme». Questo, però, non è bastato al Trifoglio, che ha ribadito la volontà di restare fuori dal governo. Anche se ha considerato l'apertura del dialogo una cosa seria. Ma talmente seria che «deve proseguire». Fino a quando? «Fino a quando saranno sciolti tutti i problemi».

Parlare di ripresa della discussione con gli altri partiti della maggioranza per La Malfa e gli altri esponenti significa che fino a ieri mattina il Trifoglio era certo che D'Alema, Ds, Democratici e Pdc volessero procedere senza di loro, sicuri di avere la forza per farlo. Solo il Ppi insisteva - fino a ieri mattina con D'Alema - sull'importanza del sostegno, anche numerico, dei consiglieri, dei socialisti e di La Malfa. E dunque, ritrovarsi insieme intorno ad un tavolo - dopo le sollecitazioni arrivate da palazzo Chigi, dove il vertice tra D'Alema e il Trifoglio della mattina era fallito - è stato giudicato un buon risultato.

Nel vertice di ieri pomeriggio il tema giustizia è stato affrontato, ma non approfondito, anche se Parisi ha dichiarato che per il Trifoglio resta prioritario. Tutti sanno, infatti, che aver tirato fuori la questione della legge elettorale, sotto l'incombente del referendum, è stata una mossa del Trifoglio per scompaginare il «campo avversario», dove le posizioni nel merito sono diverse e sensibilità diverse sono anche trasversali ai singoli partiti.

Nella notte si è ripreso a trattare, anche sulla scia della girandola di incontri svoltisi a palazzo Chigi. Una soluzione potrebbe essere quella suggerita da Veltroni: nel suo discorso D'Alema potrebbe fare riferimento all'esigenza di una riforma istituzionale che dia più stabilità ai governi e maggior potere di scelta ai cittadini nella scelta del governo. Basterà a Boselli e soci? Entro stamattina avremo la risposta.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e il leader dei Democratici Arturo Parisi

Monteforte/Ansa

Lo Sdi: se le cose stanno così, ci asteniamo

Il nodo giustizia al centro della maratona notturna. Stamattina la decisione dei gruppi

PAOLA SACCHI

ROMA «Non ci sono ancora elementi per modificare il nostro atteggiamento di astensione, ma stiamo ancora lavorando». A notte la «trattativa» con il Trifoglio è ancora in corso, ma il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema, fa capire che il barometro volge al peggio. Alle undici della sera, mentre la «maratona» notturna del Trifoglio, riunito nella sede dello Sdi a piazza S. Lirenza in Lucina, era in corso già da tre ore, dopo che D'Alema aveva dato l'annuncio che salirà sul Colle questo pomeriggio, lo stesso Crema diceva che a quel punto era rimasto «un millimetro» che quindi su questo esiguo «spiraglio» si continuava a trattare, con al centro innanzitutto il nodo-giustizia. Un'agenzia aveva battuto che Boselli vedeva le prospettive ormai chiuse, ma poi c'è la rettifica: «Aspettiamo ancora». E alle ventitré e trenta c'è una telefonata tra Boselli e Marco Minniti. E la conclusione di una giornata e anche di una nottata di incontri e continui contatti telefonici con Palazzo Chigi. Dunque, nel cuore della notte l'ipotesi prevalente sembra che sia quella dell'astensione.

Nella notte ancora tutto dipendeva da quel «millimetro». Ma solo questa mattina alle undici, quando il Trifoglio riunirà i parlamentari, si saprà la posizione ufficiale. Non è mancato chi avrebbe detto che a questo punto bisogna votare contro. Il consigliere Angelo Sanza e Giorgio La Malfa sottolineano le «risposte insufficienti» su legge elettorale e commissione di inchiesta su Tangentopoli. «Non capisco - dice La Malfa - la scelta di D'Alema visto che aveva la possibilità di riallacciare la base parlamentare».

«Trattare, trattare, trattare ancora, ce lo ha insegnato Pietro Nenni. Tutte le ipotesi a quest'ora sono ancora aperte, compreso il voto contrario», diceva alle dieci della sera il capogruppo dello Sdi alla Camera, Giovanni Crema. Essenzialmente due i nodi del contendere: legge elettorale, per la quale lo Sdi chiede l'elezione diretta del premier e un modello di legge elettorale simile a

quello che c'è per le Regioni o per i Comuni e la commissione di inchiesta su Tangentopoli. Boselli dice che il problema è più ampio e va inquadrato in quella che lo Sdi chiama «Grande riforma» dove sono al centro anche i temi economici e sociali. E Roberto Villetti osserva che la questione è del

FRANCESCO COSSIGA
«Nessun dialogo è possibile con Berlusconi se non rompe con An»



«progetto politico». Ma il nodo al centro della girandola di colloqui e di contatti telefonici di ieri e dal quale molto dipenderà il voto dello Sdi e del Trifoglio sembra sia quello della commissione su Tangentopoli. «È vero: come dice Cossiga, per la grande riforma che chiediamo tutto dipende da D'Alema, ma Veltroni permettendo. Il problema è complessivo, non solo

quello della giustizia», dice Giovanni Crema. Sembra che lo Sdi insista perché nel comitato sul finanziamento ai partiti proposto da D'Alema ci siano anche dei parlamentari. E questa richiesta potrebbe essere accettata. Ma il comitato non avrebbe quei veri poteri di inchiesta che i socialisti democratici e il Trifoglio chiedono. E su questo punto evidentemente la «trattativa» si è arenata. Mentre più possibilità sembra ci siano perché la «trattativa» vada in porto sulle richieste per la legge elettorale. Nello Sdi osservano che

anche i Democratici hanno manifestato disponibilità. E, d'altro canto, il Trifoglio in questo momento è anche confortato dalla netta posizione contraria al referendum ribadita ieri da Berlusconi. Quindi, in Parlamento possibilità perché le richieste sulla legge elettorale passino se ne aprono. A notte fonda a piazza S. Lorenzo in Lucina, sede dello Sdi, le luci erano

ancora accese. Giorgio La Malfa, ieri sera al termine della riunione con la maggioranza, diceva che a questo punto si sarebbe reso necessario un altro colloquio con D'Alema dopo quello che c'era stato nella mattinata. Boselli ieri ha parlato a lungo anche con il segretario dei Ds, Veltroni, dopo essere stato nella mattinata a Palazzo Chigi ed esserne uscito dicendo che «non ci sono ancora le condizioni per entrare nella maggioranza». E alle undici della sera confermava le stesse posizioni.

Intanto, Francesco Cossiga, che si è tenuto in continuo contatto con Boselli e il Trifoglio, ribadisce il suo voto contrario a D'Alema, a meno che «non faccia cose eccezionali». E osserva che D'Alema, vista «l'energia che dimostra», «i numeri» li dovrebbe avere. Del resto, «ho saputo che ha detto: mi basta un solo voto in più».

Cossiga dice poi che non potrà mai riprendere il dialogo con Berlusconi se lui non chiederà «con An». Quanto al suo recentissimo viaggio ad Hammamet, sferra una «picconata» al giornale «la Repubblica» per un corsivo pubblicato ieri. «Da Craxi - dice - ci tomo quando mi pare, quelle di «Repubblica» sono coglionate».

Tangentopoli, legge elettorale: colloqui ad ostacoli nella notte

Dialogo aperto fino all'ultimo, ma la maggioranza non si fida: vogliono traccheggiare

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio del traccheggiamento turba il sonno di palazzo Chigi e della maggioranza perché espone nel tempo il paese a una crisi del tutto insospettabile dal punto di vista politico e programmatico. Il succo è che la partita, come previsto, si mantiene ad alto rischio. D'Alema è orientato a tentare, i numeri ci sono, calcolando anche la possibile astensione dei referendari del Polo (che non vogliono la proposta proporzionalista dello Sdi e temono che senza governo si vada a elezioni anticipate con rinvio del referendum), ma tutto si gioca sul filo. L'ipotesi che alla fine D'Alema verifichi con gli alleati l'im-

possibilità di formare un governo solido e stabile e debba quindi rinunciare, non è del tutto scongiurato.

Ieri è stata forse la giornata più lunga e difficile della crisi. È iniziata con un lungo incontro a palazzo Chigi tra D'Alema e il Trifoglio, che doveva servire a inquadrare il percorso di un possibile ravvicinamento ma la consultazione, nonostante la lunghezza, è andata male. All'uscita Boselli ha confermato che non si vedevano le condizioni per partecipare alla maggioranza di governo e infatti i nodi, nonostante il reciproco impegno al dialogo, restavano intatti. I problemi principali riguardano i poteri della commissione su Tangentopoli e

quello della legge elettorale che il Trifoglio vorrebbe simile al modello regionale (elezione diretta del premier, ma proporzionale con premio di maggioranza). C'è voglia di tentare il riavvicinamento ma Palazzo Chigi, e in realtà tutta la maggioranza dei sette, con solo qualche sfumatura di differenza, considerano preminente, nella richiesta di «verifica lunga» avanzata dal Trifoglio, l'obiettivo di creare difficoltà alla nascita del governo.

Il clima sembra migliorare poco dopo. Palazzo Chigi, anche per andare incontro alla volontà dei popolari di tentare fino all'ultimo un aggancio, si dice favorevole a un incontro dei leaders della maggio-

ranza col Trifoglio. Quasi due ore di incontro in cui la maggioranza ha fatto un ulteriore tentativo di andare a vedere le carte del Trifoglio. La discussione si è incentrata su legge elettorale e riforme istituzionali, registrando qualche passo avanti. Castagnetti, ma non solo lui, ha spiegato al Trifoglio che l'idea di una legge nazionale sul modello regionale è improponibile ma che se gli obiettivi sono bipolarismo, stabilità, il rispetto delle identità, si può discutere e non ha senso che il Trifoglio stia fuori, visto che potrebbe contare molto di più partecipando a pieno titolo alla maggioranza. Della commissione su Tangentopoli, che gira e rigira è l'unico vero tema che interessa

lo Sdi, non si è parlato formalmente al vertice. Ma il tema condiziona il confronto e i termini della contesa sono i poteri d'indagine («vorrebbero poter arrestare Borrelli», sussurrano dalle parti di Ds e Asinello). Il compromesso però, come si capisce alla fine della giornata, c'è e D'Alema e gli alleati la mettono sul tavolo, attendendo la risposta di Boselli. Si può fare, dicono tutti, una commissione mista (non solo parlamentari, dunque), ristretta e dai tempi e dagli obiettivi chiari e limitati senza ovviamente interferenza con le inchieste in corso.

Il nodo politico interno al centrosinistra, però, è un altro. Quanto e come condurre la trattativa

con il Trifoglio. Nella maggioranza c'è chi spinge per tentare fino all'ultimo, rischiando qualcosa sui tempi, e c'è chi vuole andare avanti formando ad ogni costo il governo e lasciando spazi aperti al dialogo nei prossimi mesi. Una sorta di doppio piano, come illustra il professor Parisi ai giornalisti. Un'impressione, però, è comune nella maggioranza dei sette: il rischio del traccheggiamento ulteriore è troppo elevato.

Il vertice del pomeriggio, in ogni caso, fa scattare qualche riflesso di ottimismo, ma abbastanza effimero. I passi avanti ci sono, ma la situazione non si sblocca. È la sera che le cose tornano un po' a complicarsi. Palazzo Chigi vuole acce-

lerare, ma i margini e i tempi sono strettissimi. La lista dei ministri non è del tutto pronta, la possibilità di ricevere la fiducia delle Camere prima di Natale esiste solo se D'Alema si presenta al Quirinale per il giuramento entro le 13. Il premier riunisce di nuovo la sua maggioranza in un vertice notturno e tenta l'ultima mediazione con Boselli. D'Alema, è chiaro, vuole sapere quale è la posizione finale del Trifoglio. Dopodiché insieme agli alleati decide. Ma margini non ce ne sono molti. I rischi, invece, sono alti. Come andare a spiegare alla gente le inverosimili ragioni per cui non si è riusciti a formare un nuovo governo?

BRUNO MISERENDINO



Mercoledì 22 dicembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TV & PUBBLICITÀ

**Spot con sosia
Verdone fa causa
a Rai e Unicredito**

■ C'è una sosia di Carlo Verdone che rifà Furio, petulante marito e padre di famiglia che opprime moglie e figli con le sue paranoie perfezioniste e Enzo, il coatto romano sbruffone e perennemente a caccia di donne. Due tra i personaggi più noti del repertorio dell'attore e regista romano, sono ora al centro di una querelle giudiziaria. Verdone ha infatti promosso una causa civile nei confronti della Rai e di Unicredito per gli spot televisivi (commissionati alla Ogilvy & Mather Spa e prodotti da Filmaster) che pubblicizzano il prodotto finanziario «Genius, il conto in scatola».

«Happy, Texas» tradito Tolto dopo tre giorni. «Intervenga l'anti-trust»

ROMA Si chiama *Happy, Texas* la prima vittima illustre della cosiddetta cine-battaglia di Natale. Ma di battaglia impari si tratta, anzi di vera e propria ingiustizia. Tale da riportare d'attualità, alla faccia delle regole di mercato, il tema spinoso dell'anti-trust per le sale. State a sentire. Venerdì scorso esce a Roma, in quattro sale (Giulio Cesare, Fiamma, Lux, Eurcine), la commedia americana di Mark Illsley dovunque apprezzata da pubblico e critica. È un film garbato e spumeggiante che ironizza su un certo «machismo» texano facendo il verso, in chiave gay, all'intramontabile *A qualcuno*

piace caldo. Tre giorni dopo Cirquito 5 (Berlusconi) lo smonta da tutti i quattro locali. Motivazione: incassa poco, e quindi...

La scelta, brutale e per alcuni versi immotivata (come si fa a giudicare la fortuna di un film dopo 72 ore?), sollecita la dura presa di posizione di Kermit Smith, titolare della neonata «Keyfilms». Nella lettera inviata ai giornali il distributore scrive: «Dopo aver proposto al pubblico italiano più di duecento film d'autore per oltre dodici anni, non mi sono mai trovato a dover scrivere un comunicato così drammatico per quanto riguarda la sopravvivenza di

un'altra voce del cinema indipendente. Vari giornalisti hanno scritto che *Happy, Texas* sarebbe stato un film promosso dal «passaparola» degli spettatori. Essendo il cast formato da attori emergenti, il film rientra nella categoria di quelli che decollano in un secondo momento. E invece Roma sarà l'unica città che rischia di perdere *Happy, Texas* dopo soli tre giorni. Appena troverò una soluzione, sarete i primi ad esserne informati. Si vedrà se i romani avranno la possibilità di vedere *Happy, Texas* o se nelle sale della capitale troveranno spazio soltanto le proposte delle majors».



Nella foto accanto, i protagonisti di «Happy, Texas» smontato a Roma

Ecceola dunque, in tutta la sua brutale schiettezza, la censura di mercato. Un film esce, ma non gli si dà nemmeno una settimana per trovare un suo pubblico. Per fortuna, in serata, è arrivata una ciambella di salvataggio: simbolicamente importante. Da oggi, mercoledì, il film di Illsley sarà proiettato al cinema Holiday,

«un'opportunità - aggiunge Smith - che ci è stata offerta dal gruppo Cecchi Gori, che ha voluto così sostenere il nostro impegno in favore del cinema indipendente». C'è poco da stare allegri, in ogni caso. Che cosa aspetta la ministro Melandri per dare veloce attuazione alle regole anti-trust varate poche settimane fa? **MI. AN.**

TV & BILANCI

**Saccà: «Sogno di riportare
Arbore su Raiuno»**

■ «Il mio sogno nel cassetto per il 2000? Riportare Renzo Arbore in tv su Raiuno». Il direttore di Raiuno, Agostino Saccà, raggiante, si presenta all'appuntamento con la fine del secolo con un'annata che per ascolti e ricavi economici è senz'altro una delle migliori nella storia di Raiuno: «esi affaccia al 2000 con un palinsesto pieno di eventi: il ritorno di Proietti, programmi con Panariello e Teocoli, 5 serate con Renato Zero e altre con Ligabue. Ancora: Santoro settimanale in prima serata e alle prese con 4 «docu-fiction» storiche. Sul fronte della divulgazione, il ritorno di Piero Angela.

MICHELE ANSELMI

Quasi uno scherzo del destino, che sembra accanirsi periodicamente sugli ultimi artigiani del cinema popolare italiano. Anni fa la scomparsa di Mario Bava fu oscurata da quella,

quasi contemporanea, di Hitchcock; qualche tempo dopo la morte di Lucio Fulci coincide con quella di un maestro come Kieslowski; ieri è toccato a Riccardo Freda, spentosi novantenne in una clinica romana nel giorno in cui le agenzie di stampa battevano la notizia della fine di Bresson. Eppure Freda, classe 1909, nato ad Alessandria d'Egitto ma figlio di napoletani, fu a suo modo un cineasta importante, uno geniale sperimentatore al servizio di un cinema - popolare e di genere - che oggi in Italia non si fa più. Se ne accorsero negli anni Sessanta, forse con un eccesso di entusiasmo, i critici francesi, tra i quali l'ancora giovane Bertrand Tavernier, mentre in Italia poté contare, al pari di Bava o di Cottafavi, su un più ridotto numero di estimatori.

Non che l'uomo fosse simpatico. «Ochio di lince e lingua di vipera», come lo descrive il critico Aldo Tassone, Freda passò gran parte della sua carriera a dire peste e corna degli attori (assolveva soltanto Gassman), dei registi hollywoodiani («Quel fesso di De Toth era incapace di concepire un movimento di macchina») e di quelli neorealisti («Mi disgusta appropi-



tare di tutto ciò che la vita offre di pietoso». Insomma, un pestifero piantagrane che al cinema era arrivato a quasi trent'anni, chiamato da Alessandrini e Matarazzo, dopo essersi allontanato dalla pittura e dalla poesia, entrambe coltivate in gioventù.

I titoli dei suoi film diranno poco ai giovani di oggi. Ma a partire dal 1942, quando firmò il suo primo lungometraggio *Don Cesare di Bazan*, Freda lavorò a ritmi sostenuti, da autentico artigiano della serie B, frequentando i generi popolari più diversi: il mitologico, il cappa e spada, l'avventura, poi il western, il giallo, l'horror... Nel

Un genio in serie B

Riccardo Freda (a destra) con Bertrand Tavernier a «France Cinéma». A sinistra, una scena del film «I miserabili» girato negli anni Quaranta dal regista scomparso ieri



La scomparsa di Freda Da Maciste all'horror regista di tutti i generi

1946 conquistò il successo con *Aquila nera*, replicato cinque anni dopo con *La vendetta di Aquila nera*, e nel frattempo si misurò due volte con *I miserabili* (complice Gino Cervi), con *Il conte Ugolino* e *Il figlio di D'Artagnan*. Nel 1953 firmò uno *Spartaco* gladiatore della *Tracia* citato volentieri da Kubrick come fonte di ispirazione per lo *Spartacus* poi interpretato da Kirk Douglas, e sul finire degli anni Cinquanta azzeccò, l'uno dietro l'altro, una serie di film in costume: *Beatrice Cenci*, *Il cavaliere misterioso* (ricevava la Russia zarista tra i prati di Villa Borghese), *I vampiri* (molto amato dai francesi insieme al successivo *L'orribile segreto del dr. Hitchcock*, firmato con lo pseudonimo Robert Hampton).

Proprio a Parigi, come si diceva, Freda aveva trovato il risarcimento critico di cui andava fiero. E a

Parigi si era ritirato a vivere negli ultimi anni, in una sorta di sdegnoso esilio, anche se in più di un'occasione festival specializzati come il «MystFest» di Cattolica e «France Cinéma» a Firenze gli avevano dedicato retrospettive ed omaggi.

Il suo ultimo film da regista, salvo sviste, risale al 1980: era un horror tutt'altro che memorabile, *Follia omicida*, nel quale Freda riusciva a distillare comunque la sua idea di cinema dinamica, popolare e sofisticata insieme. Certo, i tempi erano cambiati, la violenza esige un'impaginazione grafica più disinibita (Argento docet) e i produttori lo sopportavano appena, riennendolo in età di pensione. Ma lui non si rassegnava. Per questo, dopo aver accettato di lavorare come consigliere tecnico di Tavernier sul set di *Quarto comando-*

mento, insegnando agli interpreti come salmodiare un testo religioso in latino, nel 1993 provò a tornare al cinema con un film tutto suo: il remake al femminile di quel *Il figlio di D'Artagnan* realizzato nel 1949. Purtroppo le cose non andarono liscie, nonostante l'amichevole sostegno produttivo di Tavernier, costretto a prendere in mano la regia di *La figlia di D'Artagnan* per evitare che la star Sophie Marceau - in rotta con Freda sin dai primi ciak - abbandonasse il film, peraltro costoso. Naturalmente il regista italiano, fumantino e orgoglioso, gridò al tradimento e mandò l'amico francese a quel paese, magari non rassegnandosi all'idea che negli anni Novanta un film di quelle dimensioni produttive non si poteva girare in quattro settimane, maltrattando attori del calibro di Philippe Noiret e Claude Rich.

Rivisti oggi, molti dei suoi film - oltre a una cinquantina - rischiano inevitabilmente di risultare datati, poverelli, ingenui. Eppure, anche nella velocità di realizzazione richiesta dai bassi budget, Freda riuscì a mettere nelle sue regie un gusto per il dettaglio colto e la messa in scena stravagante che ne fecero un piccolo maestro del B-movie. Ricordiamolo così.

LA TESTIMONIANZA

**FU LUI A FARMI DA PADRINO
(MA AMAVA POCO GLI ATTORI)**

di BERTRAND TAVERNIER

Divetò improvvisamente un autore importante per me quando vidi «Beatrice Cenci» da studente a Lione. Da quel momento con gli amici del cineclub «Nickelodeon» cercammo di vedere tutti i suoi film. Mi innamorai di «Il cavaliere misterioso», con un Gassman stupendo, e poi di «I miserabili» (la migliore versione cinematografica del capolavoro di Hugo), «Aquila nera», «La leggenda del Piave», «Teodora imperatrice di Bisanzio». Più tardi a Parigi ci incontrammo e diventammo amici. Con Freda, all'apparenza più cinico, e con Cottafavi, più aristocratico, facevamo un trio indivisibile. Fu anche uno dei miei padrini: andò effettivamente dai miei genitori per tentare di convincerli che dovevo fare del cinema, lo aveva capito dal tipo di discorsi che facevamo. Portò sullo schermo la mia prima sceneggiatura, «Coplan à Mexico». Per ripagarlo, anni dopo, lo invitai a girare delle sequenze di un mio film medievale «Quarto comandamento». Di recente volli farlo tornare alla regia di un film che avevamo scritto insieme, «La figlia di D'Artagnan»: purtroppo la sua antipatia per l'attrice gli fu fatale.

La direzione degli attori era un po' il suo lato debole: soprattutto dopo la separazione da Anna Maria Canale, Freda trovava gli attori noiosi e li abbandonava a se stessi. A parte questa lacuna, resta per me un autore molto importante. Un tecnico straordinario che riusciva con venti comparse a ricreare sullo schermo l'illusione di un intero esercito. I suoi film migliori, in apparenza così tirati via (risparmiare una settimana di ripresa era una sua fissa), rivelano un grande senso epico, un lirismo segreto, una genialità nella composizione delle inquadrature e una padronanza del ritmo insospettabile. Negli ultimi tempi era diventato meno esigente. Ma se la critica italiana lo avesse appoggiato e stimolato di più, forse Riccardo, da vecchio, ci avrebbe regalato altri film memorabili. Anzi, ne sono certo.

FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ROMAN POLANSKI

«La nona porta», il nuovo film del regista: capolavoro o flop?

LA FIGLIA DEL GENERALE

L'ufficiale-detective Travolta indaga su un atroce delitto

VALENTINA CERVI

Al cinema in «La via degli angeli» Il nuovo film di Pupi Avati

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



l'Unità

Lazio, Nesta non è incredibile

Cragnotti: «Faccetta nera? Avremmo bisogno di altri tifosi...»

ROMA «Sinceramente, avremmo bisogno di altri tifosi... È la risposta reazione del presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, nei confronti di quei sostenitori biancocelesti che domenica allo stadio Olimpico, durante la gara col Piacenza, oltre a sventolare croci celtiche mischiate alle bandiere del tifo hanno cantato "Faccetta Nera". «È stato un fatto delirante - ha detto con amarezza il presidente della Lazio -». «Ho sempre pregato le due curve di non esibire croci celtiche o striscioni di carattere razzista, ma purtroppo non vengo mai ascoltato e non dipendendame».

amarezza. «Allo stadio si viene per tifare e applaudire la propria squadra del cuore e non per creare possibili interessi politici. Tutto questo si deve fare anche per dare un esempio alle generazioni future. Da parte mia, non considero tifosi gente che si comporta in questa maniera, loro vengono allo stadio solo per creare caos e ambiguità. Sinceramente avremmo bisogno di altri tifosi...». In ogni caso, la società biancoceleste non tronca i rapporti con la curva. Ai tifosi della Nord, lo stesso settore dal quale domenica partirà il coro di Faccetta Nera, è stato affidato il compito di organizzare

il corteo del Centenario, che partirà il 9 gennaio da piazza della Libertà, a Roma.

E proprio ieri, al Circolo Canottieri Lazio, sono state presentate le celebrazioni per l'anniversario. Il presidente della Lazio calcio, Sergio Cragnotti, e quello della società sportiva biancoceleste Renzo Nostini, hanno illustrato il programma dei festeggiamenti che si terranno dal 9 gennaio, giorno del centenario, in poi. Sarà un anno pieno di iniziative sportive e non. «Nel terzo millennio questa società diventerà un punto di riferimento per i sostenitori biancocelesti», si è limitato a dire, con una



Il presidente Cragnotti con l'allenatore Eriksson

spicca il torneo quadrangolare tra la Lazio e importanti squadre europee di calcio che portano gli stessi colori o lo stesso simbolo sociale. Cragnotti, intanto, ha confermato che non considera nessun giocatore «incredibile» (alludendo all'interessante della Juventus nei confronti di Nesta). «Vi dovette mettere in testa - ha detto Cragnotti - che, in questo calcio, le bandiere non esistono più e il sottoscritto ragiona in termini di entrate e uscite. Per me il bilancio è fondamentale». La Lazio sarebbe interessata a Desailly, a Rivaldo o ad Andersson (che il prossimo anno sarà juventino...).

IN BREVE

Il Pallone d'oro finisce in tribuna

Rivaldo, frescovincitore del Pallone d'oro 1999, è stato messo fuori rosa dal Barcellona. La decisione è stata presa su richiesta del tecnico Louis Van Gaal, che ha avuto un litigio con il giocatore, che gli chiedeva una diversa collocazione tattica.

Teppisti da stadio: lezioni su Internet

Un sito internet dove si spiega come smontare i gabinetti dello stadio e lanciarli in campo. A crearlo è stato un gruppo di tifosi della Sampdoria, squadra che il 12 ottobre scorso aveva perso una partita a tavolino e subito quattro giornate di squalifica per il lancio di rubinette pezzi di sanitari dalla gradinata. La Digos genovese ha aperto un'inchiesta per apologia di reato e sta cercando di identificare gli autori. Il sito è intitolato ai Ringo Boys Group.

Agnelli: «Nel calcio troppe chiacchiere»

Troppe chiacchiere nel calcio di oggi, era meglio quello di una volta. Lo dice Gianni Agnelli in un'intervista a Raitre, che sarà trasmessa il 30 dicembre e di cui sono stati anticipati alcuni stralci. «Il calcio è cambiato, ma non direi in meglio - afferma il presidente d'onore della Fiat - lo preferivo il football di una volta. Oggi è soprattutto televisionato, molto dibattuto, molto discusso, super chiacchierato e super commentato dai giornali, che porta una certa disfunzione sul lato sportivo».

Doping, Tonkov dal magistrato

Una decina di ciclisti professionisti, tra cui Pavel Tonkov, sono stati convocati nella Caserma del Nas di Brescia per essere interrogati come testimoni nell'ambito dell'inchiesta sul doping condotta dal Pm Guidi. L'inchiesta è coordinata con quella di Ferrara condotta dal Pm Pier Guido Soprani e che ruota attorno al centro di studi biomedicali applicati allo sport che fa capo al prof. Francesco Conconi.

Cassano visita carcere minorile

Applausi, pacche sulla spalla, parole di incoraggiamento e una preghiera: «Rimanis semplice come sei». È trascorsa così la visita del baby prodigioso del Bari Antonio Cassano nel carcere minorile Fornelli di Bari, dove ci sono 33 detenuti, la maggior parte diciassettenni e comunisti. L'iniziativa rientra nel programma Porte aperte curata dalla Unione italiana sport per tutti (Uisp) con il ministero di Grazia e Giustizia.

Capirossi torna in 500 con la Honda

Loris Capirossi torna in 500. Il romagnolo tre volte campione del mondo (due volte in 125 e una volta nella 250) ha firmato fino al 2001 con la Honda.

Ferrari «aerospaziale» per il nuovo millennio Montezemolo: «Sarà pronta a fine gennaio»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

MARANELLO (Modena) La pista di Fiorano è ricoperta di neve; neve che fiocca e non si ferma nel giorno della cena rituale che il presidente della Ferrari organizza con la stampa italiana per il fine anno. «Belle le tradizioni - sussurra appena entra nel mitico ristorante di Maranello, «il Cavallino» -, sono cose che fanno piacere quando si diventa vecchi...». Questo il suo esordio: Luca Cordero di Montezemolo tirato a lucido per l'ennesimo volta torna a commentare una stagione combattuta, ricca di colpi di scena, che non ha portato al titolo piloti ma almeno ha regalato alla Ferrari il titolo costruttori. Dalla chiacchierata «lunga» tre ore, il «succo» del 2000 dice che la nuova Ferrari sarà stellare. Insomma: ancora più competitiva... «Presidente, il bilancio del '99...»

«Un anno difficile, in salita dopo la prima parte di stagione: dall'errore di Schumacher in Canada, al suo incidente di Silverstone. Il delirio: potevamo allungare nel mondiale, invece ci siamo ritrovati spacciati. La sera stessa, alla festa del centenario della Fiat pensai che la nostra stagione fosse finita lì, in quella curva... Non avrei mai creduto di vincere il mondiale e di sfiorare il titolo piloti con Irvine. Certo ci sono state tante polemiche e ne ho sentite di tutti i colori: che Irvine era un fenomeno e la Ferrari gli metteva i bastoni tra le ruote; che avrei dovuto licenziare Todt, tecnici, meccanici... tutte persone determinanti per vincere il titolo costruttori. E la verità sta sempre nel mezzo».

Nonostante tutto però la stagione è stata positiva...

«Per come s'era messa, sì. Comunque ogni anno che passa la Ferrari si rafforza di più, è molto più affidabile. In queste quattro stagioni abbiamo sempre migliorato. E poi abbiamo vinto l'ultimo titolo costruttori del millennio... speriamo di iniziare nel 2000 con un'altra grande affermazione».

Nuovo millennio, nuova coppia: cosa può regalare Barrichello a Irvine?

Barrichello è un serio professionista, ha un grande entusiasmo, ha avuto un buon approccio con la vettura. E poi parla un buon italiano. Pernoio l'importante era prendere una pilota veloce come Irvine, magari anche un po' di più». C'illumini, ma quando ha firmato Barrichello? «A maggio scorso ci siamo dovuti guardare intorno e Barrichello poteva essere una delle soluzioni possibili. Dovevo però avere un chiarimento con Irvine, constatare la sua voglia di rimanere a Maranello, sapevo che il ruolo gli stava diventando stretto. Poi ci fu l'incidente di Schumacher e in concomitanza a Monza il martedì successivo».

È stato Irvine ad andare via o la Ferrari volerlo sostituire?

«Se avesse voluto rimanere, l'avrei tenuto. Irvine però aveva due buone offerte. Per lui questo avrebbe significato poter correre come prima guida e poi i soldi».

A proposito, come avete convinto Barrichello ad essere il secondo di Schumacher?

«Sa di non dover essere il cameriere di nessuno... ma solo una buona spalla. Lo considero una prima guida bis, poi sarà la pista a dirli e il più veloce. L'importante per me è che la Ferrari vinca. C'è solo una clausola nel suo contratto, clausola

LA PROVOCAZIONE E il deflettore della discordia diventa un «cadeau» natalizio

L'idea-regalo elaborata dallo staff di Maranello è ben realizzata con un tocco di velenosa raffinatezza, d'altronde da quelle officine ultramoderne escono ben più sofisticati pezzi. E così abbinato al deflettore c'è un calibro per misurare l'errore di misura che fu visto in Malesia e scagionato in Francia. Il pezzo della discordia ha una scritta, in inglese, che spiega uno stato d'animo: campioni del mondo Costruttori per il 1999.

«Alla faccia di chi ci vuole male», è stata la divertita chiosa di Luca di Montezemolo nell'illustrare il beffardo dono di Babbo Natale: vestito di rosso, ovviamente.

Diventa un originale e provocatorio «cadeau» natalizio il deflettore dello scandalo, quella componente aerodinamica montata sulla fiancata della rossa F399 dominatrice del Gran Premio della Malesia che fu riabilitata a Parigi dopo la squalifica delle due Ferrari decretata dai commissari di gara a Sepang.

Il deflettore-cadeau, idea-regalo della Ferrari

che vale per tutti: il pilota s'impegna a seguire gli ordini di scuderia... Barrichello mi sembra l'alternativa giusta. E poi stava bene anche a Schumacher... mica potevo prendere uno che gli stava antipatico».

E veniamo a Schumi

«È in gran forma, tirato a lucido, con la voglia di fare meglio. Rimane per me il migliore, il più veloce. Non potrei mai pensare di vederlo ad inizio stagione con un'altra scuderia».

Così virerà il 2000?

«Dobbiamo competere con avversari forti e con più soldi di noi, vale la McLaren-Mercedes (il suo «genio» Newey è pagato con cifre alla Schumacher ndr), la Williams-Bmw, la stessa Honda con la Bar. I nostri tecnici hanno lavorato sull'evoluzione della F399: avremo un nuovo motore, più ricerca elettronica, aerodinamica e la monoposto sarà presentata alla fine di gennaio 2000. Sarà un anno duro, ma non ci manca nulla».

IL PROGRAMMA

Alenia & Agusta per farla volare

Questi gli obiettivi della Ferrari nel 2000: Ferrari Maserati. Mantenere il record di 3700 auto vendute nel '99, superare le 2000 con la Maserati che nel 2001 sbarca in Usa, lanciare nuovi modelli per il Tridente e raggiungere le 10.000 vendite in 4-5 anni. Per la Ferrari la nuova 360 spider.

Vettura per il 2000. Nascerà con la collaborazione di Finmeccanica (Alenia, Agusta) per combattere i colossi stranieri che hanno budget superiori e si avvalgono pure loro delle industrie aeronautiche. La British aerospaziale, ad esempio, con McLaren. Un passo necessario, dato che la F.1. sono aerei rovesciati, e l'unico costruttore

globale del mondiale Fia ha solo competenze automobilistiche. Alenia e Agusta possono garantire la capacità di simulare i prototipi come si fa con aerei o satelliti. La ricerca serve anche per adeguare le vetture ai regolamenti stradali dei vari paesi.

Rapporto con Sauber. Proseguirà con la fornitura di motori ed è importante in termini economici e di scambi di esperienze.

Sponsor. Nessuna novità di rilievo. Rapporti con 5-6 partner-fornitori di tecnologia di assoluta eccellenza.

Internet. Due novità imminenti: la Ferrari fa parte del Portale del gruppo, sito

Ciaoweb: una comunicazione autonoma per fornire servizi finanziari e assicurativi. Il sito ad hoc sarà annunciato ai primi di marzo, anche se in Ciaoweb la Ferrari sarà presente a partire dalla presentazione della nuova F.1. A metà febbraio sarà annunciato il sito Club Ferrari con cui raggiungere i tifosi più lontani e monitorare il tifo.

Contratti. Per evitare equivoci, Montezemolo spiega che i contratti con Ross Brawn e Rory Byrne scadono nella primavera del 2002, con Bridgestone a fine 2001. «Siamo contenti» ha detto in proposito Montezemolo - del ritorno in F.1. di Michelin, ma stiamo benissimo con Bridgestone».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. Vice DIRETTORE Roberto Rosconi. Capo REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tullanti.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDE DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: [] 12 mesi [] 6 mesi. Numeri: [] 7 [] 6 [] 5 [] 1 indicare il giorno.



In primo piano
Il Pc sale in cattedra
per studiare giocando

ANTINUCCI INFANTE MARRONE

NEL PAGINONE

Didattica
A Genova i numeri
s'imparano con Rhoda

BRENGIO MICHENZI

A PAGINA 2

Ricerca
Russia, in liquidazione
la cultura scientifica

GRECO

A PAGINA 3

Documento
I Democratici di sinistra
e la sfida del melting-pot

GRECO

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ
 ANNO 1 NUMERO 19
 MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999



UNIVERSITÀ/1

Resta lo scoglio
delle attività
professionali
dei docenti

ALESSANDRO CAVALLI*

Le norme che regolano lo stato giuridico dei docenti universitari, contenute nel collegato alla legge finanziaria approvata venerdì 17 dicembre dal Senato, contengono una serie di innovazioni importanti e positive, ma anche alcuni punti assai discutibili. Vivaci discussioni ha suscitato, giustamente, l'istituzione di una terza fascia di docenti «a esaurimento» nella quale immettere ope legis gli attuali ricercatori. Meno discusse, ma altrettanto discutibili, risultano le norme (soprattutto gli articoli 4 e 9) che regolano le attività professionali esterne che possono essere effettuate al di là dei compiti didattici e di ricerca svolti all'interno delle strutture universitarie. È una questione che tutti i sistemi universitari in tutto il mondo hanno dovuto affrontare.

Le nuove norme abrogano la vecchia soluzione che prevedeva la distinzione tra due diverse figure, quella dei professori a tempo pieno (ai quali era vietata l'attività professionale esterna) e i professori a tempo definito (che al contrario potevano esercitarla). Di fatto, la vecchia norma aveva dimostrato di essere praticamente inefficace e difficilmente applicabile in assenza di strumenti di controllo che le autorità accademiche non hanno voluto o non sono state in grado di mettere in atto. Solo una modesta minoranza di docenti ha scelto il regime a tempo definito che, salvo per una lieve differenza retributiva (incapace di demotivare seriamente all'esercizio della professione al di fuori dell'ateneo), non differenziava gran che in termini di diritti e doveri tra docenti a tempo pieno e a tempo definito. Ora, le nuove disposizioni, se da un lato accrescono da 350 a 500 ore annuali la somma degli impegni didattici per tutti i docenti, dall'altro lato liberalizzano la possibilità di svolgere attività professionale (anche di docenza presso altri atenei) sottoponendola esclusivamente alla preventiva autorizzazione degli organi accademici, autorizzazione che può essere revocata se le valutazioni periodiche dell'attività docente (previste ogni quattro anni) avranno dato esito negativo.

1. Non si capisce chi possa garantire che l'obbligo delle 500 ore venga effettivamente rispettato, visto che attualmente obblighi di entità inferiore (almeno in certe facoltà) vengono regolarmente disattesi;

2. Ci si chiede quale rettore, preside o direttore di dipartimento oserebbe negare ad un collega l'autorizzazione a svolgere attività pro-

SEGUE A PAGINA 2

UNIVERSITÀ/2

Difendo
le lauree brevi
Saranno
di qualità

GIUNIO LUZZATTO*

Il Regolamento generale sull'organizzazione didattica universitaria in regime di autonomia è già stato commentato, su Scuola & Formazione, dal Sottosegretario Guerzoni. In attuazione di esso, il Ministro Zecchino ha ora presentato formalmente al Consiglio Universitario Nazionale, e illustrato alle parti sociali, lo schema del Decreto relativo alle 41 «Classi» in cui dovranno collocarsi le lauree universitarie triennali. Entro qualche settimana, acquisiti i diversi pareri - tra i quali quello finale delle Commissioni parlamentari -, verrà emanato il testo definitivo. Per ogni Classe sono indicati gli obiettivi qualificanti e le attività formative indispensabili; i settori disciplinari relativi a queste ultime coprono al massimo la metà del totale dei «Crediti» necessari per la laurea.

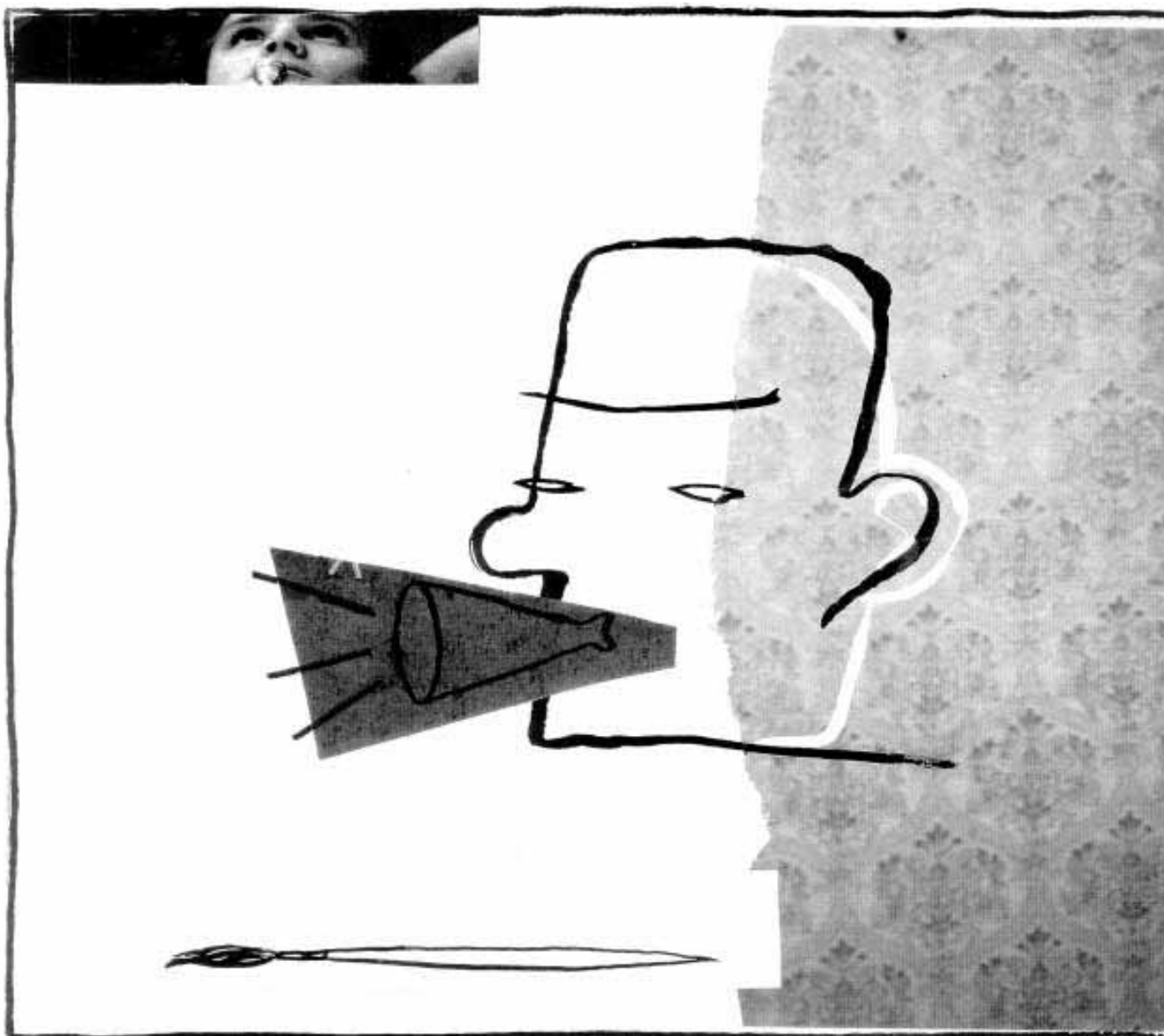
Ogni Università avrà perciò ampi margini di flessibilità nel costruire le proprie lauree: potrà sceglierne la denominazione specifica, e circa i contenuti potrà caratterizzarle non solo attraverso la parte di crediti aggiuntivi rispetto ai settori definiti a livello nazionale, ma anche attraverso la scelta, all'interno di questi ultimi, degli insegnamenti meglio corrispondenti al profilo formativo che essa avrà individuato.

Il «valore legale» delle lauree è definito dalla Classe cui esse appartengono, e perciò dalla presenza nel curriculum di alcune componenti fondamentali, non dalla loro particolare denominazione: pertanto, non accadrà più che un nuovo titolo di laurea non venga riconosciuto perché preesistenti norme su impieghi o professioni non lo avevano in elenco. Rispetto a proposte precedentemente formulate, le 41 Classi previste rappresentano un forte accorpamento. Esso è apparso necessario per evitare, in relazione alle ricordate norme sull'accesso al lavoro, una settorializzazione degli sbocchi professionali, e rappresenta altresì una scelta culturale significativa.

Non sono mancate, immediatamente, le polemiche, anche da parte di coloro che avevano giustamente contestato le precedenti proposte parcellizzate, e che avrebbero perciò motivo di dichiararsi soddisfatti; come accade ogni volta che si tenta di modificare qualcosa nel sistema universitario, c'è chi protesta perché manca qualcos'altro, e ne deduce che prima di intervenire occorre attendere ancora.

Alcune osservazioni, in particolare circa la presenza o l'assenza di singoli settori disciplinari tra quelli indispensabili, potranno presumibilmente contribuire

SEGUE A PAGINA 2



Il disegno è di Marco Petrella

L'anniversario *Renato Barilli, storico dell'arte e decano dei docenti del corso di laurea bolognese fa il bilancio di una delle esperienze universitarie più innovative*

I «dott» dello spettacolo

Trent'anni di Dams

ANDREA GUERMANDI

IL DAMS DI BOLOGNA, IL CORSO DI LAUREA IN DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO, COMPIE 30 ANNI DI ESISTENZA CHE FECE SCALPARE E ATTIRÒ STUDENTI DA TUTTE LE REGIONI

Avrà trent'anni nel 2000. Ancora pochi giorni, dunque, è il corso di laurea del Dams (discipline arte musica spettacolo), raggiungerà quel traguardo «maturo», essendo oltretutto riuscito a disseminare in giro per l'Italia figli e figliocci. Il Dams bolognese, ormai trentenne, ha infatti «prodotto» altri dams, come quelli di Roma (che ha solamente spettacolo), Cosenza e Torino. Indipendenti e autonomi, ma nati ugualmente da quell'esperienza feconda voluta da personaggi come Luciano Anceschi e Benedetto Marzullo.

Correva l'anno 1970, e correvano anche fermenti nuovi. «Focolai di gestazione», li definisce il professor Renato Barilli, titolare della cattedra di storia

dell'arte contemporanea, il decano dei docenti del Dams.

«Esisteva a lettere e filosofia - racconta - un gruppo di professori di notevole valore, come Anceschi, Rognoni, Arcangeli e Raimondi, anche se quest'ultimo faceva parte di magistero, che volevano in un qualche modo avviare al primato letterario della facoltà e aprire ai linguaggi non verbali. Anceschi si ricordava della grande stagione del Bauhaus e cercava di riproporre quello spirito. Si incontravano, dunque, arte musica ed estetica. Ma tutto sarebbe rimasto lettera morta se non fosse arrivato Benedetto Marzullo, un greco di fama che pensava che la letteratura greca avesse esaurito il proprio compito.

Marzullo sentiva il bisogno di aprirsi allo spettacolo. I fermenti produssero un'apertura alla semiotica. Ciò che, però, diede vita al nuovo corso di laurea fu una cosa molto concreta che apparteneva solamente a Marzullo: il potere di condizionare - in senso buono - l'allora direttore generale dell'istruzione universitaria.

«Nel giro di pochi mesi - è sempre Renato Barilli che racconta - fece mettere nello statuto universitario dell'università italiana il Dams. Un avvenimento eccezionale. Perché a quell'epoca l'immobilismo era la regola, la burocrazia universitaria era lentissima e le novità viste come un fastidio. Marzullo riuscì nell'impresa e arte, musica e spettacolo entrarono nelle aule di Lettere.

Con loro, naturalmente, entrarono Luigi Squarzina, i compositori Clementi e Donatoni, Umberto Eco, Thomas Maldonado, Furio Colombo, Salvatore Veca. E, naturalmente, Renato Barilli.

Il Dams - continua il racconto di Barilli - nasce come corso di laurea. È tuttora un corso di laurea. Ma Marzullo voleva che diventasse una facoltà autonoma. Si innescò, a quei tempi, una guerra guerreggiata tra il gruppo di Anceschi e Marzullo, che si considerava preside in pectore, e quest'ultimo perse: il Dams restò corso di laurea.

Da subito, comunque, fu il vessillo del nuovo. Che attrasse giovani da ogni parte d'Italia. Molti pensarono che quel corso potesse far diventare registi di teatro, musicisti, artisti. «Dovevamo chiarire subito - dice il professor Barilli - un'ambiguità di fondo. Se, cioè, il Dams dovesse produrre registi e compositori. Gli insegnanti dei conservatori si preoccuparono, ma noi spiegammo che non poteva esistere competizione perché il Dams avrebbe dovuto creare animatori culturali. Non facciamo musicisti e attori, ma prepariamo animatori per tre scopi fondamentali. Per l'insegnamento di materie artistiche per scuole di ogni ordine e grado. Per la

conservazione e l'animazione negli enti pubblici: soprintendenti teatri, cineteche, gallerie d'arte e musei. E per l'industria culturale: reti televisive o case editrici.

Queste prescrizioni, comunque, non hanno impedito di formare anche registi come Massimo Martelli, uomini di spettacolo come Patrizio Roveri, cantanti come Freak Antoni. Tra gli stessi insegnanti attuali del Dams, ci sono registi di teatro come Arnaldo Picchi e Giuliano Scabia o musicologi come Bianconi, che è anche il direttore del dipartimento di musica e spettacolo.

È altrettanto indubbio che il potere d'attrazione del Dams fosse costituito dal prestigio di docenti come Umberto Eco, Renato Barilli e Paolo Fabbri, che è presidente del corso di laurea. La facoltà di Lettere e filosofia ha vissuto solo inizialmente una sorta di estraneità. Poi ha metabolizzato il nuovo e ha integrato produttivamente.

«Dicono che a Bologna siano stati e siano anche oggi troppi gli studenti del Dams», rileva Barilli. «Ma devo dire che in ambito nazionale sono pochissimi i laureati. Ogni anno abbiamo 1500 matricole che sono pochissime. Vengono da ogni parte d'Italia e presa la laurea tornano a casa. Troppi e troppo concentrati, sono invece i laureati in lettere. La gente si sbaglia se dice che il Dams è fonte di disoccupazione. Non sarà l'eccellenza della Bocconi, ma ottiene buoni risultati».

Il Dams partì con tre soli indirizzi. Due riforme successive aggiunsero teatro e cinema. E le arti divennero «arte». Nella prima fase arrivarono praticamente tutti i volti nuovi della cultura italiana. Poi, terminata la fase del reclutamento, si entrò in quella dell'assetto e della routine. Che resta comunque una routine di qualità. Esiste, virtualmente, anche l'indirizzo di linguaggi multimediali, come a Torino. Lo copre realmente il nuovo corso di scienze della comunicazione di Umberto Eco (è arrivato già al quarto anno).

Secondo il professor Barilli, la popolazione del Dams è molto attiva e dinamica. «Chi sceglie questo corso lo fa perché ha un po' di vocazione e si impegna. So che alla fine degli anni Settanta soprattutto i damiani erano visti come inquietanti. Ma le dirò che abbiamo avuto anche studenti trentenni e quarantenni, elementi della Rai, presentatori tv, gente alla ricerca di un hobby. Posso assicurare che lo studente del Dams studia e si impegna perché ha fatto una scelta precisa. Tutto il resto sono mitizzazioni».

Il decano dei docenti del Dams lamenta lo stato di arretratezza dell'università italiana e spiega che in altri paesi d'Europa i dipartimenti, ad esempio quello delle arti visive che gli è particolarmente caro, sono misti. «Non hanno avuto il coraggio di unificarci - dice - e questo è un male tipicamente italiano». Sulla situazione specifica del Dams dice però di essere abbastanza soddisfatto di «quello che siamo» anche se «si dovrebbe, nella scuola media superiore, sviluppare maggiore attenzione ai linguaggi non verbali» in modo da creare «alfabetizzatori per cinema, teatro, musica e arte». Intanto è tornata in ballo l'ipotesi di unificare Dams e comunicazione per dar vita a una facoltà. La vecchia idea di Marzullo...

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 292
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema fa il governo, il Polo si spacca

Confronto a oltranza con il Trifoglio: oggi la lista dei ministri, poi da Ciampi. Il nuovo esecutivo entro Natale Berlusconi contro il referendum elettorale: voteremo no. Fini reagisce: nessun dubbio, noi siamo a favore

QUESTA DESTRA NON NE AZZECCA UNA

PIERO SANSONETTI

La crisi politica si era aperta in un clima di grandi incertezze, ma con due elementi che sembravano chiari e certi: il campo del centro-sinistra era diviso, litigioso, animato da spirito di rissa, mentre la coalizione di centro-destra si mostrava compatta e sicura di sé. La crisi si chiude con la scena del tutto rovesciata: la maggioranza di governo sembra aver ritrovato un certo equilibrio - e probabilmente oggi nascerà il D'Alema bis - mentre la destra si è spaccata clamorosamente in due ed è entrata in una crisi strategica, forse irreversibile, comunque destinata a cambiarne gli assetti e il volto.

SEGUE A PAGINA 4

BRUNO MISERENDINO

ROMA La trattativa c'è, il dialogo col Trifoglio, tra alti e bassi, va avanti, ma i margini di ripensamento sono ormai minimi, salvo sorprese. Questa mattina Massimo D'Alema dovrebbe salire al Quirinale per sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri. Boselli, Cossighiani e La Malfa dovrebbero confermare l'astensione. Più in là, per ora, non si può andare e il condizionale è d'obbligo.

Ieri si è svolto un convulso tira e molla, nel tentativo di vedere le effettive intenzioni del Trifoglio, ma consultazioni e vertici hanno dato solo risultati parziali: c'è appunto un inizio di dialogo su alcuni temi che stanno a cuore alla truppa di Cossiga e di Boselli (legge elettorale, commissione su Tangentopoli), ma questo confronto, così pensa la maggioranza certa, quella dei sette, non può bloccare la partita del governo. Perché la questione dei tempi, chiudere entro Natale, è considerata decisiva.

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO

Dell'Utri ai giudici: «Affidatemi ai servizi sociali»

Marcello Dell'Utri si è presentato personalmente ieri mattina in Procura generale, a Torino, per chiedere l'affidamento in provai ai servizi sociali. La richiesta fa seguito alla condanna a due anni e tre mesi di carcere diventata definitiva dopo il patteggiamento del parlamentare di Forza Italia prescelto alla Corte di Cassazione. Dal punto di vista giuridico il caso è reso assai intricato dallo status di parlamentare di Dell'Utri.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

IN PRIMO PIANO

Il gelo assedia l'Italia Città bloccate, 3 morti



I SERVIZI

A PAGINA 7

L'ARTICOLO

DUE DOMANDE ALLA LUNA PIÙ GRANDE

LUCA CANALI

«Che fai tu luna in ciel, dimmi che fai, / silenziosa luna?», chiede il pastore errante leopardiano. Poiché io non sono un pastore errante, non pongo al nostro argenteo satellite domande metafisiche, né sono un astronomo che intenda spiegare perché la notte fra il 22 e il 23 dicembre il disco lunare sarà più luminoso di quanto lo sia stato finora a partire da 133 anni fa, sono un pigro letterato che si rivolge alla «graziosa luna» per impetrare da lei il suo influsso sugli eventi umani, oltre che sul flusso e riflusso delle maree: è cosa nota, o almeno credo - qualche intervento benefico per rendere meno sinistra, caotica, e per certi aspetti tragica, questa fine di secolo e di millennio. So bene che la luna stessa non sarebbe lieta se potesse sapere che noi le attribuiamo poteri quasi sempre edificanti: e non le piacerebbe la bella vecchia canzone che dice «la luna vide dal ciel, Rosita baciar Manuele con tanto ardor con tanto amor che si ammantò d'un velo». Né i suoi algidi silenzi sono sempre «amica silentia lunae» come riteneva Virgilio. Del resto Virgilio stesso, nel IX canto dell'«Eneide», attribuisce a un raggio di luna, penetrato nel folto d'un bosco e riflesso con un lampo «sublustris» dall'elmo del giovinetto troiano Eurialo, la morte di Eurialo stesso scoperto in tal modo dai cavalieri latini guidati dall'aspro Volcente. Le chiedo dunque soltanto di permettere al terzo uomo, dopo l'Astolfo aristocratico e il Gagarin novecentesco, cioè, poniamo, a un nuovo improbabile Astolfo di raggiungere con il suo Ippogrifo quel luogo remoto della sua superficie dove, in migliaia di ampolle è racchiuso il seme delle altrettante migliaia di terrestri che l'hanno perduto, e di recuperare quello di alcuni nostri politici dissennatamente impegnati in una decorosa «rissa cristiana» (dice Eugenio Montale) per quella miserevole eppure tanto concupita cosa che è il Potere.

SEGUE A PAGINA 6

Il Pil cresce più del previsto

In nove mesi è all'1%. Sale ancora l'inflazione

ROMA Buone notizie dal rilevamento Istat sui dati del Pil. L'indice segna +1 tendenziale nei nove mesi, un incremento, seppur di poco, maggiore del previsto. Ma anche i prezzi continuano a salire, stando alle indicazioni che provengono dalle prime cinque città campione. Dopo i risultati di Firenze, Trieste, Milano, Palermo e Bologna, secondo una prima proiezione, l'indice nazionale dell'intera collettività dovrebbe registrare un incremento dello 0,1% mensile e del 2,1% annuale. Sono ancora i rincari dei prezzi del petrolio a pesare sul paniere: i trasporti sono cresciuti dello 0,7% a Palermo e dello 0,6% a Firenze, rialzi anche per elettricità e riscaldamento. L'inflazione era stata in frenata fino a giugno, che è stato il mese del 1999 che ha visto i prezzi più freddi.

GIOVANNINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 11 e 13

ECONOMIA

La benzina vola: super a 2.100



ROMA Ancora una raffica di aumenti per i prezzi dei carburanti. Da oggi nuovi rialzi per sei compagnie petrolifere; penalizzato soprattutto il gasolio. Il carburante per i motori diesel aumenterà di 20 lire nei distributori Tamoil, di 15 in quelli Fina e 10 lire in più saranno applicate da Q8, Erg e Shell. L'Api rincarerà di 5 lire al litro. Per le benzine invece i rincari sono intorno alle 5 lire e non è difficile trovare già un litro di super sopra quota 2.100 lire al litro in autostrada ed un litro di verde sopra le duemila lire, livelli da record mai toccati nella storia.

MASOCCO

A PAGINA 11

Mucca pazza, torna l'allarme

Provato: il morbo bovino si trasmette all'uomo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il preambolo

Un governo senza Cossiga. Istituzionale, a termine, elettorale, di larghe intese, di corto respiro, con molti ministri, con pochi, che faccia le riforme, che non le faccia: ma senza Cossiga. Un governo ricattabile, miserando, infelice, gracile, impopolare, inetto, sventurato, deriso all'estero, negletto in patria: ma senza Cossiga. Un governo cialtrone che faccia un'amnistia alla settimana o un governo dispotico che reintroduca la ghigliottina: ma senza Cossiga. Un governo alla Cavour, alla Cecco Beppe, alla Ramsete, alla Peron, alla Filippo il Macedone, alla Bokassa, alla Pericle, alla Bill Gates: ma senza Cossiga. Che restauri la monarchia per diritto divino o instauri la dittatura del proletariato: ma senza Cossiga. Che annetta l'Italia alla Svizzera e che dichiari guerra a San Marino: ma senza Cossiga. Che riscriva la Costituzione introducendo errori di grammatica e di sintassi: ma senza Cossiga. Questo avrei chiesto al presidente Ciampi se avessi avuto la bontà di consultarmi, in qualità di rappresentante del partito di quelli che, ormai, sono disposti a tutto, rassegnati a tutto. Ma non a Cossiga.

LONDRA «È innegabile» il legame fra il morbo della «mucca pazza», l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), e la sindrome di Creutzfeldt-Jakob (CJD), la terribile malattia nervosa che colpisce l'uomo. Un nuovo studio scientifico ha infatti dimostrato che gli agenti responsabili delle malattie nelle due specie sono risultati collegati nei diversi gruppi di topi transgenici a cui erano stati inoculati. «Un'ampia parte della popolazione britannica dovrebbe ora essere considerata a rischio». Ma nonostante queste allarmanti conclusioni, la Commissione europea ha già fatto sapere che «non intende cambiare la propria decisione» sulla revoca dell'embargo imposto per la carne bovina di provenienza britannica.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

ALL'INTERNO

CRONACHE

Murata sede dell'Arcigay

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Ciampi: seggio europeo all'Onu

IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI

Ceausescu 10 anni fa

BERTINETTO A PAGINA 10

CULTURA

L'Hermitage in mostra

BUCCI e MESSINA A PAGINA 16

SPETTACOLI

È morto Riccardo Freda

ANSELMI e TAVERNIER A PAGINA 18

SPORT

Parla Montezemolo

COLANTONI A PAGINA 21

SCUOLA

Trent'anni di Dams

GUERMANDI NELL'INSERTO

Muore Bresson, maestro della nouvelle vague

Il grande cineasta francese è scomparso a 92 anni

UGO CASIRAGHI

Robert Bresson, morto a Parigi lo scorso 18 dicembre all'età di 92 anni, era già moderno prima che si affacciasse in Francia la nouvelle vague. I suoi giovani allievi lo avevano infatti risparmiato nel loro gioco di massacro del «cinema di papà». Anzi, lo consideravano una bandiera. Nel 1957 Godard, che tanto avrebbe appreso da lui nella sua rivoluzione linguistica, scriveva con entusiasmo: «Egli è il cinema francese come Dostoevskij è il romanzo russo e Mozart la musica tedesca». E quando, nel '59, apparve Pickpocket, Louis Malle lo accolse così: «L'uscita di Pickpocket è una delle quattro o cinque date più significative della storia del cinema».

LA SIGNORA CALIBRO 32.

PER RISOLVERE QUESTO CASO, DOVRETE COLPIRE DURO.

«LA SIGNORA CALIBRO 32? IN DUE CD-ROM. È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO UN GRANDE GIOCO A SOLE 24.900 LIRE.

L'Espresso

SEGUE A PAGINA 19



◆ *L'allievo di James Joyce che scriveva in francese divenne con Ionesco il protagonista del teatro dell'assurdo, trasformando il pubblico in protagonista*

Il Novecento di Beckett

Dieci anni fa la scomparsa del genio irlandese della drammaturgia

ENRICO PALANDRI

Forse le generazioni future leggeranno Samuel Beckett in modo completamente diverso da come lo si è letto fino a oggi. Chissà cosa ne penseranno se davvero il nazionalismo irlandese e quello degli altri paesi europei diventerà un concetto storico, qualcosa che si spiega agli studenti come si può spiegare la monarchia assoluta di Hobbes o le città stato della Grecia antica, un modello che deve essere ricostruito concettualmente perché le sue tracce nella contemporaneità sono troppo deboli per essere riconosciute. O se si sciogliesse la contrapposizione tra avanguardia e tradizione che ha segnato il Novecento, nell'editoria e nelle istituzioni cosa si capirebbe della scelta di Beckett di vivere in Francia e scrivere in francese? Certo ci sarà sempre la bella biografia di Knowlson, «Damned to fame», ma cosa capiranno dei testi scritti da un uomo che considerava ogni frase scritta o detta un'offesa al silenzio?

Eppure pochi scrittori come Beckett illustrano, nonostante il proprio tenace silenzio, in modo tanto chiaro cosa sia stato il Novecento non solo per la letteratura e il teatro, ma per una civiltà che era già arrivata a una forma cronica di afasia, prima ancora che la televisione riempisse di rumore il vuoto. Beckett scrittore comincia a esistere con Joyce, negli anni in cui con una borsa di studio alla Sorbona si trasferisce a Parigi per la prima volta e inizia a frequentarlo come un maestro. Joyce ha quasi perso la vista e Beckett legge per lui ogni giorno. Bevono vino bianco, per cui Joyce ha una predilezione, e parlano pomeriggi interi. Nel corso di questa frequentazione Lucia, la figlia di Joyce, si innamora di Beckett; Nora, che vede la figlia perdere la testa per Beckett, si preoccupa e alla fine chiede al marito di respingere il giovane irlandese, di non vederlo più. Ma l'episodio che costa la salute mentale a Lucia Joyce meriterebbe un volume a sé per spiegare un dolore così intenso per tutti e tanto precoce in Beckett.

Beckett è giovane, vuole scrivere,

incontra lo scrittore che per lui è un Virgilio, gli diventa amico; improvvisamente l'amicizia deve finire perché Lucia diventa pazza. E cosa deve essere stato nella figlia di Joyce questo sentimento: Lucia che è cresciuta in Europa e improvvisamente si vede per casa un giovane scrittore, irlandese come il padre, lo vide apparire come un angelo e lo inseguì nella propria immaginazione fino alla follia.

L'influenza di Joyce sarà profonda e la si può rintracciare a lungo nelle opere di Beckett, sebbene paradossalmente Beckett continui l'innovazione joyciana ma ribaltandola, sostituendo al plurilinguismo e alla loquacità dei personaggi dell'«Ulysses» un francese in cui, secondo una sua celebre espressione, scriveva meglio perché non aveva stile. Ma questo comunque avviene molto dopo l'incontro con Joyce; per anni Beckett gira a vuoto, è in analisi a Londra, scrive la sua opera maggiore in inglese, «Murphy», ma l'ambiente londinese non fa per lui. La generazione del gruppo di Bloomsbury sta esaurendo la sua influenza (che comunque non era tale da superare la censura sull'«Ulysses» imposta da un magistrato che non lo aveva neppure letto). A Londra Beckett è più solo che mai. Solo trasferendosi di nuovo in Francia, dopo qualche altro viaggio europeo, Beckett trova il filo. Dopo essersi unito alla resistenza, durante la guerra, diviene un protagonista insieme a Ionesco del cosiddetto teatro dell'assurdo.

«Aspettando Godot» viene replicato per anni. Non abbandona mai la narrativa («Nouvelles et textes pour rien», 1955; «Comment c'est», 1961) ma è nel teatro che la sua influenza diventa imprescindibile. «Fin de partie» (1957) o «Oh le beaux jours» (1961) tracciano un solco in mezzo al Novecento che separa due mondi. Da una parte le indagini (ma anche le consolazioni) della psicologia, che dominano l'inizio del secolo, dall'altra un teatro che vuole sottrarre al pubblico qualunque nascondiglio. Il pubblico viene trasformato da spettatore in interlocutore, e se la sua partecipazione è fatta di silenzio anche la messa in scena, produzione dopo

TEATRO

E il «Finale di partita» si gioca in cosentino Le rappresentazioni in giro per l'Italia



Due immagini di Samuel Beckett

produzione, lo insegnerà, fino al celebre «Breath» (1969) in cui il sipario si apre su un sospiro per subito richiudersi. Certo non facile per il pubblico londinese, dove il teatro gode di ottima salute, con una cinquantina di spettacoli ogni sera, ma dove raramente ci si avventura su territori sperimentali o complessi. Se mai, l'influenza di Beckett è stata più forte in altri paesi europei, a cominciare dall'Italia, dove sia gli autori (ad esempio Carmelo Bene) che i progetti di messa in scena (spesso fuori dai teatri) mostrano sempre la frattura tra il primo Novecento e un fine secolo fatto di esperimenti.

Bisognerebbe fare qui una parentesi per creare il contesto delle scelte di Beckett. Parigi è stata nel nostro



La morte del cosmologo Dennis Sciama

PIETRO GRECO

È morto, ieri l'altro, in Inghilterra Dennis William Sciama, uno dei più grandi cosmologi contemporanei e, forse, il più grande maestro di cosmologia dei nostri tempi. Era nato a Manchester, 73 anni fa. Divideva la sua vita, ormai, tra Oxford, Trieste e Venezia. A Oxford, presso l'«All Souls College», e a Trieste, presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, svolgeva le sue ricerche e praticava il suo insegnamento. A Venezia aveva trovato casa e, soprattutto, aveva trovato la nuova compagna della sua vita. Dennis Sciama è stato un grande cosmologo. Ovvero, come avrebbe detto egli stesso, uno studioso dell'universo nel suo insieme. Ha contribuito, come pochi, alla cosiddetta «rinascita» in epoca recente della relatività generale in cosmologia. E ha contribuito come pochi alla nascita dello studio della fisica delle astroparticelle. Era un esperto di neutrini cosmici, le elusive particelle che riempiono lo spazio cosmico e potrebbero segnare il destino.

Ma, senza nulla togliere al valore dello scienziato, Dennis Sciama è stato soprattutto un grande maestro. Tra i suoi allievi si conta una quantità incredibile di cosmologi autorevoli e famosi: da Brandon Carter a John Barrow, da George Ellis a Martin Rees, fino a il più noto di tutti: Stephen Hawking.

Ma Dennis Sciama si considerava, ed era, anche un filosofo. Ovvero una persona con una forte visione del mondo. Tra i suoi vezzi c'era quello di vantarsi di aver seguito, pur studiando fisica, un intero corso di Ludwig Wittgenstein. Sulla base di questa sua filosofia, sosteneva che le due più grandi conquiste culturali di questo secolo sono state: aver scoperto l'universo razionale (il cosmo può essere indagato con la ragione) e aver scoperto l'universo evolutivo (il cosmo non è eternamente uguale a se stesso, ma cambia nel tempo).

Ed è ancora sulla scorta delle sue riflessioni filosofiche che sosteneva una teoria metafisica piuttosto forte: la ragione ci impone di credere che, oltre al nostro, esistono infiniti universi. Anche se, ahimè, tra loro incomunicanti.

Dennis Sciama, persona di grande gentilezza ed estrema riservatezza, ha parlato di sé in un delicato libretto, «Questo bizzarro universo», pubblicato non più di un anno fa dall'editore Di Renzo. Di lui ha detto Stephen Hawking: «Mi ha insegnato a trascurare i dettagli, e a porre le domande di fondo».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole disguido ieri è saltata la firma di Marino Niola dall'articolo riguardante la mostra fotografica di Mimmo Jodice a Napoli. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

menti, italiani (il primo fu nel 1954) e stranieri, *Aspettando Godot*: lo propone il milanese Teatro Carcano diretto da Giulio Bosetti, con la regia del francese Patrice Kerbrat (ne ha riferito già, su queste colonne, Maria Grazia Gregori). Sarà a Roma in febbraio.

Adirittura due gli spettacoli imperniati su un altro celebre titolo beckettiano, *Giorni felici*: una ripresa, di rilievo, si annuncia al Piccolo Teatro di Milano, con Giulia Lazzarini nelle vesti di Winnie, e la regia del caro, compianto Giorgio Strehler, ricreata da Carlo Battistoni. Ma nello stesso ruolo si cimenterà, diretta da Giampiero Solari, Lucilla Morlacchi. Una competizione appassionante, tra due attrici di gran merito. E un confronto ideale con il ricordo di Laura Adani, prima meravigliosa incarnazione, qui da noi, di quel personaggio, nel lontano 1965.

Non mancherà (in particolare a Roma) *L'ultimo nastro di Krapp* affidato a Carlo Cecchi, in accoppiata con il monologo finale di Molly Bloom, nell'*Ulisse* di Joyce (ne indossa i panni Iria Forte). Ma il Beckett più originale, e insieme più puro, si identifica, secondo noi, in *Ujocu sta finiscienu*, versione in dialetto calabrese (anzi cosentino) di *Fin de partie* (varianamente tradotto: *Finale di partita* o *Il gioco è alla fine*), realizzata da Giancarlo Cauteruccio (lui stesso e suo fratello Fulvio ne sono gli interpreti principali) per il Teatro di Scandicci. Dove il disegno desolato di un mondo post-apocalittico sembra riflettere, in trasparenza, il profilo d'una qualche regione estrema del nostro Sud. *Ujocu* sarà, nei primi mesi del 2000, a Bologna, Torino, Milano e in altre città (da Mantova a Catanzaro). Non ve lo lasciate sfuggire, se vi capita a tiro.

AGGEO SAVIOLI

Non è dimenticato, dal teatro italiano, Samuel Beckett, in questo decimo anniversario della sua morte, o comunque nell'ambito d'una stagione che si affaccia, ormai, sul Duemila. Qualcosa di più, certo, si sarebbe potuto fare, soprattutto da parte dei nostri maggiori, opulenti Stabili. Ma chissà, a trattenerli potrebbe essere proprio il fatto che l'opera beckettiana esclude imponenti, costose macchinerie. E che gusto c'è, a spendere pochi soldi, quando se ne hanno tante a disposizione?

La più bella edizione che rammentiamo, di *Aspettando Godot*, si giovava d'una scenografia di commovente semplicità, del resto congrua alla succinta didascalia dell'Autore. La interpretava, e giunse in Italia, dagli Stati Uniti, nei primi Anni Ottanta, la compagnia facente capo a Rick Cluchey, ex ergastolano di San Quintino; Beckett stesso vi apponeva la sua firma come regista. Cluchey aveva visto per la prima volta quel famoso lavoro, portatovi da una formazione «esterna», e professionale, tra le mura del carcere, e vi aveva trovato rappresentata, come ci disse, senza troppi infingimenti, la condizione umana sua e dei suoi compagni di sventura. Torna ora sulle nostre scene, dopo tanti allesti-

studente abbia irrobustito in sé la vena antinazionalista (oggi per i giovani la scelta tende a orientarsi su Londra per le stesse ragioni), ha respirato un po' gli stessi conflitti ideologici. Il dopoguerra in Inghilterra sarà triste e solo la generazione degli «angry young men» e in seguito Harold Pinter creeranno un ambiente che in qualche modo avrebbe potuto essere congeniale a Beckett.

La scelta del francese e di creare un teatro così povero di connotazioni naturalistiche e così ricco metaforicamente, sono cariche di una forza liberatrice per chi considera cosa sia stato il fascismo e i nazionalismi europei. Alla regressione nelle identità locali, generazionali, quasi car-

caturali, sempre ammiccante che ci è purtroppo divenuta anche più familiare con gli sceneggiati televisivi, Beckett ha contrapposto un teatro sobrio e grande. Se domani ci saranno europei per cui le nazioni sono un concetto otto-novecentesco, Beckett potrebbe essere l'antesignano di questa nuova sensibilità. Ma potrebbe anche accadere il contrario e l'esaurimento del dramma che ci ha trascinato in due guerre mondiali togliere l'eroicità dal silenzio di Beckett, la misura inconfondibile con cui ha cercato di rendere evidente il nostro disagio, in cui l'assenza di dio e la spazzatura di luoghi comuni quotidiani si rimescolano continuamente in un tutto e un niente di cui siamo fatti.

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



**La Finanziaria
vista dai Comuni**

Leonardo Domenici



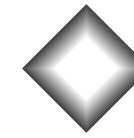
**Miracolo appalti
arriva il testo unico**

Ivan Cicconi



**Sanità: mille
buone idee dalle Asl**

Vittorino Ferla



**Progetto handicap
Sforzi insufficienti**

Giovanni Caprio



L'Unità

MILLENNIUM BUG

Bankitalia, sciopero il 31 dicembre

Il prossimo 31 dicembre, scadenza delicata per il sistema dei pagamenti, causa il temuto «millennium bug», sciopererà il personale della Banca d'Italia.

Sì dell'Authority al «turbo-internet»

Telecom potrà fornire i servizi di accesso alla rete con la tecnologia Adsl

NAPOLI La rivoluzione delle autostrade informatiche sta per arrivare. L'Authority per le telecomunicazioni ha approvato le delibere per l'offerta provvisoria della fornitura di servizi all'ingrosso di accesso ad Internet ad alta velocità con le ultra-moderne tecnologie Adsl/Atm, che permettono tempi di accesso alla rete molto più rapidi, con conseguenti risparmi di tempi, ma anche di costi.

L'autorizzazione, tuttavia, è stata rilasciata in via provvisoria per garantire le condizioni di offerta concorrenziale e paritaria a tutti gli operatori. Con questa misura si consente una diffusione più capillare di Internet e si permette all'Italia di fare passi avanti per recuperare il gap con gli altri paesi.

Per quanto riguarda gli operatori che avevano già cominciato a proporre il nuovo servizio sulla base di contratti già stipulati con Telecom Italia, ha spiegato Traversa, «potranno ora commercializzare il servizio ma sulla base di nuovi contratti che Telecom dovrà offrire in condizioni di parità e di concorrenza».

Sichiam «Serena.com Spa» il primo operatore telefonico con sede nel Veneto. Presentata ieri a Padova, la società è presieduta da Elserino Pìol, che con il suo fondo d'investimenti Kiwi detiene il 39,5% del capitale.

TLC

Telefonia, a gennaio parte Serena.com

Sichiam «Serena.com Spa» il primo operatore telefonico con sede nel Veneto. Presentata ieri a Padova, la società è presieduta da Elserino Pìol, che con il suo fondo d'investimenti Kiwi detiene il 39,5% del capitale.

Borsa in calo dopo i record Mibtel a -1,84%, ma volano i titoli Assitalia e Bnl

MILANO A piazza Affari è arrivata l'ora delle vendite, chiamate in gergo prese di beneficio. La Borsa ha infatti ieri perso, ma dopo essere salita a di nuovo a livelli record.

Incurante del calo dell'altro ieri di Wall Street, nella prima parte della seduta il Mibtel è cresciuto addirittura dello 0,9% (massimo nel durante di 27.696 punti), trainato dai titoli Internet e dalle azioni Bnl, avvantaggiate queste ultime dalle notizie di importanti operazioni bancarie.

Nonostante il periodo prenatalizio - che distoglie solitamente l'interesse degli investitori - l'attività è rimasta su livelli elevati, per un controvanto scambio di 4,144 miliardi di euro, che pone questa seduta al quarto posto per volume d'affari. Tra i titoli più bersagliati dall'offerta, da sottolineare le Enel, che hanno ceduto il 3,63%, con riferimento a 4,08

milioni di bit al secondo, soltanto nel cosiddetto ultimo miglio, Intanto, Galactica, il provider milanese che sta pubblicizzando per Natale l'offerta di accesso a Internet con tecnologia Adsl dovrà rivedere l'accordo con Telecom perché precedente alla autorizzazione dell'Authority. Resta aperto un procedimento avviato dall'Antitrust a fine novembre contro Telecom per presunto abuso di posizione dominante nella commercializzazione dei servizi di telecom con accesso in tecnologia Adsl.

ing on line, di Bpm (+7,22%), di Monte Paschi (+3,80%), forse più vicina alla Bnl (+4,18%) che ieri ha annunciato iniziative nell'e-commerce. Sempre in ambito bancario prosegue il rialzo di Banca Fideuram (+8,49%). Intanto proprio ieri l'amministratore delegato della Borsa Italiana, Massimo Capuano ha disposto, a decorrere da domani, l'inizio delle negoziazioni nel Nuovo Mercato delle azioni ordinarie della Gandalf spa. L'obbligo di sostegno della liquidità, secondo quanto comunicato dalla Borsa spa, avrà ad oggetto un numero di azioni pari a 16.934 euro.

La Roma calcio presto a Piazza Affari

La società sportiva verso la quotazione

ROMA Dopo la Lazio, anche la Roma calcio sbarcherà a Piazza Affari. L'assemblea degli azionisti della As Roma Spa ha ieri deliberato la richiesta di ammissione delle azioni ordinarie alla quotazione sul mercato telematico azionario. Banca Imi pubblicherà l'emissione in qualità di global coordinator, mentre Medinvest sarà financial advisor. È stata invece rinviata la seduta straordinaria che aveva all'ordine del giorno l'aumento di capitale.

ha registrato 41.345 abbonamenti allo stadio (secondo posto tra le squadre della serie A) e 70.000 abbonati al canale a pagamento Stream. Per l'esercizio 1999-2000 la società prevede di incassare introiti da diritti televisivi per 120 miliardi, e in crescita sono anche i diritti televisivi. Il patrimonio calciatori ammonta attualmente a circa 200 miliardi di lire. Il presidente della Roma Franco Sensi, dopo l'assemblea dei soci a Trigrina durata meno di un'ora, è andato a Milano per partecipare alla riunione di Lega. Uno dei vicepresidenti, l'avvocato Giovanni Ferreri, ha confermato che nell'assemblea si è discusso soltanto del progetto borsa.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME AC RNC, TERME ACQUI, TERME ACQUI R, etc.



◆ *Proprio ieri ha ottenuto la fiducia il nuovo premier Isarescu. Ma l'opposizione non ha votato*

◆ *All'ex governatore della Banca centrale l'ingrato compito di tirar fuori Bucarest dalla recessione*

Romania senza identità prigioniera del passato

Dieci anni fa cadeva Ceausescu, Paese in crisi

ROMA Mentre nelle strade di Bucarest si celebrava l'anniversario della sollevazione popolare che il 21 dicembre 1989 costrinse alla fuga Nicolae Ceausescu (poi messo a morte) nella sede del Parlamento si chiudeva ieri una drammatica crisi politica aperta dalla caduta del governo guidato dal democristiano Radu Vasile. Il nuovo primo ministro, Mugur Isarescu, ha ottenuto la fiducia con 305 voti favorevoli e 35 contrari. Non hanno partecipato al voto i deputati della principale forza d'opposizione, il Partito della democrazia sociale, guidato da quel Ion Iliescu che dieci anni fa nelle ore della rivolta assunse la guida del Fronte di salvezza nazionale e divenne poi il primo presidente liberamente eletto della Romania post-comunista.

Il compito di tirare fuori il paese dalla grave crisi economica e sociale in cui è precipitato è stato affidato ad un tecnico, già governatore della Banca nazionale. Ma è tutta politica la maggioranza che lo sostiene, la stessa del preceden-

te esecutivo. I ministri sono esponenti politici dei quattro partiti che già componevano il governo Vasile: democristiani, liberali, socialdemocratici e rappresentanti della minoranza etnica ungherese.

La crisi era scoppiata il 13 dicembre con le dimissioni di Vasile, sul quale la coalizione che l'aveva sino ad allora sostenuto, ha fatto cadere la responsabilità dei pessimi risultati ottenuti in tre anni di governo. Il nuovo premier ha indicato come obiettivi primari l'integrazione europea, l'accelerazione delle riforme e il rilancio economico della Romania. Il programma tracciato da Isarescu fissa in particolare l'obiettivo di una drastica riduzione dell'inflazione, che nel corso del 1999 ha toccato il 55%. L'intenzione è di farla scendere al 25-30%, traguardo che il documento programmatico ammette essere «ambizioso», ma che viene definito «estremamente importante per provare il nostro impegno in direzione di una ripresa economica e finanziaria e di una

restaurata credibilità. Isarescu punta anche ad una crescita del prodotto interno lordo non inferiore all'1,3%.

Il malcontento è vasto e profondo. Il reddito medio mensile non arriva a cento dollari, ben al di sotto delle medie europee. In compenso la Romania è perfettamente in linea con l'Europa nel dato negativo riguardante la disoccupazione che è pari all'undici per cento circa. Tra i paesi dell'ecortina di ferro, la Romania è quello che meno di tutti è riuscito ad incamminarsi sulla via di una soddisfacente stabilità politico-sociale e della ripresa economica. È anzi un paese in preda ad un profondo malcontento che spesso si tinge di nostalgia del passato. I sondaggi danno in netta ascesa il Partito della democrazia sociale di Iliescu, in cui si mischiano istanze innovatrici e tentazioni stataliste. Sempre più spesso inoltre, nelle manifestazioni popolari anti-governative fanno la loro comparsa ritratti del defunto dittatore, cosa che sino a qualche anno fa era as-

solutamente impensabile.

Lo spettro del passato grava sulle vicende interne romene con particolare pesantezza. Nell'affidare l'incarico a Isarescu, il capo di Stato Emil Constantinescu ha sentito il bisogno di rassicurare i concittadini sull'assoluta estraneità del nuovo premier rispetto alla Securitate, la temuta ed onnipotente polizia politica del regime comunista. L'esame degli archivi della Securitate ha provato che Isarescu «non ne fu né un agente né un collaboratore». Così ha precisato l'ufficio stampa di Constantinescu, aggiungendo che ciò è stato fatto «in considerazione dell'alta responsabilità rivestita dalla figura del primo ministro e della necessità che colui che ne ricopre l'incarico sia al di sopra di ogni sospetto». Una recente nuova legge consente tra l'altro ad ogni romano di consultare gli archivi della ex-Securitate per conoscere le schedature redatte a proprio carico durante gli anni della dittatura.

Ga. B.



Manifestazione in piazza a Bucarest, a lato il corpo di Ceausescu

ammucchiò in agglomerati informi e caotici. Partì l'assalto al palazzo del Comitato centrale, su cui campeggiava la scritta: Viva il partito comunista romeno. Dall'interno la polizia segreta, la famigerata Securitate, cominciò a sparare sui dimostranti. A Bucarest la rivolta dilagò. Fu un massacro, centinaia di morti. Ma intanto Ceausescu e la moglie erano costretti alla fuga, mentre l'esercito si schierava con i civili ingaggiando furbibonde sparatorie con i cechini della Securitate annidati sui tetti.

Ci si è a lungo interrogati sul carattere dell'insurrezione a Bucarest. Un movimento spontaneo o il successo di un complotto preparato da un gruppo di frontisti (dirigenti comunisti e ufficiali delle forze armate) che in quelle ore assunse la guida della rivoluzione sotto la sigla Fronte di salvezza nazionale? Una delle interpretazioni più diffuse è che il fattore decisivo sia stata la sollevazione popolare. La quale sarebbe stata però forse soffocata se non si fosse immediatamente incontrata con un preesistente progetto golpista, o per meglio dire se non fosse stata incanalata nell'alveo di quella iniziativa. Importante fu in quelle ore l'infiltrazione di un «golpista», il generale Militaru, ai vertici del ministero della Difesa. Fino a quel giorno l'esercito era stato diretto da ufficiali leali a Ceausescu, che avevano fatto sparare sulla folla a Timisoara, Cluj, Sibiu. Militaru cambiò la catena gerarchica di comando e i soldati passarono dalla parte dei rivoltosi. Intanto in seno al Fronte si delineava il ruolo dirigente di Ion Iliescu, figura di spicco del sistema comunista romeno, emarginato da Ceausescu per la sua avversione al culto della personalità da quest'ultimo instaurato nel paese. Sei mesi dopo Iliescu avrebbe stravinto le prime elezioni presidenziali della nuova Romania democratica.

Ma il giovedì 21, il fuoco della miccia accesa a Timisoara arrivò a lambire la santabarbara del regime, la sede del Comitato centrale. Nello spiazzo antistante si era radunata una gran folla, forse centomila persone. La macchina del partito si era messa in moto su diretta richiesta del conduttore, rientrato il giorno prima da Teheran. Ceausescu voleva un grande raduno di massa per dimostrare al paese ed al mondo che la ribellione di Timisoara non era che un sussulto, il regime era compatto, il popolo ubbidiva come sempre. Una manifestazione nella quale il numero dei precettati era altissimo, mentre quello dei fedelissimi era probabilmente limitato, eroso dalla crisi di fiducia che stava silenziosamente minando il regime. Mischiati agli uni e agli altri, gli oppositori veri, coloro che da giorni aspettavano l'occasione per «fare come a Timisoara». E accadde l'inimmaginabile. Brucii, fischi, urla, interruppero il capo supremo che aveva appena iniziato ad arringare l'uditorio. La folla ondeggiò, sbandò, si

QUEI GIORNI

Centottanta proiettili per uccidere il comunismo

GABRIEL BERTINETTO

Sull'elicottero che si era alzato dal tetto del palazzo invaso dai rivoltosi, il fuggiasco Nicolae Ceausescu si rivolse al pilota: «Anche tu, compagno, credi nella causa?». «Quale causa?», fu il candido interrogativo che ottenne in risposta. Dall'espressione delusa che lesse in volto all'illustre passeggero, il pilota ebbe in quel momento l'impressione di avergli involontariamente fatto comprendere che la partita era ormai persa. E come poteva esserci ancora speranza, se persino l'uomo incaricato di metterlo in salvo, esitava a schierarsi? Poco dopo l'elicottero fu costretto ad atterrare a Tirgoviste, ottanta chilometri da Bucarest. Seguì l'arresto, il processo sommario, e l'esecuzione: 180 proiettili sparati convulsamente contro il conduttore e la moglie Elena da un gruppo di soldati che non si era nemmeno allineato a disegnare il simulacro di un regolare plotone d'esecuzione. Era il giorno di Natale del fatidico 1989, l'anno in cui l'edificio del comunismo est-europeo venne giù a pezzi.

La Romania fu l'ultima fra le sei sorelle minori dell'Urss, ad abbandonare la famiglia, e fu

anche l'unica ad andarsene in maniera traumatica. In agosto, Varsavia aveva dato il via ad una reazione a catena culminata all'inizio di novembre con la caduta del muro di Berlino. Bucarest invece teneva duro, apparentemente impermeabile a qualunque novità. È solo questione di tempo, si pensava allora. Non potrà resistere da sola, mentre il resto dell'impero si sfalda e Mosca lascia fare. Ma le settimane passavano e dalla Romania non giungeva il minimo segnale che facesse pensare ad uno scricchiolio, ad un piccolo cedimento nel monolitico edificio del regime che il conduttore Nicolae Ceausescu dominava con pugno di ferro. Fino al giorno 16, un sabato.

Quel pomeriggio nelle redazioni dei giornali arrivarono vagoni e scame notizie di incidenti a Timisoara, nella Romania settentrionale abitata dalla minoranza etnica ungherese. La polizia aveva caricato migliaia di persone scese in piazza per difendere un pastore protestante, Laszlo Toekes, e impedire la de-



portazione. Il giorno dopo, gli scontri si ripeterono più violenti, ci furono dei morti. Ma le testimonianze erano scarse e contraddittorie. Le uniche notizie di prima mano arrivavano da Bucarest, la capitale, e descrivevano una città in preda ad un'ap-

parente assoluta normalità. Per le strade molta polizia, ma era la stessa presenza massiccia e ossessiva di sempre. Niente assembramenti, nulla che potesse far pensare a forme anche embrionali di protesta. Tutto talmente calmo che Ceausescu parlava per

la programmata visita di Stato in Iran. Nei giorni seguenti il paese parve in preda alla schizofrenia: Bucarest avvolta nel solito gelido ferreo ordine, Timisoara e altre località del nord in preda ad una rivolta sempre più incontenibile.

CROAZIA

Il successore di Franjo Tudjman sarà scelto il 24 gennaio

ZAGABRIA Si terranno il 24 gennaio le elezioni presidenziali in Croazia: lo ha annunciato il premier Zlatko Matosa. I croati saranno chiamati alle urne per scegliere il successore di Franjo Tudjman, morto il 10 dicembre dopo una lunga malattia. Leader della Croazia dall'indipendenza dalla Jugoslavia, nel 1991, Tudjman ha regnato incontrastato e, sebbene da tre anni circolassero voci che lo davano affetto da cancro allo stomaco, non ha mai preparato la sua successione. Così, quando manca poco più di un mese alla consultazione, ancora nessun partito ha ufficializzato le candidature: si aspettano i risultati delle elezioni politiche del 3 gennaio che definiranno la nuova maggioranza parlamentare.

Favorito dai sondaggi è il ministro degli Esteri Mate Granic, moderato dell'Unione Democratica Croata (HDZ), il partito del defunto Tudjman. Ma non è detto che riesca a raccogliere all'interno del suo movimento sufficienti appoggi per ottenere la candidatura: si è già detto pronto a scendere in campo anche Vladimir Seks, portavoce parlamentare dell'ala destra del partito. Il Comitato centrale dell'HDZ ha fatto sapere che sceglierà il nome da proporre il 5 gennaio, subito dopo le politiche: la candidatura andrà a chi saprà raccogliere oltre il 50 per cento dei consensi tra i 900 membri dell'assemblea generale. Ma secondo la stampa croata, all'interno dell'HDZ si sarebbe già prodotta una spaccatura tale da mettere a rischio la sopravvivenza stessa del partito. Nemmeno l'opposizione sembra avere le idee molto più chiare. I sei partiti che formano la coalizione non hanno scoperto le carte, ma il presidente dei Social liberali, Drazen Budusa, potrebbe essere un osso duro da battere per l'HDZ.

«Un seggio all'Ue nel Consiglio di sicurezza»

Ciampi sull'Onu: «Per le sfide del nuovo secolo è urgente la riforma»

ROMA Tra l'incarico a D'Alema e l'attesa dei risultati delle consultazioni del premier, che dovrà dire a Ciampi se il paese avrà un governo prima di Natale, il presidente della Repubblica si concede una pausa dai temi di politica interna. Il tradizionale incontro di fine d'anno con il corpo diplomatico accreditato in Italia è l'occasione per parlare di riforma dell'Onu, della Ue e del ruolo dell'Italia nello scenario internazionale. E nel salone dei Corazzieri, Carlo Azeglio Ciampi rilancia la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza e l'assegnazione di un seggio all'Unione europea.

«I progressi compiuti nell'organizzazione della Comunità internazionale, impensabili fino a poco tempo orsono, ci sollecitano a ricercare ulteriori miglioramenti», sono state le parole del capo dello Stato, «vogliamo rafforzare le Nazioni Unite. L'Onu non può più sottrarsi ad un aggiornamento degli effetti istituzionali, che li adegui alle sfide del nuovo secolo anche at-

traverso la centralità del Consiglio di sicurezza nella prevenzione dei conflitti. L'Italia intende contribuire attivamente nella prospettiva, storica e politicamente matura, di un seggio europeo nel Consiglio».

In questi sei mesi, dai suoi viaggi all'estero e dai contatti con capi di stato e di governo di altri paesi, Carlo Azeglio Ciampi ha ricavato la convinzione che l'Europa può diventare «elemento fondamentale di stabilità» sullo scenario mondiale e l'Italia «è direttamente esposta alle grandi trasformazioni, protagonista del rinnovamento della scena europea ed atlantica». L'Ue però, ha aggiunto il presidente della Repubblica, deve fare la riforma istituzionale, deve «accelerare» il processo avviato dieci giorni fa al vertice di Helsinki, deve potenziare le politiche comuni e realizzare quell'allargamento che è ormai «un imperativo politico ma anche una prova di maturità, un processo irreversibile». «Ci aspettiamo - ha precisato Ciampi - un'Eu-

ropa che offra un ancoraggio sicuro di stabilità ai paesi che non sono ancora nelle condizioni di diventare membri dell'Ue, una stabilità necessaria a est come a sud». Il capo dello stato ha ricordato le molte missioni internazionali di pace e di cooperazione in cui l'Italia si è impegnata insieme a partner ed alleati, dai Balcani a TimorEst, in Medio Oriente e in Asia, le campagne per i diritti politici e civili, per l'abolizione della pena di morte, per accogliere profughi e rifugiati.

Questa Italia «si è assunta responsabilità», «guarda al futuro con fiducia, guarda innanzitutto all'Europa del buon governo, pronta all'imminente circolazione della moneta unica, che si muove decisamente sulla via del rafforzamento istituzionale e di una politica estera e di sicurezza comune, «portando a compimento quel processo di cui Helsinki costituisce un punto di partenza». Finita l'euforia per la fine della guerra fredda, ha sottolineato il presidente, alle soglie del nuovo se-

colo resta l'eredità «di pesanti sfide rispetto alle quali la comunità internazionale reagisce ancora in modo inadeguato». Eppure «disponiamo ormai di strumenti che se utilizzati in tutte le loro potenzialità «potrebbero risol-

vere grandi problemi». Anche per questo occorre un miglior funzionamento delle istituzioni e «una nuova legittimità internazionale», per evitare il ripetersi delle «tragedie» di questo secolo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **800-865021**
fax **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde **800-865020**
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax **06/6996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTO: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Una cordata di scalatori sull'Himalaya



ROMA Alberto ha trentasei anni e uno sguardo luminoso. Parla solo con gli occhi, perché lui ha deciso così, da tanto, tanto tempo. A tre anni, salutata mamma e sorella per l'ultima volta, si è chiuso in un mondo solo suo, e per sempre: Alberto è diventato autistico. Ma questo non gli ha impedito però di compiere un'impresa eccezionale: lui è il primo atleta disabile ad aver rotto il muro dell'handicap fisico e mentale scalando l'Himalaya fino a quota 5.300 metri. La sua storia e quella del suo viaggio fantastico sui ghiacciai (è stata firmata per il programma «Sfide» e sarà trasmessa domani alle 23 da RaiTre) è iniziata

il 19 ottobre scorso con una frase, forse appena percepita. «Guarda Alberto: noi arriveremo qui». E lui ha assentito. Nicola Pintus, tecnico della Federazione disabili, è suo allenatore, la racconta così: «Siamo

partiti da Fiumicino con una speranza - dice - donare alle famiglie che hanno un figlio come Alberto una opportunità. Gli autistici non parlano, non scrivono, non disegnano, eppure l'alpinismo e lo

Alberto, primo autistico a scalare l'Himalaya

Storia di un disabile che ha vinto paure finora insormontabili

sport hanno aiutato questo giovane a sbriciolare il muro che lo circonda dall'età di tre anni». Per Alberto - racconta ancora Pintus - vincere non significava solo attraversare ponti traballanti, sospesi nel vuoto, o camminare per sette ore di seguito. Per lui, come per ogni persona autistica, la sfida era uscire dal guscio ovattato delle pareti di casa, incontrare persone e cose mai viste, come i monaci buddisti, i bambini tibetani e gli yak, le mucche che vivono ad alte altitudini. Un mondo nuovo anche per chi si definisce «normale».

Una malattia difficile l'autismo. Nicola Pintus la definisce così:

«L'autistico è una persona che - non necessariamente alla nascita - decide in maniera razionale o irrazionale di chiudersi in se stessa. Queste persone tagliano a livello sensoriale la comunicazione con l'esterno: udito, parola, suono. Hanno un loro mondo, ma non lo esternano. E poi c'è il problema della diagnosi: gli autistici non chiudono i rapporti con l'esterno come se sbattessero una porta. È un fenomeno progressivo: per meglio dire, non è che un bambino regredisce. È che a un certo momento ci si accorge che non progredisce più insieme agli altri, così si arriva tardi alla diagnosi».

Alberto aveva già corso nel '94 la maratona di New York. Per questa avventura non ha avuto nessuna particolare preparazione psicologica, solo lunghe corse nei parchi romani e nelle varie maratone cittadine. È il suo sguardo commosso che spazia nelle vette innevate dell'Himalaya, a simboleggiare la vittoria sua e di chi ha creduto in lui.

«Abbiamo avuto solo un momento veramente difficile - racconta ancora Nicola Pintus - Quando a cinque metri Alberto è caduto e per due giorni qualcosa, nella serenità interiore che aveva trovato in montagna, si è rotto». Sarà un disegnatore nepalese, con un tamburo

rudimentale, a fargli ritrovare il sorriso e la voglia di andare incontro all'imprevisto, che per lui vuol dire anche usare come bagno una latrina composta da un buco o mangiare una pietanza nepalese, fatta di ingredienti mai visti da chi è abituato a mangiare sempre gli stessi piatti. Il prossimo traguardo per questa organizzazione patrocinata dal Comune di Roma, sarà la maratona del primo gennaio 2000. Poi arriveranno gli ottomila metri del Tibet e la maratona al Polo nord, ottantasei parallelo. Le avventure di Nicola e Alberto sono sul sito Internet: <http://cammina.solcoroma.net>.

Italia, più anziani che giovani

Primato mondiale, gli over 65 superano gli under 15

ROMA L'Italia è l'unico paese al mondo in cui il numero delle persone ultrasessantacinquenni ha superato quello dei giovani al di sotto dei 15 anni. Attualmente tale rapporto è rispettivamente al 16% a fronte del 15% rappresentato dai ragazzi con meno di 15 anni. È quanto emerge da un rapporto diffuso ieri in occasione della presentazione della mostra «Come è bella la vecchiaia realizzata dalla fondazione Modigliani e dalla Uil pensionati che sarà allestita dal 18 gennaio all'università de La Sapienza. L'invecchiamento della popolazione italiana segue un trend fisso: nel 2020 l'attesa di vita salirà a 78,5 anni per gli uomini e a 84,7 per le donne. Gli ultrasessantacinquenni che erano nel 1950 il 7,5% saranno nel 2020 il 22% (11,5 mln) e nel 2030 il 27% della popolazione. Anche gli ultratrentenni sono in aumento, circa 2 milioni di persone che nel 2020 rappresenteranno il 6,7% della popolazione italiana.

La Uil pensionati ha affrontato la questione dell'invecchiamento anche in relazione ai problemi economici del sistema previdenziale. La Campania, ad esempio, è la regione nella quale il rapporto giovani-anziani sarà positivo: minor grado di invecchiamento, più alto tasso di natalità. La Liguria è invece la regione con un rapporto sempre più capovolguto tra giovani e anziani.

L'Italia segue comunque un trend mondiale: il numero degli ultrasessantenni nel 2000 sarà di 590 milioni di persone nel pianeta, circa il 10% della popolazione totale, ma la percentuale è destinata a salire al 13,7 nel 2025 e al 16% nel 2050, con uno 1,5 mld nel 2050. Sono le donne a guidare l'invecchiamento del pianeta: le attuali stime demografiche dicono che i futuri ottantenni del pianeta saranno per tre quarti di sesso femminile.

Più occupati ma anche più pensionati: mentre i tassi di disoccupazione di Liguria e Campania nel '99

MILANO

Baby-gang rapinava coetanei

Fermato il «boss» minorene

MILANO A 14 anni era a capo di una baby gang che ha aggredito e rapinato 4 ragazzi, sotto la minaccia di un coltello, nella China Town milanese. Uno di loro è stato malmenato e derubato di motorino, cellulare e orologio. Vincenzo P., il piccolo «boss» che guidava l'azione, incensurato ma già conosciuto dalle forze dell'ordine per due fughe da casa, è stato denunciato per rapina aggravata in concorso con gli altri componenti la banda.

La vicenda ha inizio la notte di sabato scorso, verso le 23, quando dieci ragazzi non graditi, probabilmente perché noti come «spaccafeste» nel giro dei coetanei, si presentano a un party privato, ma vengono cacciati via. All'uscita del palazzo incrociano altri quattro che, invece, alla festa ci dovevano andare. Due parole di troppo e poi dieci accerchiano gli altri ragazzi. «Ha minacciato di accoltellarmi con una lama che aveva in tasca», ha riferito alla polizia Alber-

to, 17 anni, anch'egli residente in zona. Prima gli rubano lo Swatch, poi il cellulare, che però è senza scheda. Infuriato, il baby boss scaraventa a terra Alberto, sale sul suo motorino, si fa dare le chiavi e se ne va, in compagnia di un «compare», mentre altri si allontanano a piedi.

Il giorno dopo la madre del rapinato si presenta presso gli uffici del commissariato Fiera, per sporgere denuncia. «Visto che il ragazzo ricordava di aver già notato alcuni dei suoi aggressori in una sala giochi della zona - spiega il dirigente del commissariato - abbiamo pensato di mandare un volante a perlustrare le strade del quartiere e di dare alla signora il numero di cellulare degli agenti, in modo da avvisarli nel caso il figlio avesse visto qualcuno della banda». E così quando Alberto vede Vincenzo ancora in sella al suo motorino, chiama la polizia che arriva e blocca il baby boss. Il ragazzino viene denunciato per rapina aggravata. Mentre Davide, 16 anni, è accusato di ricettazione. Il giovane, infatti, aveva comperato per 120 mila lire il telefonino - uno degli ultimi modelli - che Vincenzo aveva sottratto ad Alberto. Intanto gli uomini del commissariato proseguono le indagini per identificare gli altri ragazzi che sabato notte hanno partecipato all'aggressione.

R. C.



Foto di Andrea Sabbadini

Bologna, nella notte murata la sede dell'Arcigay

BOLOGNA Due metri di mattoni e malta. Un muro per ostruire la porta del civico 2/a di via Saragozza, il casero, sede nazionale di Arcigay e Arcilesbica. Sulla parete, un cartello volgare e offensivo, senza firme o sigle, contro gli omosessuali. Il muro provocatorio è stato eretto durante la scorsa notte e ieri i gestori del circolo hanno avvertito il 113. Sono intervenuti anche Digos e polizia scientifica, che hanno sequestrato il cartello. Nessuno nella notte avrebbe visto nulla, ma Velina Vecchi, la fioraia che lavora nella postazione ambulante di porta Saragozza, quando ha aperto alle 6,30, ha notato un secchio di malta e i mattoni. Il circolo ieri notte ha chiuso verso le 23. Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay e presidente della commissione nazionale per i diritti degli omosessuali nella commissione pari opportunità, ha parlato con i giornalisti: «Potrebbe essere anche una goiardiata - ha detto - ma è indubbio che in questo periodo le organizzazioni omosessuali sono nel mirino di gruppi neonazisti, e che un fatto come questo assume un connotato politico preciso quando si tocca il casero, da anni nerbo scoperto nel conflitto con le forze conservatrici di questa città. Mi chiedo come sia possibile edificare un muro senza che nessuno veda nulla, ma mi rendo anche conto che un episodio del genere ha anche una lettura positiva. Il movimento omosessuale ha conquistato visibilità e influenza e questo dà fastidio». L'intervento di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, nell'incontro con i giornalisti organizzato dopo quello che ha definito «un gravissimo atto intimidatorio», è stato anche uno sfogo contro l'amministrazione del sindaco Guazzaloca. Sotto accusa, secondo Lo Giudice, «l'atteggiamento della maggioranza di palazzo d'Accursio che non ci ha dato alcun segno di apertura e anzi ha dato segnali opposti alla cittadinanza, diffondendo un clima di violenza sotterranea».

ROMA

Mense, bagni e dormitori

Ecco la guida per i poveri del 2000

■ Ai 40 mila poveri che vivono a Roma, con il Giubileo, si aggiungeranno anche i pellegrini poveri, italiani e stranieri, (i primi sono già cominciati ad arrivare), ma le strutture esistenti a cui faranno riferimento, sono già saturate e non bastano nemmeno per i poveri che già ci sono. È l'allarme lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio, alla presentazione della edizione 2000, della guida sui posti della città dove le persone senza tetto possono mangiare, dormire e lavarsi. Mario Marazzita ha osservato che «questa poteva essere l'occasione per un giubileo sociale, che non c'è stato: alcuni segnali positivi si vedono, ma non l'impegno speciale che sarebbe servito». Uno dei segnali positivi è che la guida (sarà distribuita in 13 mila copie) è passata da 68 a 144 pagine, segno che a Roma, in dieci anni, «è cresciuta la rete di accoglienza». Quest'anno ha riaperto, dopo il restauro, la casa di S. Gregorio al Celio, 5 nuovi centri diurni con la possibilità di pernottamento e sono state aperte cinque case famiglie per complessivi 250 posti letto in più. Ci sono tre posti in più per mangiare, 8 per dormire, tre per lavarsi. La guida oltre a segnalare mense, bagni pubblici e dormitori, dà anche notizie su come si possa «sopravvivere alla burocrazia».

L'ultimo saluto al piccolo Giorgio

Brescia, ieri i funerali del bimbo. La madre trasferita in psichiatria

ROMA

Neonato trovato morto in un cassonetto dell'immondizia

■ Carabinieri e vigili del fuoco hanno trovato in un cassonetto un neonato abbandonato subito dopo essere stato partorito dalla madre, una ventenne immigrata dall'Est Europa, nelle campagne di Cerveteri, a una quarantina di chilometri a nord di Roma. Inutili i tentativi di soccorrere il neonato, trovato chiuso in una busta di plastica. Il piccolo è giunto cadavere in ospedale. Verso le 19, accompagnata dal marito e da alcuni parenti, la donna era arrivata all'ospedale di Bracciano accusando forti dolori addominali. Subito i medici si sono accorti che aveva da poco partorito. I militari si sono recati in casa della donna ma non hanno trovato il bambino. Sono quindi immediatamente scattate le ricerche in un'ampia zona compresa tra Bracciano, Campo di Mare, dove la giovane vive con i parenti e Civitavecchia. Poi, la macabra scoperta in un cassonetto dell'immondizia. Il neonato era in fin di vita, cianotico. La corsa all'ospedale di Bracciano non è servita a nulla. Il bambino è spirato in ambulanza. La donna e il marito sono stati, quindi, sottoposti ad un interrogatorio dai carabinieri. Entrambi hanno dichiarato di «non aver nulla da dire».

BRESCIA Il dolore composto di tutto il paese ha salutato nel pomeriggio di ieri per l'ultima volta il piccolo Giorgio Panizzolo, il bimbo di tre anni gettato dalla madre nelle acque gelide del fiume Chiese venerdì scorso a Calcinato (Brescia). Nella chiesa parrocchiale stracolma, accanto all'altare c'erano anche i bambini che con Giorgio frequentano la scuola materna del paese. Il parroco, don Lino Bonomelli, ha invocato «preghiera e pietà» per la madre, citando alcune dichiarazioni del cardinale Ersilio Tonini sulla vicenda, ha detto che «il logorio lento l'ha portata a non essere più se stessa». «Marisa ha detto il sacerdote - non era più presente a se stessa».

C'erano anche i bambini nomadi del campo di Calcinato, quello in cui le forze dell'ordine venerdì cercavano il piccolo quando ancora si credeva fosse in corso un rapimento.

Bambini certo non ben vestiti di quelli accanto all'altare che con Giorgio frequentavano, invece, la scuola materna: ma volevano esserci anche loro all'ultimo saluto a Giorgio Panizzolo, 3 anni, gettato dalla madre nelle acque del fiume Chiese. Sul sagrato stavano tutti riuniti intorno al padre.

«Abbiamo avuto paura quella notte, anche se i carabinieri e la polizia facevano il loro lavoro e lo cercavano dappertutto» ha raccontato. Vi ha dato fastidio che abbiano pensato subito a voi? «L'uomo ha allargato le braccia, quasi con rassegnazione. «Io di bambini ne ho 5 - ha detto mostrando i piccoli - ci mancherebbe che mi mettessi a rubare quelli degli altri». Il parroco, don Livio, ha fatto un'omelia breve; un dramma troppo grande per sprecare le parole. Il sacerdote ha letto una lettera che il vescovo di Brescia, monsignor Giulio Sanguineti, ha



inviato alla comunità di Calcinato che aveva visitato pochi giorni prima della tragedia.

Il Gip di Brescia Carlo Bianchetti ha disposto, intanto, il trasferimento nel reparto di psichiatria dell'Ospedale Civile di Brescia di Marisa Pasini.

Secondo quanto si è appreso, il Gip ha ritenuto che non sussisto-

no a carico della donna il pericolo di fuga e di inquinamento delle prove ma, basandosi sulla relazione del consulente dei pm, lo psichiatra Giacomo Filippini, ha giudicato Marisa Pasini pericolosa per sé e per gli altri, tanto da disporre che la donna venga piantonata e tenuta costantemente sotto osservazione.

RICERCA

Suocere perfide? In Inghilterra sono ex femministe

■ Le femministe degli anni 60-70 sono diventate delle suocere terribili. Quelle che imposerono ai propri mariti di cambiare pannolini e lavare piatti ora si aspettano che le nuore si comportino da mogli tradizionali. Questo il risultato di uno studio condotto dalla sociologa britannica Terri Apter dell'università di Cambridge che ha intervistato 20 suocere, 14 suocere 32 fra nuore e generi. E con i figli maschi che le mamme danno il peggio di loro stesse, diventando esigenti e iperprotettive. Il che si traduce in un rapporto conflittuale ed antagonista con le nuore. Con le figlie femmine sono più rilassate e, infatti, il rapporto con il genero è solitamente affettuoso. Mettendo a confronto i risultati di questa ricerca con una analoga fatta dieci anni fa, la Apter ha rilevato che le cose non sono affatto cambiate. «Il rapporto tra nuore e generi è ancora conflittuale».





<p>Ore 18.30</p> <p>Termina il summit tra il Trifoglio e maggioranza Parisi: confronto avviato Boselli: vedo pochi millimetri di spazio</p>	<p>Ore 20.30</p> <p>I parlamentari del Trifoglio vengono convocati dai rispettivi leader L'appuntamento è per questa mattina alle ore 11</p>	<p>Ore 21.00</p> <p>Annunciato un nuovo vertice di maggioranza Si profila una consultazione in «seduta notturna»</p>	<p>Ore 21.05</p> <p>Mancino fa sapere che oggi alle 15 D'Alema dovrebbe presentarsi al Senato per fare delle comunicazioni</p>
--	---	---	---

D'Alema da Ciampi con la lista dei ministri

Il premier stamane al Quirinale per sciogliere la riserva. Al pomeriggio al Senato

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sembrava fosse tutto a posto per risolvere, già nella giornata di ieri, la crisi di governo più veloce della storia della repubblica. Ed invece, nel corso delle ore, è stato sempre più evidente che molto difficilmente Massimo D'Alema sarebbe potuto salire al Colle entro le 22,30, ora ultima prevista da Ciampi per ricevere il presidente incaricato e ascoltare le conclusioni cui era arrivato durante i serrati colloqui con maggioranza e opposizione. Ed in effetti l'ultimo di questi incontri, vale a dire il vertice del premier con i leader del centrosinistra, si è concluso oltre la mezzanotte

con la stesura di una lista dei ministri senza esponenti del Trifoglio. Appuntamento spostato, quindi, a questa mattina quando D'Alema si recherà al Quirinale dopo un ulteriore vertice della maggioranza che pianamente lo appoggia. E che si è reso necessario al termine di una convulsa giornata di consultazioni singole, bilaterali, a tre, a sette. Senza contare quelle via telefono. Proprio per telefono Massimo D'Alema ha comunicato al presidente del Senato che nel pomeriggio di oggi, alle 15, dovrebbe essere pronto a pronunciare il suo discorso programmatico a Palazzo Madama. E Nicola Mancino ha accolto la notizia augurandosi che «nessun imprevisto» la faccia slittare.

Tutto dipende dall'andamento della notte stop notturna che il premier ha deciso di convocare perché dal dibattito tra i componenti della sua maggioranza scaturisca un pronunciamento chiaro e univoco.

Che, durante la notte del magico plenilunio, sarà sottoposto, a qualunque ora, al vaglio del Trifoglio per il necessario confronto. Resteranno stregati dalla luna o saranno convinti dalle motivazioni della maggioranza i vari Boselli, La Malfa e Sanza che, anche loro, si sono organizzati una serata di confronto? Stamattina sarà chiaro anche se già ieri sera sul tardi, alla fine della loro riunione, è apparso chiaro che il dialogo resta difficile e che le aperture apprezzate in mattinata si erano trasformate in «due secchi no». Come è chiaro che D'Alema non intende andare oltre per recarsi dal Capo dello Stato che stando alla tabella di marcia che il premier si era dato ha già aspettato abbastanza. Sulla sua scrivania c'è già una lista di ministri pronta da presentare al Capo dello Stato che potrebbe essere modificata in corso d'opera se ci dovesse essere qualche novità sulla composizione dell'esecutivo. Su questo c'è la massima disponibilità da parte di tutti ed è stata più volte ribadita.

I tempi, d'altra parte, sono strettissimi. E se D'Alema vuole andare

al Quirinale per sciogliere la riserva, presentare la lista dei ministri, giurare, convocare il Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari, e poi andare al Senato nel primo pomeriggio il suo tour istituzionale dovrà cominciare molto presto. A dispetto della prevedibile notte insonne. L'itinerario fissato dal presidente del Consiglio fa comprendere che, molto volentieri, D'Alema avrebbe affrontato già ieri la questione. Ma da più parti, anche nella maggioranza, sono giunte sollecitazioni ed inviti a cercare di ricomporre la frattura con il Trifoglio che, d'altronde, ha detto a chiare lettere che con le componenti della maggioranza il dialogo è possibile, quello con cui

non si può discutere è il presidente. Non buttar via, dunque, qualche millimetro di apertura che Boselli ha detto di aver intravisto dopo il lungo incontro con D'Alema di ieri mattina. Ma neanche concede un allungamento dei tempi che potrebbe solo deteriorare la situazione.

Tutti a Palazzo Chigi, dunque. Walter Veltroni, Arturo Parisi, Grazia Francescato, Armando Cossutta, Lamberto Dini e Clemente Mastella per raggiungere un accordo saldo, capace di reggere con determinazione la sfida ma anche di riuscire a mettere in piedi un governo non di basso profilo. Una visione «chiarata e univoca della situazione» chiede il premier. Da

sottoporre al Trifoglio. E poi la decisione. Che potrebbe anche essere quella di rinunciare. Un'ipotesi estrema ma che resta tra quelle ipotizzabili anche se non tra quelle augurabili per gli importanti appuntamenti che attendono il governo, il parlamento ed il paese.

Ne ha parlato, di questi appuntamenti, Massimo D'Alema nel corso del lungo incontro con il Trifoglio di ieri mattina che si è prolungato ben oltre il previsto ed ha mandato in tilt l'organizzazione delle successive consultazioni. Si è discusso, infatti, di legge elettorale e della soluzione da dare a Tangentopoli. Per quanto riguarda questo secondo punto il premier ha puntualizzato che l'ipotesi di una commissione di parlamentari o di saggi non è materia di accordo di governo ma politico. Esistono diverse proposte di legge in Parlamento che prevedono comitati, commissioni che possono essere valutate senza alcun vincolo di maggioranza. I socialisti hanno proposto una commissione ristretta con poteri di indagine. Ma il succo è che non c'è stata chiusura. E questo è forse i millimetri di cui ha parlato Boselli mentre il solitario La Malfa si è scelto la parte del duro e puro. Per quanto riguarda la legge elettorale è stata affrontata la questione dell'elezione diretta del premier, cioè «del sindaco d'Italia» con una certa quota di proporzionale.

Ma l'incontro, pur lungo, non è stato sufficiente.

E mentre nello studio di D'Alema si alternano Bossi e altri leader, nei saloni di palazzo Chigi si svolge una scolarca per la tradizionale visita del martedì. Le nubi si addensano. Una riunione del Trifoglio lascia poche speranze. Si riunisce anche l'Ulivo. Veltroni e Parisi vanno a palazzo Chigi mentre è ormai buio. Arriva anche Lamberto Dini. Ormai è chiaro che l'incontro con Ciampi è rinviato. Ma la notte della luna piena è appena cominciata.



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema Monteforte / Ansa

QUIRINALE

E alla fine Ciampi disse: rinviato di un giorno

«Fino alle 22,30, altrimenti domani alle 9». Dopo una lunghissima giornata di attesa, Carlo Azeglio Ciampi fissa i tempi. Se per quell'ora Massimo D'Alema non sarà in grado di salire sul Colle, se ne riparla domani mattina, cioè oggi, è stato il messaggio che gli uomini del presidente hanno mandato a palazzo Chigi. Tutto il giorno è rimasto a Palazzo il capo dello Stato, pronto all'incontro che avrebbe chiuso il primo atto della crisi: accettazione dell'incarico e lista dei ministri. Come D'Alema, anche Carlo Azeglio Ciampi ha fretta di concludere al più presto. Ogni ritardo ne alimenta le preoccupazioni.

Ciampi si è concesso solo un'uscita di un'ora, per andare a vedere i cento quadri degli impressionisti che dall'Ermitage sono esposti ora nelle ex scuderie papali del Quirinale. Insomma, proprio di fronte casa. Giusto da attraversare la piazza. Ma il presidente ha voluto lo stesso star via poco dal Palazzo. Accompagnato dalla moglie e dai consiglieri, ha trovato ad attenderlo la ministra Melandri, il sindaco Rutelli, il direttore dell'Ermitage Michail Piotrovski e l'architetto Gae Aulenti. Affascinato dal dipinto di Matisse, «Danza», il presidente della Repubblica cita il verso 186 del primo Inno alle Grazie del Foscolo, «Ne' piegare erba mi parean ballando...», domandandosi se quegli Inni oltre ad ispirare il Canova abbiano influenzato pure il grande impressionista. Anche lì, però, lo raggiunge il telefono. Ciampi lascia tutti per l'ennesima chiamata che lo mette al corrente sulle ultime sviluppi della politica. È il momento del congelamento, si torna al Palazzo, con la promessa di un'altra visita, per apprezzare con maggior calma la preziosa collezione.

PARENTESI ARTISTICA

Una sola ora di pausa per il Presidente: la visita alla mostra alle scuderie

CHI ENTRA

La scalata di Enzo Bianco Diventerà ministro dell'Interno?



(rielectto nel novembre di quest'anno), e dell'Agenzia autonoma dell'Albo dei segretari comunali e provinciali.

Cordiale, attivo, conciliante come tutti i siciliani, ma anche piuttosto deciso nel difendere le sue posizioni, Bianco è stato uno dei fondatori, insieme a Rutelli e a Cacciari, del movimento «Centocittà», i sindaci dell'Ulivo. Il movimento nella primavera di quest'anno si «fonde» con l'Italia dei Valori e il movimento di Prodi, facendo nascere l'Asinello. Repubblicano ai tempi di Ugo La Malfa, Bianco si colloca decisamente nel centro sinistra. Si tuffa nel progetto dei Democratici partendo dalla convinzione, espressa già con «Centocittà», di costituire un soggetto politico nuovo, formato anche da cosiddette persone della «società civile», diverso dai vecchi partiti anche nei metodi. E la prospettiva che il sindaco di Catania si

augura nel '98, quando dà vita a «Centocittà», è quella della formazione di un futuro Partito Democratico.

48 anni, Enzo Bianco è nato ad Aidone, in provincia di Enna, è sposato e ha una figlia. È stato consulente tecnico del ministero dell'Industria e amministratore delegato di una grande engineering company. Nel '91 è eletto come deputato all'Assemblea Regionale siciliana e nel '92 nel Parlamento nazionale. Alla Camera fa parte della commissione Affari Costituzionali. È anche il rappresentante italiano della commissione Affari Istituzionali del Comitato europeo delle Regioni e degli Enti locali, istituita con il trattato di Maastricht, fa anche parte del comitato Strategico per l'Euro. Prima di diventare sindaco di Catania, tra l'88 e l'89 Bianco regge, per sedici mesi, l'amministrazione della città.

Alle elezioni europee di quest'anno si trova in conflitto (apparentemente formale) con il suo «collega», il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, entrambi candidati con i Democratici. Motivo della «querelle», il posto di capolista, ma rispetto al possibile bacino di voti da ottenere. È capolista, ottiene più voti di Orlando (quasi centomila) ma alla fine i Democratici in Sicilia non ottengono nessun seggio a Strasburgo.

Ultimamente, anche Bianco ha polemizzato con Antonio Di Pietro, in rotta di collisione con i Democratici anche perché contrario all'ingresso nel governo D'Alema bis.

CHI ESCE

«Rosetta» Jervolino passa la mano In lizza alle regionali in Campania



monque ha affrontato con velocità, fermezza e umanità. E, poco dopo, «Rosetta» si è trovata ad essere la possibile candidata alla Presidenza della Repubblica.

Colta e pacata, tenace ma affettuosamente materna un po' con tutti, semplice e rigorosa, concreta ma abituata dalla scuola democristiana di Fanfani e Forlani a districarsi tra le «fronde» politiche, tirando fuori quando serve anche un polso di ferro, come è avvenuto nel 1994. Rosa Russo Jervolino è nata a Napoli il 17 settembre 1936, viene da una famiglia di notabili napoletani democristiani. Laureata in giurisprudenza, è avvocato, ha tre figli ed è rimasta vedova dal 1985. Si iscrive alla Dc nel 1954 e la sua carriera politica inizia nel '75, quando è eletta nel consiglio nazionale del partito. Ma il suo vero «esordio» è nel '74, a 38 anni, quando affianca Fanfani nella furibonda

battaglia contro il referendum del divorzio, da vera «pasdaran» della famiglia. Eletta al Senato nel '79 con la Dc, sarà rieletta altre tre volte. È ministro degli Affari sociali nell'87 sotto i governi De Mita e Andreotti. Nell'89 firma insieme a Vassalli la contestata legge sulla droga, che proponeva il carcere per i tossicodipendenti. Il '92 è per lei un anno d'oro, diventa sia presidente della Dc che ministro della Pubblica Istruzione con il governo Amato e vi resterà fino al '94, con Ciampi. Altre contestazioni per la campagna contro preservativi nella scuola.

Ma è nel 1994 che Rosetta dimostra le sue qualità, tenendo in mano le redini di quel che resta della Dc sconquassata dal ciclone di Tangentopoli e trasformata in un Ppi che subisce una sconfitta elettorale. Lasciata sola da Mino Martinazzoli che, pur essendo fondatore del Ppi, abbandona il campo, Rosa Jervolino resiste alla spinta di Buttiglione e Formigoni verso il Polo. E diventa presidente e segretaria reggente del partito, tenendolo fermo nel centro sinistra. Nel '96 viene eletta con l'Ulivo nel collegio di Napoli-Fuorigrotta con il 58,8 per cento di voti. Al congresso del Ppi a Rimini, quest'anno, sostiene Dario Franceschini, insieme a Sergio Mattarella. E ora Rosetta sarà «sacrificata» dal governo un po' per segnare il contrappeso con i Democratici, un po' perché sostiene un segretario perdente. La aspetta la candidatura alla presidenza della Regione Campania.

Nelle giornate della prima crisi di Carlo Azeglio Ciampi, quella di ieri è stata la più lunga. Quelle delle consultazioni, meno di 48 ore, anche se faticose, erano sciolte via veloci. E si erano concluse con grande soddisfazione del presidente. Ottimo il clima dei colloqui con i capigruppo parlamentari, perfetta la macchina organizzativa del Quirinale.

Tutti gli imprevisti, da addebitare agli altri. All'esuberante Cossiga, pellegrino ad Hammamet; ai senatori della maggioranza, bloccati da un corteo studentesco. Ciampi si era visto entrare nello studio alla Vetraia solo una parte della delegazione di maggioranza alla Camera. Il capo dello Stato ha guardato l'orologio ed è stato perentorio: «Aspetto solo dieci minuti. Poi cominciamo lo stesso...» I trafelati senatori sono arrivati all'ultimo secondo, scusandosi col presidente. Che della puntualità fa una regola che impone per primo a se stesso.

C. RO.





Qui accanto Diego Abatantuono in divisa da vigilante in una scena del film «Metronotte» diretto da Francesco Calogero

Abatantuono in giallo

Ritorna serio in «Metronotte» di Calogero

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

LUCCA Effetto noir su Diego Abatantuono. Ha appena archiviato il «tifoso» ed eccolo «metronotte» in un film - mica tanto da ridere - di Francesco Calogero (messinese, autore di opere come *La gentilezza del tocco* e *Nessuno*). Troppo d'autore? «No, di genere, per fortuna. Ecco perché ho accettato. Il cinema italiano non lo va a vedere nessuno, ma se hai un bambino che non mangia mica lo puoi ingozzare di cose che non gli piacciono, devi azzeccare i suoi gusti e magari anche dargli qualche hamburger ogni tanto.

Lo stesso vale per i film. E forse un giallo, che è un genere da noi poco praticato, può attirare. Mentre se mi avessero proposto l'introspezione psicologica pura avrei detto sicuramente di no». È informatissimo anche sul primo box office delle uscite natalizie: non si stupisce del successo di Julia Roberts e neanche della partenza lenta della Gialappa's. «Non mi fido di chi passa dalla tv al cinema», spara.

Divisa blu d'ordinanza con lo stemma ben in vista e aria sofferente, l'ex «terruncello» si è trasformato senza difficoltà in Paolo Torregiani, vigilante di mezza età con pesanti delusioni

sentimentali alle spalle e nessun vero amico. «Un uomo solo e talmente sfigato che la sfiga gli trapela da tutti i pori della casa», sintetizza l'attore. Ma la storia in cui si è calato per quasi tre mesi è una storia vera, quella di un delitto tra metronotte rimasto oscuro. Un fatto accaduto proprio qui a Lucca, città elegante ma magari un po' monotona che neppure il Natale riesce a scombusciare più di tanto. Così quel fatto di sangue, più di altri avvenuti altrove, anche recentemente, colpì Vincenzo Pardini, lo scrittore del western in Garfagnana che l'anno scorso ispirò al duo Veronesi-Pieraccioni *Il mio West*.

Subito dopo, dal soggetto di Pardini che fa davvero il metronotte per campare, Calogero e Umberto Contarello hanno tirato fuori un giallo costruito su misura per Abatantuono. Che ha fatto di Lucca, dove vive anche una parte della sua famiglia, la sua seconda casa. E qui il cerchio si chiude. «Faccio i salti mortali - confida Diego - per stare vicino ai miei figli. Ed è per questo che ho sempre detto no al teatro e alle tournée, anche se, sulla carta, mi piacerebbe».

Niente teatro, dunque. Ma televisione da calciologo per questo milanista ad oltranza. «Vado volentieri a *Controcamp*

po, anche perché mi intendo più di calcio che di cinema. E un domani sento che mi ispirerò a Raimondo Vianello. Certo, il massimo sarebbe una carriera come quella di Mastroianni, ma lui era unico».

Lo tocca da vicino, il discorso dell'età. Tanto che ne ha fatto la chiave del personaggio di *Metronotte*. «Verso i quarant'anni c'è una svolta, te ne accorgi quando devi allontanare il giornale per leggerlo... poi, a un certo punto, non basta più neppure tutta la lunghezza del braccio. Oppure il discriminare è quando ingrassi e perdi i capelli. Insomma, secondo me Torregiani ha bisogno di qualche schiaffo per rendersi conto che è invecchiato e accettarlo».

Gli schiaffi, per così dire, sono l'intelaiatura del film. Un collega trovato in una pozza di sangue con una pallottola in pancia, una bella russa moglie del padrone del locale calzaturificio (la giovanissima Anna Safroncik, che vedremo anche nel nuovo *Verdone C'era un cinese in coma*), un altro metronotte inspiegabilmente arricchito, un misterioso parente della russa... «Ma il bello - dice il regista - a parte il plot è la percezione distorta di chi lavora di notte, a orari rovesciati».

«Sono uno costantemente sotto fuso orario, confuso, che non riesce mai a scrollarsi di dosso le cose che gli succedono», rincarava Abatantuono. E giura che nel film, prodotto da Galliano Juso e in uscita a febbraio grazie alla Eagle Pictures, ci sarà molta poesia. Ma allora non è vero che il cinema d'autore gli fa orrore? «Rivendico la via di mezzo. I film di Avati e Mazzacurati, che vanno abbastanza bene col pubblico anche se non incassano venti miliardi, piuttosto che quelli di sconosciuti premiati con un topo di ceramica o un'arachide di bronzo».

Così, nel suo futuro c'è Ettore Scola. Ma senza rinnegare i Vanzina: «Quelle sono le cose più difficili: se sbagli sul set ti sparano direttamente e ti portano via con l'ambulanza».

È UN EROE ANIMATO, VIVE IN AFRICA, MA NON È TARZAN

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA

NUOVO OLIMPIA - LUX (orario: 15.30 - 17.00 - 18.30 - 20.00 - 21.30)

MIGNON (10.30 - 15.00) - **ARCHIMEDE** (15.30)

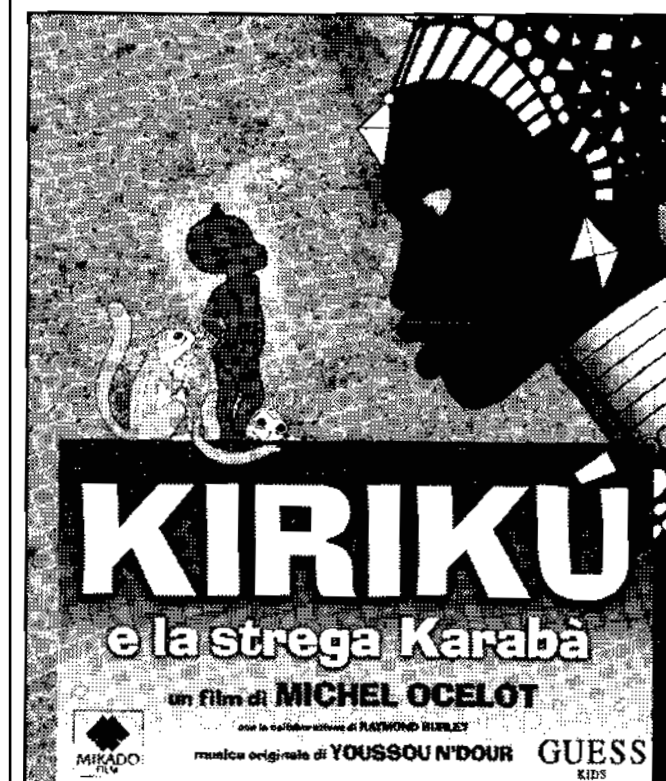
ROMA (14.30) - **ATLANTIC** (14.30)

BROADWAY (14.30) - **DEI PICCOLI** (15.00 - 16.30 - 17.40 - 19.00)

WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI (14.00 - 15.55 - 17.45 - 19.45)

DEI PICCOLI (15.00 - 16.30 - 17.40 - 19.00)

UN BELLISSIMO REGALO DI NATALE
UN PICCOLO INCANTEVOLE GIOIELLO



ATTENZIONE: GLI ORARI DEGLI SPETTACOLI SONO ESCLUSIVAMENTE QUELLI INDICATI ACCANTO AI CINEMA

Sabato **Metropolis**

Le cento città

In edicola con **l'Unità**

Venerdì

Territorio

A-GO-GOC

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

In edicola con **l'Unità**



in classe

2

Ruolo e supplenze, unica graduatoria

Nella scuola scompariranno presto, già in vista del prossimo settembre, le diverse graduatorie per l'immissione in ruolo o per le supplenze annuali, che verranno sostituite da una sola graduatoria. Con questa semplificazione, in pratica, tutti i precari che stanno per affrontare il concorso ri-

servato, entreranno in questa unica graduatoria ed in base ad essa, a seconda della posizione occupata, o entreranno in ruolo oppure formeranno liste per le chiamate di supplenza annuale. Lo stabilisce, come prevede la legge 124 del maggio 1999, un regolamento attuativo che sta per essere varato dal ministro Berlinguer, dopo una serie di consultazioni con i sindacati. La nuova graduatoria unica sarà suddivisa per fasce, che daranno ordini di precedenza nell'entrata in ruolo. La prima di esse sarà formata da coloro

che hanno già ottenuto l'abilitazione in vecchi concorsi. La seconda fascia sarà formata da coloro che, alla data del 25 maggio 1999, erano in possesso dei requisiti per entrare nelle graduatorie con i vecchi criteri. Le ulteriori fasce saranno formate da chi sta affrontando i concorsi ordinari oppure i concorsi riservati per i precari. Il provvedimento è stato commentato positivamente dal segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini, il quale ha sottolineato appunto che esso attua una semplificazione.

Autonomia

Ha ormai cinque anni di vita il progetto pilota adottato in molti istituti del capoluogo ligure che usa il computer per la didattica dei numeri

La matematica di Rhoda nata nelle scuole di Genova

ROSSELLA MICHENZI

«Ora Miss Hudson - disse Rhoda - ha chiuso il libro. Ora comincia il terrore. Ora prende il pezzetto di gesso e scrive cifre, sei, sette, otto e poi una croce e poi una riga sulla lavagna. Qual è la risposta? Gli altri guardano; guardano e capiscono. Louis scrive, Susan scrive... anche Bernard ha cominciato a scrivere. Io, invece, non posso. Non vedo che cifre... non ho nessuna risposta da dare... le cifre non significano più nulla, il significato è sfumato... guarda, il cerchio del numero comincia a riempirsi di tempo, contiene in sé il mondo. Comincio a scrivere il numero e il mondo è dentro il cerchio, io invece sono fuori... il cerchio, ecco, ora è concluso, il mondo è concluso, e io sono rimasta fuori e grido "salvatemi, non voglio essere soffiata via per sempre dal cerchio del tempo".

Rhoda è un personaggio de «Le onde» di Virginia Woolf e alzi la mano chi, a scuola, non si è mai sentito Rhoda. I più fortunati - a parte i genietti innati - solo qualche volta, di fronte a qualche scoglio sporadico. I più disgraziati si sono trascinati, con una piccola Rhoda nel cuore, da un'ora di matematica all'altra, da un anno scolastico all'altro, e spesso quel o quella prof continuano a torturarli a colpi di cifre negli incubi notturni di tutta la vita. Esagerazione? Provate a fare un piccolo sondaggio tra gli ex alunni di una certa età e vedrete.

Tutt'altra vita quella dei bambini di oggi. Ad esempio di quelli che alla Daneo di Genova frequentano la prima elementare con la maestra Maddalena Conti. Intanto perché Conti è bella, bionda con gli occhi chiari, ha una voce dolce e tutto ciò non guasta. Ma soprattutto perché Conti fa parte di un folto gruppo di insegnanti genovesi che, in nome di Rhoda, hanno adottato un progetto che mette insieme matematica e allegria, computer e creatività, capacità strumentale e mondo degli affetti. Così i loro quaderni traboccano ordinatamente - sembra una contraddizione in termini, ma è proprio così - di caramelle, palloncini, frutti dell'autunno, cose della loro vita quotidiana sorridente, con rigorosa trasparenza e levità, da quelle stesse cifre che scaraventavano in un arido deserto il cervello di Rhoda.

E dire che la Daneo non è quella che si definirebbe una scuola facile e tranquilla. Incastonata nel cuore più degradato del centro storico genovese, caratterizzata da un altro tasso di multietnicità, annovera una consistente percentuale di alunni variamente svantaggiati. Ma è proprio per questo che l'insegnante Maddalena Conti ha scelto di utilizzare il «Progetto Rhoda». «La spinta - sottolinea - è venuta appunto dalle enormi difficoltà che i miei alunni incontravano in tutto il processo dell'appren-



dere, e che nell'area matematica si evidenziano soprattutto nel problem-solving. Dove cioè la difficoltà di soluzione è legata a cause diverse e complesse, che vanno dal livello di sviluppo intellettuale dell'alunno a difficoltà psicologiche, dalla comprensione del linguaggio verbale e di quello simbolico all'acquisizione incompleta dei concetti della successione

temporale e della relazione tra i dati.

Che cosa è e come funziona il «Progetto Rhoda» lo precisa a parte il suo ideatore Emilio Brengio, che lo ha avviato dieci anni nella sua elementare «Aristotele» di Rivaloro e che, attento lettore di Virginia Woolf, ha pensato a Rhoda per battezzarlo. Perché funziona, alla Daneo e in altri istituti, lo spiegano Maddale-

na Conti e gli altri insegnanti (anche di scuola media) che hanno seguito i corsi di formazione e di aggiornamento organizzati da Brengio, da cinque anni a questa parte, presso l'Irrea; e che si sono dati da fare per portare nelle loro classi qualche computer.

Funziona - dicono - perché lavorare al computer per i bambini è nuovo, motivante e gratificante, e lo schema è facilmente trasferibile dallo schermo al quaderno e alla lavagna. Perché con l'utilizzazione dei modelli grafici sono i bambini ad inventare il problema pezzo per pezzo partendo dalle esperienze concrete per attivare la personale capacità di astrazione. Perché «Rhoda» consente di adeguare il livello di lavoro alle reali capacità dei singoli alunni, e quindi di non «lasciare fuori» nessuno. Perché i grafici si possono riempire di cose e di personaggi, diventano contenitori della fantasia del bambino, che scopre le regole logiche delle quattro operazioni lavorando prima con oggetti concreti, poi con il disegno e infine con la parola. Perché permette un maggiore monitoraggio da parte dell'insegnante sui processi logici seguiti dal singolo alunno, il quale riesce con l'uso del grafico a produrre autonomamente il testo e la soluzione di un problema.

nelle strutture matematiche è uno dei compiti della scolarizzazione. Fornire una guida, non solo linguistica, in questo passaggio, è ciò che ci si propone e di cui il software vuole essere l'esemplificazione. Software interattivo per i bambini, ma anche software come strumento di comunicazione con gli insegnanti. Raccontare la metodologia è come raccontare una ricetta, o come spiegare l'uso di un software. Le parole rischiano di non essere efficaci, comunque l'interpretazione è faticosa e qualche passaggio può essere frainteso o anche omesso. I particolari, però, nell'artigianato (e la didattica è artigianato) sono spesso fondamentali. Si tratta di proposte aperte: l'insegnante le può modificare secondo le sue esperienze, personalizzarle in funzione degli utenti.

I bambini cambiano, le caratteristiche delle classi sono sempre diverse nello spazio e nel tempo. Il ruolo centrale è sempre quello dell'insegnante, inteso come «maestro» che guida, facendo, e che invita a fare, guidando. Software come strumento per presentare proposte, se il computer, collegato ad un televisore,

riesco ad averlo in classe. Computer utilizzabile in ogni momento, non relegato in spazi sacri e, anche se non è l'ultimo modello, va benissimo. Software che affianca la lavagna, che si aggiunge agli altri strumenti della didattica esaltando la specificità di ciascuno. Software come strumento flessibile al servizio dell'insegnante, e non il contrario, che libera energie da compiti ripetitivi, che permette percorsi personali, che non disperde l'attenzione, ma la focalizza su di un singolo aspetto.

Cercare di porre al centro del lavoro il bambino, non la disciplina. Proporre attività che permettano la scoperta degli aspetti di generalizzazione e della regola, che evidenzino la logica e ne permettano l'analisi, separandola dal numero. Cercare di visualizzare le leggi, proporre modelli grafici e logici che occupano lo spazio intermedio tra la varietà delle situazioni numeriche, merceologiche, linguistiche e i segni convenzionali del linguaggio matematico.

Fino a che punto si può rendere visibile l'invisibile? Leggi, relazioni, rapporti sono esprimibili solo con simboli arbitrari oppure si possono offrire, prima del simbolo, strumenti ancora significativi senza essere legati alla rappresentazione di oggetti o alle variabili dell'espressione linguistica?

L'altro aspetto del Progetto Rhoda è quello di permettere la liberazione della lingua da un uso ancillare rispetto alla matematica. Una lingua che non sia obbligata a servire da strumento di guida verso la soluzione del problema, ma che possa raccontare con tutta la sua possibile autonomia. Le storie che i bambini inventano sul problema ne rispettano la logica della struttura matematica, ma sono una diversa dall'altra.

Favorire l'inserimento nella matematica del mondo della fantasia e degli affetti. Scrivere le storie per leggerle ai compagni. Ascoltare le storie dei compagni, ma anche storie per le proprie. Scrivere perché si ha qualcosa da dire. Poter raccontare se stessi anche mentre si fa matematica, senza dover aspettare di poterlo fare solo con i bambolotti. Vivere la matematica come aspetto integrante della propria vita, non come momento separato e a volte angosciante.

Poter lavorare in modo non episodico all'invenzione di problemi già in prima elementare, quando ancora non si possiedono tutti gli strumenti della lingua e del calcolo, ma si possiedono forti capacità logiche, di fiducia e soddisfazione. Poter lavorare in modo autonomo permette di utilizzare il massimo delle proprie energie e delle proprie capacità, diminuendo i tempi dell'attesa e della noia per alcuni e quelli della frustrazione per altri. Nella classe le voci si alternano, la lezione frontale diminuisce, i contributi possono arrivare da tutti.

FIRENZE

Il sesso nel film di studenti e prof

Un film di alunni, insegnanti e genitori che racconta storie vere su affettività e sessualità. È l'esperienza pilota realizzata da una scuola secondaria di Firenze (l'Istituto «Elsa Morante» aggregato all'Istituto «Piero Gino Conti») e presentata al cinema teatro «Puccini», sempre nel capoluogo toscano, con la partecipazione del presidente del consiglio regionale Angelo Passaleva e del provvidore agli studi Giovanni Pedrini. La pellicola, intitolata «Dimmi qualcosa di te», è stata realizzata dagli alunni della quinta C che per due anni hanno lavorato insieme a psicologi, sessuologi, esponenti di varie religioni per capire e spiegare meglio i problemi dei giovani. Il coordinamento è stato delle professoressse Giuliana Borretti e Manuela Sebeglia. Fra gli esperti coinvolti anche lo stesso Passaleva, medico, e gli attori Novello Novelli e Cristiano Militello. «Si tratta di un progetto - ha detto Passaleva - da esportare per la sua capacità di far dialogare, senza retorica, giovani e loro insegnanti, genitori e personaggi dello spettacolo per comprendere e raccontare le speranze e le attese del mondo giovanile».

SEGUE DALLA PRIMA

DOCENTI E PROFESSIONISTI

fessionale esterna se non potrà disporre di strumenti per valutare l'eventuale incompatibilità con lo svolgimento dei compiti didattici, ovvero l'incompatibilità con gli interessi dell'ateneo (ad esempio, l'insegnamento in atenei «concorrenti»);

3. A maggiore ragione, chi oserà revocare l'autorizzazione una volta concessa? Ecco come una norma apparentemente rigorosa (che sulla carta aumenta l'impegno didattico) rischia di aprire il campo a pratiche pericolosamente lassiste. Per evitare questo esito, largamente prevedibile, si possono battere tre strade, tra loro non incompatibili.

Primo, si metta in atto in ogni ateneo un effettivo sistema di controllo che garantisca il rispetto delle 500 ore di presenza per attività didattiche e di sostegno agli studenti. Se ciò si realizzasse si do-

vrebbe rapidamente verificare il fallimento di imprese tipo Cepu (che tra l'altro sembra utilizzino anche personale universitario più o meno precario) che fioriscono parassitariamente sull'incapacità delle università di offrire un effettivo servizio di assistenza agli studenti. Secondo, creare le condizioni (senza dover superare invalicabili ostacoli burocratici) per l'effettuazione di prestazioni professionali nell'ambito dei dipartimenti, dalle quali possano trarre beneficio economico anche i dipartimenti stessi, oltre ai docenti che le effettuano (l'ipotesi è timidamente avanzata dall'art. 7). Terzo, fare largo uso di contratti di docenza (e di ricerca), come previsto dall'art.11, con «personalità di alta qualificazione nella cultura, nelle professioni e nelle attività produttive», soprattutto nei settori nei quali è importante assicurare all'università la collaborazione di competenze esterne al mondo accademico.

ALESSANDRO CAVALLI
docente dell'Università di Pavia

DIFENDO LE LAUREE BREVI

alla stesura finale: lo schema deve raccogliere i pareri ricordati proprio perché gli aspetti tecnici sono sempre migliorabili (quando si tratti di miglioramenti nell'interesse dei futuri allievi, e non di difese corporative).

Altre critiche hanno invece carattere generale: le principali mi sembrano tre, e ad esse cerco di dare una sintetica replica.

1) Generalizzare la laurea triennale, come percorso sia per chi cerca uno sbocco professionale immediato sia per chi pensa di continuare gli studi attraverso la successiva laurea quinquennale («3+2»), significa dequalificare gli studi universitari. È vero il contrario. Proprio l'unicità del titolo di laurea ha comportato una alternativa secca: o si mantengono uno standard alto, e si perdono per strada i due terzi di chi inizia (è ciò che in preva-

lenza si è fatto in passato), o si riduce la dispersione abbassando il livello (è ciò che in vari settori universitari si inizia a fare ora, anche come risposta ad alcuni meccanismi perversi nell'allocatione delle risorse finanziarie). Le due lauree - previste in tutti i sistemi universitari europei, con la sola eccezione della Germania che però sperimentalmente vi si sta avvicinando - consentono invece di fornire un'offerta didattica articolata, con una prima qualificazione immediatamente spendibile sul mercato del lavoro ed un percorso ulteriore per gli allievi più interessati e impegnati.

2) Non si possono esaminare le Classi delle lauree senza che siano state già definite anche le Classi relative alle lauree specialistiche. È del tutto ovvio che quando si tratterà di attivare, negli Atenei, le nuove strutture didattiche essi dovranno avere dinanzi a sé il quadro completo; ma il lavoro preparatorio necessita di tappe, e senza la definizione della prima non si può mettere a punto la seconda. Occorre

comprendere che il ciclo breve non è solo la prima parte di un ciclo lungo, ma ha una sua conclusività, e deve essere quindi costruito come tale; in questa costruzione, la flessibilità del sistema consente le opportune differenziazioni tra curricula più professionalizzanti e altri più finalizzati a una prosecuzione degli studi.

3) Quali saranno gli effettivi sbocchi delle lauree triennali? Si tocca qui un punto centrale: è essenziale che il Governo dia rapidamente esecuzione alla norma legislativa che prevede una definizione, sia nel pubblico impiego sia negli Atenei professionali, delle attività per le quali è richiesta la laurea e di quelle per cui è richiesto il livello specialistico. Peraltro, proprio per giungere a tale definizione lo schema dei contenuti relativi alla parte più innovativa, quella delle lauree triennali, deve essere stato precisato: non si possono discutere gli sbocchi di un titolo dalle caratteristiche ignote.

GIUNIO LUZZATTO
docente dell'Università di Genova

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità



◆ **Il ministro Bersani: siamo riusciti ad agganciare il treno europeo Raggiungibile l'obiettivo del governo**

◆ **Nel terzo trimestre il prodotto interno a +0,9% congiunturale Smentiti i calcoli degli analisti**

Crescita oltre le previsioni Pil a settembre: +1%

Confcommercio: ma il Sud è ancora fermo

RAUL WITTENBERG

ROMA La crescita dell'economia italiana si avvicina agli obiettivi del governo. Una crescita modesta, ma lo è stata anche la previsione (1,3%). L'Istat ha rilevato che da gennaio a settembre, quest'anno il prodotto interno lordo ha registrato una crescita tendenziale dell'1%. In particolare il Pil è cresciuto dello 0,9% nel terzo trimestre rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% rispetto allo stesso periodo '98. Quest'ultimo dato è per così dire pulito dall'influenza delle giornate lavorative, che sono state le stesse rispetto al '98, ma due di più rispetto al precedente trimestre del '99. «La crescita del terzo trimestre - osserva l'Istat - è

stata buona, anche se ancora non in linea con gli altri paesi». Se nel quarto trimestre non vi fosse alcuna variazione, a fine anno saremmo all'1,1% per via del risultato fortemente negativo dello stesso trimestre '98 (-0,4% congiunturale). Ma secondo l'Istat per raggiungere l'obiettivo del governo basta che la crescita congiunturale nel periodo ottobre-dicembre si attesti sullo 0,6%.

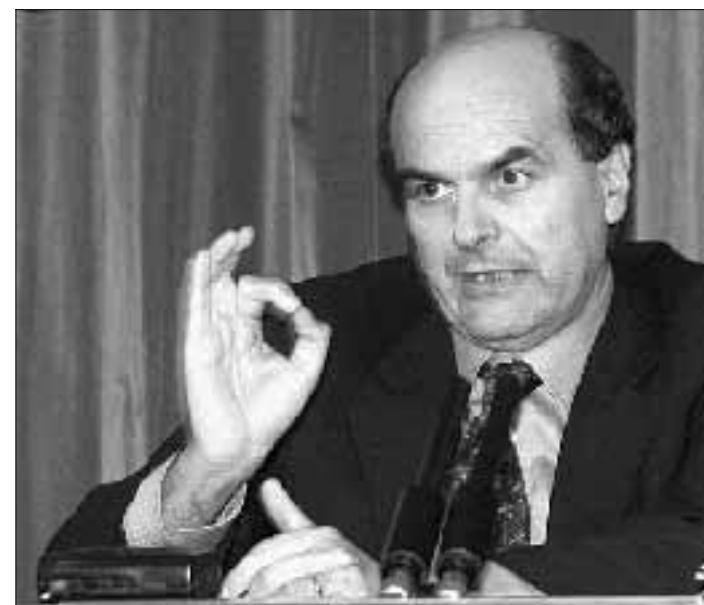
Insomma, la ripresa dell'economia italiana sembra aver imboccato una strada più decisa. Anche perché lo 0,9% appena rilevato smentisce le previsioni di molti analisti che si aspettavano per il periodo luglio-settembre una crescita al massimo dello 0,8%. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani considera buoni questi risul-

tati. «Nella sostanza siamo riusciti ad agganciare la dinamica congiunturale degli altri paesi europei», ha commentato aggiungendo: «Se questa tendenza si conferma nel quarto trimestre potremo essere in grado di rispettare od oltrepassare le previsioni di crescita».

Economia in ripresa, dunque, ma non nel Mezzogiorno dove nel '99 calano le vendite, rallenta l'export, cresce il divario con il nord. Secondo la Confcommercio il prodotto interno del sud sarà bloccato su un +0,5% (1,1% nel '98), rispetto all'1,1% del centro-nord (1,5%), e rispetto al dato nazionale dello 0,9%. Le vendite reali al sud diminuirebbero dell'1,5%, l'export rallenterebbe all'8,7% e la disoccupazione pas-

sebbe al 22,2% dal 21,9% precedente. Peggiora il mercato del lavoro: nel sud sono stati espulsi nel semestre gennaio-luglio 6 mila lavoratori, contro 1.259 mila occupati in più del centro-nord.

Tornando alla ripresa segnalata dall'Istat, il numero due della Uil Adriano Musi ritiene che «è ancora insoddisfacente, anche se mostra un miglioramento rispetto alle previsioni catastrofiche che erano state fatte». La Confindustria invece sottolinea che «la nostra crescita tendenziale all'1,2% è inferiore a quella degli Stati Uniti (+4,2%), della Francia (+3%), del Regno Unito (+1,8%) e di quasi tutti gli altri paesi della Ue, fatta eccezione per la Germania che cresce per ora come noi, ma che ha prospettive migliori delle nostre».



Il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani

Giglia/Ansa

Fazio: più efficienza nella pubblica amministrazione

Le leggi di riforma della pubblica amministrazione, quella del diritto societario e la revisione delle procedure concorsuali «possono contribuire a rimuovere il ritardo del nostro sistema; possono divenire fattore di rilancio dell'economia, trasformarsi in elemento di crescita della competitività». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, tornando ad indicare nelle riforme dell'amministrazione i volani per l'economia, ribadisce che «la legislazione deve accompagnare e sostenere la crescita dell'economia perché «dalle riforme strutturali può derivare un contributo sostanziale al bene comune». «Le leggi già approvate in materia di riforma della pubblica amministrazione - dice Fazio - costituiscono un passo avanti sulla linea dell'efficienza e funzionalità. La loro applicazione presuppone una trasformazione dei modelli organizzativi. Sono necessarie una programmazione strategica, la diffusione intensa e pervasiva delle tecnologie informatiche. Va privilegiata l'assegnazione di compiti per obiettivi; vanno resi possibili una misurazione delle attività, il controllo in corso di realizzazione, la verifica dei risultati». Il testo unico sulla finanza compendia il primo capitolo di un processo di modernizzazione del diritto di impresa, ma non basta. Inoltre a proposito dell'occupazione, il governatore ritiene che «occorre ridare fondamento teorico e pratico al diritto del lavoro e al diritto alla sicurezza sociale».

L'INTERVISTA

Bianchi, Sviluppo Italia: «Mezzogiorno al palo? Non è vero, la situazione sta migliorando»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Un'Italia in ripresa, un Mezzogiorno in caduta libera, o quasi. Ma per il professor Patrizio Bianchi, economista e presidente di Sviluppo Italia - la società che ha il compito di promuovere la crescita industriale nel Sud, nata tra mille sofferenze e patimenti - tutto sommato i dati diffusi ieri sono meno preoccupanti di quanto sembri. E anche se Sviluppo Italia non può fare molto per lenire l'emergenza disoccupazione, secondo Bianchi sta già operando con successo per creare le condizioni per una crescita solida.

Allora, il Sud non è alla cannella del gas?

«Consideriamo i dati congiunturali Istat sul terzo trimestre '99. In primo luogo, la crescita del nostro paese è molto vicina ai valori europei. A fronte del

+0,9% italiano, c'è l'1,3 della Francia, lo 0,9 del Regno Unito, lo 0,7 della Germania. Questo vuol dire certo che, nell'insieme, l'economia europea non cresce abbastanza velocemente. Non dimentichiamo però che si tratta di un paese effetto dell'integrazione europea; anche sul versante della crescita, così come su quello dell'inflazione, i paesi dell'area Euro si muovono in modo piuttosto omogeneo. Per l'Italia, si tratta di un risultato sicuramente migliore di quello di inizio 1999, ma è ancora poco. Al contrario, i dati di Confcommercio fanno riferimento essenzialmente alla prima parte dell'anno, al semestre gennaio-luglio, che è stato il periodo peggiore per la congiuntura».

E secondo lei, nel terzo trimestre c'è stata un'inversione di tendenza anche per il Mezzogiorno?

«L'Italia, in ragione d'anno, dovrebbe attestarsi a un +1,2%. La mia valutazione è che c'è sempre un effetto di aggiu-

stamento temporale: il segnale della ripresa si manifesta ovunque, e seppure un po' in ritardo anche nel Mezzogiorno. Il fatto che il Nord sia già in una fase di sviluppo più accelerato ci dice che quella è la tendenza del paese».

Nel Sud, però, si è registrata una forte caduta delle esportazioni. Ricordiamo che il meridione pesa solo per il 10% dell'export nazionale. Come va letto questo dato?

«Certo, è una quota ridotta, ma in alcuni settori il Sud comincia ad avere un peso rilevante nelle esportazioni. Il Mezzogiorno oggi può competere su alcune produzioni, come i prodotti freschi e l'agroindustria, ma a patto di fare inter-

«

La ripresa si sta manifestando in tutto il Paese, anche nel meridione

»

problema di profilo industriale. Oggi il Sud ha alcuni presidi innovativi molto forti, ma il suo profilo industriale è fortemente segnato da un modello economico e da settori che fanno grande fatica a competere».

Problema annoso, cui sono state date tante risposte senza grande

successo: con lo sviluppo shock calato dall'alto negli anni '70, con lo sviluppo locale e il proliferare di enti negli anni '80; e adesso, la scelta di favorire la nascita di imprese che abbiano senso economico. Ma nel Sud c'è un grave disagio economico e sociale, e servono risultati in tempi rapidi.

«Non c'è dubbio. Ma bisogna avere il coraggio di distinguere i problemi. C'è un problema di sviluppo produttivo e industriale del paese. E c'è un problema di lavoro. Non sono convinto che le due cose coincidano nel breve periodo. Noi stiamo facendo interventi per fronteggiare l'emergenza: le misure sull'imprenditoria giovanile, o il sostegno all'emersione del sommerso. Ma dobbiamo sapere che c'è un problema di sviluppo più complessivo del paese, che oggi si confronta senza protezioni col mercato europeo. La produzione che tira è quella dei nuovi settori, dove (an-

che se con forme diverse dal passato) cresce l'occupazione. Ma se è vero che si può crescere puntando sulle nuove tecnologie, anche il "vecchio" dev'essere fortemente orientato».

Una delle missioni di Sviluppo Italia era "vendere" il pacchetto Sud all'estero, attirare investimenti. Si direbbe che le cose vadano con grande lentezza...

«È perché dobbiamo lavorare contro un'immagine consolidata dell'Italia che sicuramente non è attrattiva. Gran parte delle grandi imprese estere che investono non hanno l'Italia nella loro lista. Per anni non abbiamo fatto una politica di attrazione, ma anzi, di resistenza all'arrivo di nuovi investimenti esteri. Noi stiamo lavorando sodo, ma gli investitori internazionali hanno interesse a muoversi su nuove imprese in rapida crescita, su attività immobiliari, su grandi progetti turistici. Noi non offriamo sussidi, ma opportunità, e sosteniamo

la crescita delle imprese innovative, spingiamo le città a fare una politica di forte valorizzazione del territorio, e discutiamo con gli Enti locali di politiche turistiche che abbiano una dimensione di circuito internazionale. Favoriamo anche una logica di aggregazione delle imprese, perché un quadro frammentato non convince, non attira investimenti».

Insomma, Sviluppo Italia serve...

«Serve. Serve per creare l'indispensabile contesto competitivo e aperto, per cambiare l'assetto economico e delle convenienze, per far sì che il profilo industriale del paese torni ad essere garante della crescita. In questo periodo, da febbraio all'inizio di dicembre, abbiamo fatto una ristrutturazione gigantesca delle nostre società, e contribuito a creare le condizioni per la nascita di nuove imprese o perché imprese esistenti potessero avere una dimensione nazionale. Decidemmo interventi».

Amato: ora serve un nuovo patto sociale

Il ministro del Tesoro: «Una delle priorità del governo è la questione del Tfr»

ROMA Il nuovo governo dovrà realizzare la «fase due» del Patto di Natale siglato con sindacati e imprese esattamente un anno fa. «Dopo aver messo a punto gli strumenti, si tratta ora di passare alla definizione e "concretizzazione" di iniziative per lo sviluppo», ha annunciato ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Amato ha parlato in occasione della conferenza stampa convocata per annunciare il cambio della guardia alla guida del Dipartimento per le politiche di sviluppo, dove a gennaio arriverà Franco Passacantando. Fabrizio Barca, attuale responsabile, assumerà il ruolo di «consigliere» del ministro per i problemi dello sviluppo del Mezzogiorno.

A chi gli chiede se resterà al Tesoro anche con il nuovo Esecutivo, Amato replica: «per ora non ho valutato l'ipotesi di cambiare mestiere». E tanto per confermare con i fatti le sue intenzioni, elenca due dei principali compiti che dovrà svolgere il prossimo governo. Il primo è la riforma del Tfr, un provvedimento che «sarà ai primi posti nell'agenda del nuovo governo. Pensavamo di occuparcene il prossimo anno, ce ne occuperemo con il nuovo governo e nel nuovo anno». All'Esecutivo spetterà anche il compito di avviare la «fase due» del patto so-

ziale. Adesso, spiega Amato, «occorre però un nuovo Patto», che sarà il «naturale seguito» del primo. In pratica, prosegue il ministro, «il Patto di Natale era servito per definire la strumentazione necessaria. Ora che è stata messa a punto, dobbiamo chiederci come proseguire, cioè stabilire le "cose da fare" con gli strumenti che abbiamo predisposto. Il nuovo patto non dovrà essere basato su leggi e adempimenti, ma su azioni precise, sulle quali far convergere le risorse pubbliche e private». Alla «fase due» del Patto parteciperanno, come alla prima, sindacati, imprese e governo, che insieme dovranno individuare e realizzare quelle iniziative che possono portare sviluppo e occupazione.

L'occhio di riguardo, ovviamente, sarà sempre per il Mezzogiorno. Amato coglie l'occasione per confermare la validità dei patti territoriali: una strada, spiega, che il governo ritiene corretta e che non sarà modificata. «Certo - ammette - i patti sono come una flebo, gocciola a gocciola creano quel tessuto di cui abbiamo bisogno. Ma le flebo non bastano a far crescere l'organismo. Occorre che ci sia anche qualcosa in più e di altro. Alle flebo, insomma, vanno affiancate robuste iniezioni». Amato coglie poi l'occasione

dei dati Istat sulla crescita per ribadire la «delusione» per «l'esiguità degli investimenti industriali»: «la lepre del Pil - sottolinea - sono state le costruzioni», mentre l'industria latita. Non solo la grande ma soprattutto la piccola: «il nostro fiore all'occhiello, e cioè le piccole e medie imprese, hanno investito molto meno di quanto ci si aspettava». Per fortuna, «i dati sulla crescita nel terzo trimestre sono buoni, ormai è confermato che c'è una curva al rialzo».

Tornando poi al motivo originale della conferenza stampa, e cioè il passaggio del testimone fra Barca e Passacantando, Amato nega che alla base del cambio della guardia vi siano stati dissapori: «sono circolate molte chiacchiere di corridoio che mi sono dispiaciute», afferma, spiegando che, al contrario, con Barca è stato possibile svolgere un lavoro proficuo e utilissimo: «Barca ha impostato il dipartimento in modo che possa andare avanti anche senza di lui. L'avvio è stato lento, ma adesso marcia velocemente. Passacantando raccoglie quindi la staffetta non in coda, con la necessità di recuperare, ma in velocità e in ottima posizione». E a margine, un annuncio: il Tesoro valuterà seriamente l'ipotesi di cedere ai privati la quota rimasta in mano pubblico di Telecom.

IL CASO

Inps, la riforma funziona risparmi per 6.800 miliardi

ROMA In netto miglioramento i conti dell'Inps: nei primi undici mesi del '99 il fabbisogno dell'istituto è calato di 6.786 miliardi, mentre la spesa per le pensioni si è ridotta di 1.986 miliardi. Buona anche le previsioni per il 2000: il preventivo approvato a tempo di record dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) indica per il prossimo anno un'ulteriore riduzione di 2.500 miliardi del disavanzo economico dell'ente e un aumento complessivo delle entrate per oltre 3.100 miliardi. I risultati del '99 e quelli previsti per il 2000, quindi, indicano dopo anni un'inversione di tendenza nell'andamento dei conti dell'Inps. Questo grazie agli effetti delle riforme previdenziali dal '92 in poi e grazie anche ai risultati sempre più convincenti sul fronte della lotta all'evasione contributiva: nel '99, infatti, indipendentemente dal gettito dell'operazione di cartolarizzazione dei crediti contributivi (pari a 8.000 miliardi) è stato registrato a novembre un aumento

di 2.286 miliardi (+26%) alla voce «recupero crediti e condoni».

Analizzando i dati nel dettaglio, emerge che da gennaio a novembre '99 si registra un minor fabbisogno di apporti dallo Stato di 6.786 miliardi, pari all'8,8% in meno rispetto al preventivo '99. Un risultato dovuto alla combinazione fra minori uscite e maggiori entrate. Per quanto riguarda le prime, i pagamenti nei primi undici mesi del '99 sono diminuiti di 2.804 miliardi (-1%); in particolare, la spesa per le pensioni si è contratta di 1.986 miliardi, mentre quella per le invalidità civili è calata di 288 miliardi (aumentata di 234 miliardi solo la spesa per le prestazioni temporanee a pagamento). Sul fronte delle entrate, queste sono aumentate rispetto alle previsioni di ben 4.700 miliardi (+4%). In particolare, dagli artigiani sono stati versati 837 miliardi in più, dai commercianti 1.241 miliardi, dai parasubordinati 593 miliardi, mentre sul fronte delle «altre riscossioni» (realizzo valori mobiliari,



Il ministro dell'Economia Giuliano Amato

Giglia/Ansa

ricavi per la vendita di beni e servizi, redditi e proventi patrimoniali) si riscontra un aumento pari a 928 miliardi.

Per quanto riguarda il 2000, il bilancio preventivo indica un calo di 2.583 miliardi del disavanzo economico di esercizio, un decremento di 6.930 miliardi dell'avanzo patrimoniale netto, un

aumento degli apporti complessivi dello Stato (prevalentemente indirizzati alla gestione degli interventi assistenziali) di 3.169 miliardi. Per il presidente e il direttore generale dell'Inps, Massimo Paci e Fabio Trizzino, ora l'istituto può contare fin dal primo gennaio del 2000 su un quadro definito di risorse finanziarie.





◆ **Il leader di Forza Italia attacca**
«La consultazione referendaria sarebbe un vero disastro»

◆ **Il presidente di Alleanza Nazionale**
«La riforma elettorale non si farà. Noi sosteneremo fino in fondo il sì»

Il referendum spacca il Polo Berlusconi si schiera col no

Da Fini «bordate» al Cavaliere, anche Fi divisa

LUIGI QUARANTA

ROMA «Il referendum elettorale non passerà». Silvio Berlusconi ha sparato a zero durante la presentazione di «1989-2000. Dieci anni che hanno sconvolto l'Italia», l'ultimo libro di Bruno Vespa. Forse stimolato dalla presenza al suo fianco di due leader della dc che fu, Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, il cavaliere ha pensato di rafforzare il suo nuovo profilo centrista di leader italiano del Partito popolare europeo, proclamando ufficialmente la sua nuova fede proporzionalista, per ritrovarsi a capo di un inedito ed improbabile schieramento che comprende il Ccd, il Cdu di Buttiglione, la Lega e Rifondazione comunista, strizza l'occhio al Trifoglio, ma perde per strada non solo le piccole pattuglie parlamentari di riformatori e pattisti (Marco Taradash, Peppino Calderisi, Diego Masi e Giuseppe Bicochi si asterranno sul D'Alema bis per garantire lo svolgimento dei referendum), ma anche pezzi di Forza Italia e, tutta intera, Alleanza nazionale, cioè il principale partner di Forza Italia nel Polo. L'attacco di Berlusconi al referendum è totale: «Sarebbe un disastro», contestando in particolare il ripescaggio dei secondi che ne verrebbe fuori. E precisa: «Non credo che questa volta raggiungerà il quorum ma, anche se non ho ancora sentito gli organi del partito, penso proprio, da ciò che sento in giro, che stavolta faremo campagna per il no. L'altra volta lasciammo liberi gli elettori, ora è diverso».

Ma Berlusconi è scatenato anche contro il maggioritario: «Gli italiani assicurano - sono sempre più convinti dei guasti che ha prodotto il "Mattarellum". Anch'io inizialmente avevo sperato nel maggioritario, ma si è vista la frammentazione che ha prodotto, e non si può governare sempre sottoposti al ricatto. Bisogna cambiare il sistema». Ed ecco pronta la proposta alternativa: «Qui abbiamo parlato del cancellierato tedesco (metà seggi in collegi uninominali, metà con proporzionale e sbarramento al 5%, più rafforzamento dei poteri del capo del governo, N.d.R.); io non dico che sia quello il sistema, ma certamente ha garantito secoli anni di stabilità con il governo Kohl e non mi sembra che il governo di Schröder abbia problemi».

La contraddizione con il suo principale alleato era così stridente che Berlusconi non ha potuto mancare di dedicare qualche parola a

Gianfranco Fini: «So che ha raccolto le firme per il referendum ma è persona ragionevole... Tra me e Fini c'è un rapporto tale per cui parliamo sempre; ci siamo anche sentiti in questi giorni ed anche a lui non può sfuggire il disastro che il referendum produrrebbe sulla situazione politica». Perciò, ha concluso non dovrebbe essere «assolutamente insuperabile» modificare una opinione.

Purtroppo per lui Fini non la pensa così e si è premurato di farlo sapere subito, liberando dal comprensibile imbarazzo i suoi collaboratori: «Ringrazio Berlusconi per avermi definito ragionevole, ma essere ragionevoli e ascoltare le opinioni degli altri non significa cambiare le proprie sul referendum e sul maggioritario. Rimango dell'idea che ci sia molto rumore per nulla - ha aggiunto Fini - perché fra quarantotto ore sarà evidente che in Parlamento sarà molto difficile

fare una nuova legge elettorale e che il referendum sarà ammesso e si svolgerà. In quel momento ognuno si schiererà. Noi certamente ci schiereremo a favore». Con buona pace dell'unità del Polo che il fido (del Cavaliere) Pierferdinando Casini assicurava si sarebbe certamente ricostituita nei prossimi giorni.

Berlusconi ha incassato ieri anche il dissenso di un paio di parlamentari azzurri (Alfredo Biondi e Giuseppe Rossetto, disposto perfino ad astenersi sul governo per difendere il referendum), e l'attacco durissimo di un caustico Marco Pannella: «Siamo alla provocazione per mostrare a tutti che è lui il padrone. Questo modo di procedere è un pericolo per la vita civile. Resto convinto che gli ulivisti non sono capaci quasi di niente. Ma costui è capace, davvero, di tutto. Non si può nemmeno dire che in questo modo Berlusconi getti la maschera. Lui non ha convinzioni, ma convenienze». E aggiunge, alzando il tiro ben oltre il leader del Polo: «Il caso più interessante e desolante non è Berlusconi, ma i berlusconidi. Se non ci fossero stati loro nella storia d'Italia, probabilmente persino Mussolini, non solo Berlusconi, non sarebbe stato aiutato a scegliere sempre il peggio...».

La contraddizione con il suo principale alleato era così stridente che Berlusconi non ha potuto mancare di dedicare qualche parola a

Maroni plaude al leader azzurro

«Se nascerà, il D'Alema-bis, nascerà solo per evitare elezioni anticipate». Ne è convinto Roberto Maroni che aggiunge «le elezioni, che a questo punto sono probabili al 50 per cento, non ci fanno paura, anzi per noi questa ipotesi andrebbe benissimo. E questo lo abbiamo detto a Ciampi e ribadito a D'Alema». «Se - prosegue Maroni - il governo nascerà, nascerà senza il nostro appoggio e sarà comunque debole. In questo caso noi chiederemo di discutere subito una nuova legge elettorale per evitare il referendum».

A proposito di legge elettorale, l'esponente leghista giudica «preziosi» le dichiarazioni di Berlusconi il quale, se è vero che ha affermato che si schiererà contro il referendum, esce per la prima volta dall'ambiguità e ammette che fu un errore sostenere il maggioritario. Tra l'altro, se le sue preferenze vanno verso il sistema tedesco, non possiamo che essere d'accordo visto che da sempre la Lega lo porta ad esempio come sistema che in Germania ha prodotto una grande stabilità, senza tuttavia influenzare la rappresentatività del sistema politico». (Agi)



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA ■ MARIO SEGNI, leader dei Riformatori

«Quattro astensioni per difendere il quesito»

LUANA BENINI

ROMA «Difenderemo fino in fondo il referendum con i denti». Il leader pattista Mario Segni avverte il pericolo che può derivare da un fallimento del tentativo di D'Alema. Eventuali elezioni anticipate cancellerebbero il referendum. Attaca Berlusconi e scopre le ambiguità di Cossiga.

Il gruppo dei quattro pattisti liberaldemocratici ha annunciato una astensione sulla fiducia fino al referendum. Che significa?

«Tra le due scelte, elezioni anticipate o referendum, noi in coerenza con la nostra battaglia scegliamo il referendum perché riteniamo che nell'interesse superiore dell'Italia si debba andare alle elezioni con le nuove regole. Se è necessario per salvare il governo il gruppo si asterrà. Questo non significa un appoggio politico a D'Alema e neppure un raccordo politico con il centrosinistra. Noi ci riteniamo alternativi alla sinistra».

Qual è il vostro progetto per il doporeferendum?

«Crediamo che debbano confrontarsi due grandi aree, e noi vogliamo costruire una alternativa liberaldemocratica».

Che però al momento non è all'orizzonte considerando la situa-

zione del Polo...

«Com'è noto non condivido la leadership di Berlusconi. L'alternativa liberaldemocratica è da costruire».

Lei ritiene plausibile che la leadership nel Polo possa cambiare visto che Fini è molto condizionato dal Cavaliere?

«Le cose cambiano molto rapidamente. Credo che non si possa guidare una battaglia di liberaldemocrazia da una posizione di monopolio quale è quella di Berlusconi. Per fare questa battaglia occorre innanzitutto imporre regole fondamentali. Il difetto sta nel partito azienda. A volte le buone idee tardano ad affermarsi ma alla fine vincono sempre...».

Il vostro posto nel centrodestra. Per ora però è molto scomodo...

«Siamo abituati alle posizioni scomode. Sono quelle di tutti i riformatori. Il progetto neocentrista dell'ispiratore del Trifoglio, il senatore Cossiga, attrae molto Berlusconi...».

«Preferisco non fare diatribe. L'anno scorso Cossiga fu nel comitato promotore del referendum. Voglio sperare che non abbia cambiato idea...».

Ma ha mandato avanti Boselli a sostenere a nome del Trifoglio la proposta neoproporzionalista sulla legge elettorale...

«Infatti è una cosa che mi sorprende ricordando il referendum che lanciammo insieme l'annoscorso. Vedremo». Berlusconi si è subito gettato sul-

Non è un appoggio politico a D'Alema. Ma va sbarrato il voto anticipato



la proposta elettorale avanzata dal Trifoglio ed ha annunciato che Fi farà campagna per il no al referendum...

«È molto meglio che abbia preso una posizione invece di mantenere la posizione ambigua del 18 aprile. Lo ritengo più corretto e più utile. Berlusconi si pone come punto di riferimento degli antimaggioritari. E in fondo la conseguenza della sua posizione, di considerarsi erede del Caf. A questo punto

andiamo al referendum e contiamoci. Meglio questo di una campagna subdola per l'astensione. In Fi ci sono alcuni promotori del referendum e una parte consistente di elettori maggioritari...».

E Fini comesi comporterà? Intanto vi ha deluso associandosi alla richiesta di elezioni anticipate...

«Credo che con Fini faremo la battaglia referendaria in piena armonia. In questo momento c'è una divergenza sulla precedenza da dare al referendum ma è solo tattica non strategica».

Lei dice che il sistema elettorale che esce dal referendum è il migliore possibile...

«Lo considero un ottimo sistema e soprattutto sono convinto che la riforma si fa con il referendum o non si fa. La scelta è fra l'unica riforma possibile e il nulla».

Anche Casini dice che occorre fare la riforma elettorale...

«Ricordo che nella campagna referendaria del 18 aprile Casini fu convinto sostenitore del referendum e credo che lo sarà anche nella campagna referendaria futura».

Il sistema elettorale proposto dal Trifoglio (adeguamento del sistema nazionale a quello di regioni, province e comuni) prevede l'elezione diretta del presidente del Consiglio sulla quale mi pare che anche voi concordiate...

«L'idea del sindaco d'Italia l'ho lanciata io in Italia alcuni anni fa. Temo però che se si parte così si cancella il maggioritario e alla fine del percorso ci troviamo solo con una brutta legge elettorale. Se invece facciamo il referendum, dopo si può arrivare all'elezione diretta del premier perché a quel punto gli ostacoli saranno stati abbattuti. Solo un fatto dirompente come il successo referendario può far superare le resistenze. Anche l'elezione diretta del sindaco venne come conseguenza dei primi due referendum».

Dopo il colloquio con D'Alema, Taradash ha riferito che il presidente del Consiglio è apparso «molto determinato a voler far svolgere il referendum»...

«Sono lieto di vedere che ha un atteggiamento favorevole. Ho il rammarico che non sia stato sostenuto altrettanto fermo durante la campagna del 18 aprile, ma ormai pensiamo al futuro...».

I Ds si sono spesi per il referendum. Veltroni in primis...

«Indubbiamente. E vorrei rivolgere un invito agli uomini dei Ds: abbiamo iniziato insieme dieci anni fa in un fronte vasto (dai cattolici liberali a Occhetto) una battaglia referendaria e di cambiamento istituzionale, questo è il momento di concluderla insieme. Dopo, nel bipolarismo, ci divideremo e ci confronteremo lealmente».

SEGUE DALLA PRIMA

QUESTA DESTRA NON NE AZZECCA UNA

Berlusconi, dopo molti mesi di riflessioni e incertezze, ha rotto gli indugi e si è schierato con nettezza, e anche con una certa aggressività, contro i referendum elettorali proposti, tra gli altri, da Giancarlo Fini e sui quali Fini aveva posto la condizione ineliminabile per restare leader del suo partito, e quindi numero 2 del Polo. Tra Fini e Berlusconi la rottura è inevitabile. Nel senso che già c'è: si tratta solo di renderla esplicita.

Difficile a questo punto prevedere cosa succederà nella politica italiana nei prossimi mesi. E calcolare quanto peserà, nei due schieramenti, la divisione tra chi è favorevole alla legge elettorale maggioritaria e chi è contrario: È facile però prendere atto di qualche semplice dato di fatto. Per esempio questo: la situazione è molto diversa da quella che l'opinione pubblica ha immaginato e i giornali hanno raccontato in questi mesi. Non è vero che in Italia c'è una destra forte e una sinistra in crisi. Sì, la sinistra è in crisi,

nel senso che è ancora in cerca di una propria identità netta, riconoscibile, di una strategia definita e di lungo periodo, è ancora in cerca di un assetto dei propri gruppi dirigenti e delle relazioni fra le sue diverse anime. Ma è viva, è capace di affrontare le difficoltà e le divisioni con gli strumenti della politica e della diplomazia. Ed è abbastanza unita su una idea, forse piccola, ma molto importante: nessuno dei suoi soci può vivere da solo, nessuno può crescere a danno degli altri, tutti sono condannati a stare insieme e a lavorare insieme.

La destra, nonostante i successi elettorali della scorsa primavera e qualche buon sondaggio, è invece immobilizzata dalla mancanza di idee e di valori politici, ed è profondamente divisa su alcune questioni generali che riguardano l'orientamento di fondo dei partiti che la compongono. La prova di queste difficoltà non sta solo nella tempesta scoppiata sui referendum (cioè sulla legge elettorale e sull'idea di democrazia rappresentativa che divide i due principali azionisti del Polo: Berlusconi e Fini); la prova è in tutta la sua condotta durante la crisi. Badate che era una crisi facile per l'opposizione: con una maggio-

ranza incerta sul da farsi e l'opinione pubblica disorientata e anche abbastanza arrabbiata col governo. Cosa ci voleva a far politica, a entrare nei giochi, nella battaglia, a contare, a far pagare agli avversari i propri errori? Qualunque opposizione che avesse posseduto un minimo di idee e di programma politico ci sarebbe riuscita. Il Polo invece è rimasto fermo, quasi paralizzato, non ha mostrato il minimo spunto politico. Possiamo dire che ha lasciato a quel poveretto di Pierferdinando Casini il compito di rappresentarlo. Con tutto il rispetto, non è una gran cosa. E così è riuscito nel capolavoro di concludere una «partita» che nasceva tutta a suo favore con un risultato pari a zero per quel che riguarda la questione del governo, e per di più con il ruzzolone di ieri sulle riforme e il referendum. C'è un modo di dire spiritoso e colorito per descrivere queste situazioni. A Roma si dice così: «si è ribaltato in parcheggio...».

E' questa l'anomalia italiana. Una destra fuori-gioco. Senza gruppi dirigenti all'altezza, senza la fiducia di quella borghesia moderata che in tutti i paesi del mondo è il nerbo e il punto di riferimento di

ogni alleanza conservatrice. E di fronte a questa anomalia - almeno finché non sarà rimossa - c'è un rischio insidioso (e la crisi ha dimostrato quanto è insidioso il rischio): cioè che la sinistra si adagi, vada a dormire. Che si convinca che la propria carta vincente, l'assicurazione sulla «vittoria-perpetua», stia nella endemica debolezza della destra, e che questo la esenti dai suoi compiti e dalle sfide. È vero il contrario. O almeno, è vero il contrario se stiamo parlando di politica e non di una partita di calcio. In questa situazione di crisi «epocale» della destra, la sinistra ha sulle sue spalle una responsabilità più grande, una immensa responsabilità «nazionale». Non può sbagliare, perché l'assenza di un serio concorrente per il potere rende difficilissima la correzione di ogni sbaglio.

La scommessa del nuovo governo D'Alema è tutta qui. Se saprà o no evitare il piccolo cabotaggio, ai calcoli di sopravvivenza, ai piccoli «litigetti» interni, e saprà impegnarsi in una grande opera per ammodernare l'Italia, riformarla, renderla più efficiente e innalzare il tasso - oggi non elevatissimo - di giustizia sociale. Mettendo insieme le idee e i principi della sinistra,

quelli dei cattolici e quelli dei liberali. Non mi pare che ci possa essere invece enorme curiosità per il nome dei singoli ministri. Li leggeremo, probabilmente, stamattina. I nomi più o meno saranno quelli: i ministri del passato governo tranne cinque o sei sostituzioni. Il passato governo aveva al suo interno nomi di grande prestigio. Mediamente il livello politico-culturale del governo D'Alema, come già del governo Prodi, non è paragonabile al livello medio di molti governi della prima repubblica. Qualcuno però dice: è un governo troppo eterogeneo, perché va da Cossutta alla Pivetti. C'è una cosa che dovrebbe essere chiara a tutti: per fare i governi - in democrazia - ci vuole una maggioranza del 50 per cento più qualcosa. È improbabile che questa maggioranza possa essere costituita da una sola corrente politica e di pensiero. Si può decidere che per questo motivo la sinistra non è adatta a governare, e che le conviene fare opposizione, lasciando il compito di governare al centro, o alla destra, magari per condizionarli in qualche modo. In lunghi periodi della nostra storia è stato così. Oggi però non mi pare che nessuno teorizzi apertamente questa linea. Neppure

Bertinotti, neppure gli amici del «manifesto». Allora bisognerà prendere atto delle leggi dei numeri, e anche capire che queste leggi portano alla necessità del confronto e del compromesso. Che sono cose nobili, non schiefesse. In parole povere c'è bisogno che idee diverse, ma non contrapposte, siano limiate, modificate, discusse, rese compatibili, in modo da trovare soluzioni politiche non «incolori», ma basate sulla reciproca tolleranza. È un lavoro noiosissimo, è vero, ma non inutile e neppure indecente.

Resta comunque sul tappeto un grande problema politico, che non può essere - si dice in gergo - «esorcizzato». Diciamolo in modo brusco: il problema del qualunquismo. Leri un mio amico giornalista (di sinistra, colto, ex sessantottino, eletto dei Ds) mi ha detto che ha sentito dal barbiere la tirata di un qualunquista contro la crisi e che per la prima volta in vita sua ha pensato: «questo cretino ha ragione». Non si può negare che la politica come è oggi non è bellissima e che spinge al qualunquismo. Non è la grande politica degli epici scontri ideali, o delle battaglie ideologiche, di campo, di classe, che una volta coinvolgeva e appassionava grandi masse.

Oggi la politica è più piccola, più miserella. È un male che sia così (anche se per molti versi è anche un bene, nel senso che è la fine dei deleteri fondamentalismi, delle fanfantiche, delle violenze...) comunque è così. E la politica resta - al di là di qualunque giudizio estetico su di essa - il modo migliore per regolare le grandi questioni della società e dell'economia, le relazioni pubbliche tra gli uomini, e il governo degli Stati. Non è vero? Demonizzarla è pericolosissimo. Serve solo a consegnarla nelle mani di un numero sempre più piccolo di persone, cioè a peggiorarla. Il qualunquismo, anche il miglior qualunquismo, anche il qualunquismo di sinistra, spinge a peggiorare la politica, non a innalzarla o a renderla più limpida. Dovrebbero capirlo innanzitutto i partiti, e capire che su questo piano devono giocare grande parte del loro impegno e della loro attività. Dovrebbero capirlo innanzitutto gli intellettuali, i giornalisti, i giornali (penso soprattutto ai giornali militanti). Certo è più facile inveire che sporcarsi le mani. E talvolta è giusto inveire. Ma a che serve inveire e basta, abbaiare alla luna?

PIERO SANSONETTI



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VANNUCCI TRA I FORNELLI DEL NORD EST

MARIA NOVELLA OPPO

Lunedì hanno debuttato due nuovi programmi Rai. Il primo, nel tardo pomeriggio di Raidue, si intitola «Lezioni di guai» ed è stato messo a sostituire la serie americana «J.A.G. Avvocati in divisa». Ma stavolta la fiction nostrana (con un milione e mezzo di spettatori soltanto) non ha fatto il miracolo di battere quella di importazione, come invece è successo ancora una volta nella prima serata, dove «I guardiani del cielo», con quasi 8 milioni di spettatori, doppiò il risultato (in replica di «E.R.») e superano anche il film di Canale 5 («Una promessa è una promessa»), che è stato visto da circa 6 milioni di persone. Quindi «Lezioni di guai» è in un certo senso l'eccezione che conferma la regola e gli va dato ancora un po' di tempo per affermarsi nelle abitudini del pubblico. L'altra novità è

stato l'esordio di «Gustibus», il programma di Sandro Vannucci in giro tra i fornelli d'Italia, praticamente telecamere puntate sul paradiso della bontà. Per cui le 2.486.000 persone che hanno seguito la prima puntata, incuranti delle avventure esotiche, di quelle muscolari alla Schwarzenegger e di quelle ospedaliere del bellissimo George Clooney, nonché della gialla Raffai e di tutto il resto, sono senz'altro dei buongustai. Oppure sono tutti friulani, visto che il viaggio di Vannucci nell'Italia più saporita è cominciato dal Nord Est. Il programma (pur gradevole), somiglia agli altri fatti dallo stesso conduttore, con un'aggiunta di nostalgia millenaristica in più. Perché il cibo, come diceva un grande filosofo tedesco, siamo noi, cioè memoria del passato ma soprattutto fame di futuro.



L'Anticristo di Carpenter

Un concentrato di vera suspense rende il Signore del male imperdibile capitolo della filmografia horror di uno dei più importanti cineasti d'oggi, John Carpenter. Che ambienta il suo film nei sotterranei di una chiesa di L. A. dove il maligno sta per saltare fuori da una teca mentre un prete e un professore cercano di capire perché... (Usa '87, 110 min.). Tmc, 22.50.

SCELTI PER VOI

TMC 20.35	RETE4 20.35	CANALE 5 21.00	ITALIA 1 23.05
IL RE DEL VENTO	FRATELLI D'ITALIA	OPERAZIONE SOTTOVESTE	ASTERICS SOTTOLINEA
<p>■ Ecco un buon film che racconta la storia di una delle razze equine più belle del mondo: il purosangue arabo. Siamo in Francia, fine Settecento. Un puledro viene offerto in dono al re e tutti restano colpiti dalla sua bellezza e velocità. Ma il per il prezioso quadrupede saranno tempi duri: in molti, infatti, vogliono strapparli alla casa reale.</p> <p>Regia di Patrick Duffell con Richard Harris. Usa (1989), 97 min.</p>	<p>■ Boidi nel suo ruolo preferito, quello del bacciatore schiacciato dagli eventi, qui nei panni del fido milanista in trasferta che deve fingersi romanista per salvare la pelle; De Sica bolognese romano che finge di appartenere ad alta società; lo sbruffone Calà che fa il filo alla moglie del capo. Tre ritratti di cui non sentivamo la mancanza.</p> <p>Regia di Neri Parenti con Christian De Sica, Massimo Boldi e Jerry Calà. Italia (89), 100 min.</p>	<p>■ Tony Curtis e Cary Grant scatenatissimi, nei rispettivi ruoli, in questa farsa bellica tra le migliori del genere. La trama: durante la seconda guerra mondiale, cinque ausiliari e un tenente burlesco, creano scompiglio in un sommergibile americano che verrà (anche) dipinto di rosa e ridotto a clinica pediatrica per indagine...</p> <p>Regia di Blake Edwards con Cary Grant, Tony Curtis, Joan O'Brien. Usa (1959), 120 min.</p>	<p>■ Millennium pop: in principio la grande paura del virus informatico in agguato la notte del 31 dicembre, la lunga serie di folle e stravaganze che il secolo più chiacchierato della storia si appresta a raccogliere attorno a sé nel passaggio al 2000. Quindi l'appuntamento con il Giubileo e la «Sindrome del pellegrino» che, secondo il sociologo Francesco Batisti, «affliggerà milioni di fedeli».</p>

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 10.00 FIOCCHI DI NEVE PER BUDDIE. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. 14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. 14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. 16.00 SOLLETICO. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. 17.50 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. 20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. 20.50 FLUKE. 20.55 SPENSERATISSIMA. 2.30 UN RAGAZZO CHIAMATO TEX. 22.35 TG 1. 22.40 PORTA A PORTA. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI. 0.30 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. 10.35 RAI EDUCATIONAL. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.25 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.00 T 3. 12.00 RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 ITALIE. 13.00 T 3 - DENTRO IL GIUBILEO. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.05 RELATIVITY. 15.00 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. 15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPONSERA. 19.00 LEZIONI DI GUAI. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LE STREGHE. 22.35 TG 2 - NOTTE. 23.55 NEON LIBRI. 24.00 OGGI AL PARLAMENTO. 0.20 SENZA MOTIVO APPARENTE. 0.30 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.35 RAI EDUCATIONAL. 10.00 COMINCIAMO BENE. 11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. 12.00 T 3. 12.00 RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 ITALIE. 13.00 T 3 - DENTRO IL GIUBILEO. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.05 RELATIVITY. 15.00 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. 15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT SPONSERA. 19.00 LEZIONI DI GUAI. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LE STREGHE. 22.35 TG 2 - NOTTE. 23.55 NEON LIBRI. 24.00 OGGI AL PARLAMENTO. 0.20 SENZA MOTIVO APPARENTE. 0.30 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 UN AMORE ETERNO. 7.00 CELESTE. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. 8.40 CELESTE. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.00 SENTIERI. 16.00 GUALI CON GLI ANGELI. 17.00 GEO & GEO. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 20.50 MI MANDA RAITRE. 20.55 FRATELLI D'ITALIA. 21.30 FRATELLI D'ITALIA. 22.30 DOVE VAI IN VACANZA? 22.30 DOVE VAI IN VACANZA? 24.00 DILLO A WALLY. 0.40 CIAK SPECIALE TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE. 0.50 I FUEGOI! 1.20 INNAMORATI PAZZI. 1.45 FRASIER. 2.15 RAPIDO. 3.40 KARAOKE. 3.45 NON È LA RAI. 4.15 TG 5. 4.25 I-TALIANI.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 POWER RANGERS. 8.35 A-TEAM. 9.30 MACGYVER. 10.30 MAGNUM P.I. 11.30 RENEGADE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 LA TATA. 13.30 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. 14.00 UOMINI E DONNE. 16.00 UN PAPÀ PER NATALE. 17.30 HERCULES. 18.30 NASH BRIDGES. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. 20.25 TEMPI MODERNI. 20.30 STUDIO APERTO. 20.50 MI MANDA RAITRE. 21.30 FRATELLI D'ITALIA. 22.30 DOVE VAI IN VACANZA? 24.00 DILLO A WALLY. 0.40 CIAK SPECIALE TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE. 0.50 I FUEGOI! 1.20 INNAMORATI PAZZI. 1.45 FRASIER. 2.15 RAPIDO. 3.40 KARAOKE. 3.45 NON È LA RAI. 4.15 TG 5. 4.25 I-TALIANI.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. 8.55 VIVERE BENE CON NOI - IL MEGLIO DI. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. 12.30 I ROBINSON. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. 14.00 UOMINI E DONNE. 16.00 UN PAPÀ PER NATALE. 17.30 HERCULES. 18.30 NASH BRIDGES. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 SARABANDA. 20.25 TEMPI MODERNI. 20.30 STUDIO APERTO. 20.50 MI MANDA RAITRE. 21.30 FRATELLI D'ITALIA. 22.30 DOVE VAI IN VACANZA? 24.00 DILLO A WALLY. 0.40 CIAK SPECIALE TUTTI GLI UOMINI DEL DEFICIENTE. 0.50 I FUEGOI! 1.20 INNAMORATI PAZZI. 1.45 FRASIER. 2.15 RAPIDO. 3.40 KARAOKE. 3.45 NON È LA RAI. 4.15 TG 5. 4.25 I-TALIANI.</p>	<p>TMC</p> <p>7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 IL FIUME DEL TERRORE. 9.15 ZAP ZAP NATALE. 9.20 TMC SPORT. 9.25 TMC NEWS. 9.30 KOJAK. 9.35 GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY. 10.00 LUI È PEGGIO DI ME. 10.15 1+1+1=3. 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 A ME MI PIACE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. 19.00 COME THELMA & LOUISE. 19.30 THE LION NETWORK. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. 21.00 FLASH. 21.05 HIT MAN. 22.30 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.10 FESTEN - FESTA DI FAMIGLIA. 1.55 AMERICAN PERFECT. 0.15 1+1+1=3.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>11.30 LA CENA. 13.30 LO SPECCHIO. 13.40 HOMICIDE. 14.30 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO POCO. 16.00 U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA. 18.10 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI. 20.05 LE RIVE SALVAGGE DELL'AMORE. 21.00 ECCO FATTO. 22.30 SOLUZIONE ESTREMA. 0.10 FESTEN - FESTA DI FAMIGLIA. 1.55 AMERICAN PERFECT.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.45 IL TEMPO DELLA VITA. 12.50 TERRORRE A DOMICILIO. 14.20 L'AGENTE SEGRETO. 15.50 LABOR OF LOVE. 17.20 AMARE PER SEMPRE. 19.10 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. 20.45 CRIMINI INVISIBILI. 22.40 LO SPECCHIO. 22.45 L'UOMO DEL GIORNO. 2.05 CONTESTO.</p>
---	---	---	--	--	---	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

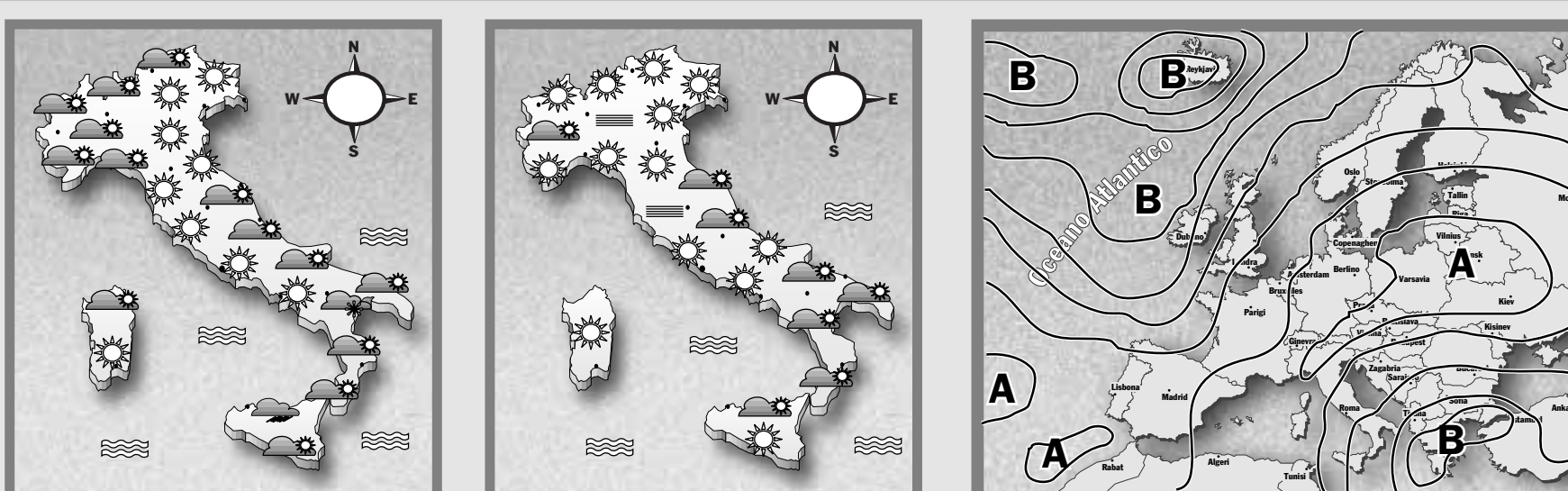
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	2	VERONA	-4	7	AOSTA	-9	-5
TRIESTE	2	5	VENEZIA	-3	7	MILANO	7	6
TORINO	-6	6	MONDOVI	-2	3	CUNEO	-3	1
GENOVA	3	8	IMPERIA	7	11	BOLOGNA	-1	4
FIRENZE	3	6	PISA	2	9	ANCONA	5	6
PERUGIA	2	4	PESCARA	1	5	L'AQUILA	-1	np
ROMA	4	7	CAMPOBASSO	-1	-2	BARI	7	7
NAPOLI	5	7	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	10	9
R. CALABRIA	8	11	PALERMO	11	9	MESSINA	13	12
CATANIA	8	13	CAGLIARI	5	10	ALGERO	2	9

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-10	-3	OSLO	-15	-3	STOCOLMA	-12	-4
COPENAGHEN	-7	3	MOSCA	-3	-3	BERLINO	-1	-1
VARSAVIA	-3	0	LONDRA	-1	1	BRUXELLES	-1	2
BONN	1	3	FRANCOFORTE	-4	0	PARIGI	-2	1
VIENNA	-1	0	MONACO	np	-3	ZURIGO	-4	-1
GINEVRA	-1	1	BELGRADO	-2	0	PRAGA	-3	-2
BARCELLONA	4	14	ISTANBUL	11	15	MADRID	-3	-10
LISBONA	9	np	ATENE	14	18	AMSTERDAM	0	4
ALGERI	9	13	MALTA	12	13	BUCAREST	0	6

OGGI

● Nord: cielo sereno o poco nuvoloso tendenza dalla serata a graduale aumento della nuvolosità sul settore occidentale. Al Centro e Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a schiarite sempre più ampie. Al Sud e Sicilia alternanza di schiarite ad annuvolamenti ma con tendenza a ampi rasserenamenti.

DOMANI

● Al Nord cielo da poco nuvoloso a nuvoloso con precipitazioni sporadiche. Al Centro e Sardegna cielo inizialmente poco nuvoloso con residui addensamenti con tendenza a graduale aumento. Al Sud e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti e qualche isolato rovescio.

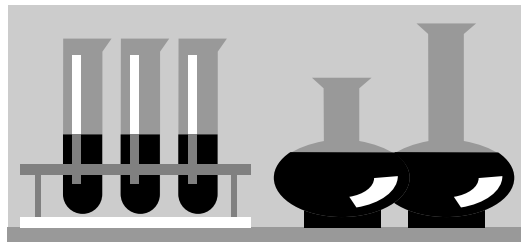
LA SITUAZIONE

● Sulle regioni meridionali sono presenti condizioni di instabilità in via di graduale attenuazione, mentre sul resto dell'Italia la pressione è in aumento.



Si laurea a novant'anni con 110 e lode

Si è laureato in Scienze Politiche, con il massimo dei voti, 110, lode e menzione, il generale degli alpini Ubaldo Billet, classe 1909. Un «giovane» novantenne che non ha mancato di suscitare l'ammirazione della Commissione. Il titolo della tesi è «Note sulle relazioni intercorse fra Usa e Santa Sede nel periodo 1939-48, con particolare riguardo alla loro incidenza sulle vicende politiche dell'Italia».



Roma, bando di idee per gli asili nido

L'assessorato alle politiche per la città dei bambini e delle bambine del Comune di Roma ha reso pubblico un bando di idee nei settori della ginnastica educativa e del teatro di figura negli asili nido. La prima attività ha come obiettivo la prevenzione di disturbi psicomotori, la seconda quello di offrire un mezzo di espressione di alto valore pedagogico.

laboratorio

3

Il caso

La mancanza di fondi e la nuova accelerazione dell'esodo degli scienziati verso l'estero mette in liquidazione un patrimonio in gran parte sconosciuto

La Russia spende in ricerca meno di un paese del Terzo Mondo

PIETRO GRECO

L'esodo dalla lontana Siberia ha subito, quest'anno, una nuova, drastica accelerazione. Tra gennaio e agosto 1999, ben 668 scienziati hanno lasciato il ramo siberiano dell'Accademia delle Scienze di Russia per cercare fortuna all'estero. Contro i 335 che avevano lasciato il loro posto nell'intero 1998 e contro i 288 del 1997. Il motivo di questa fuga dai laboratori è scritto, nero su bianco, in un'indagine della stessa Accademia delle Scienze di Siberia: ormai il 25% degli scienziati che lavorano in quella immensa regione vive al di sotto della soglia di povertà. Il che significa che, per uno scienziato siberiano su quattro, il problema primario da risolvere è mettere insieme il pasto con la cena.

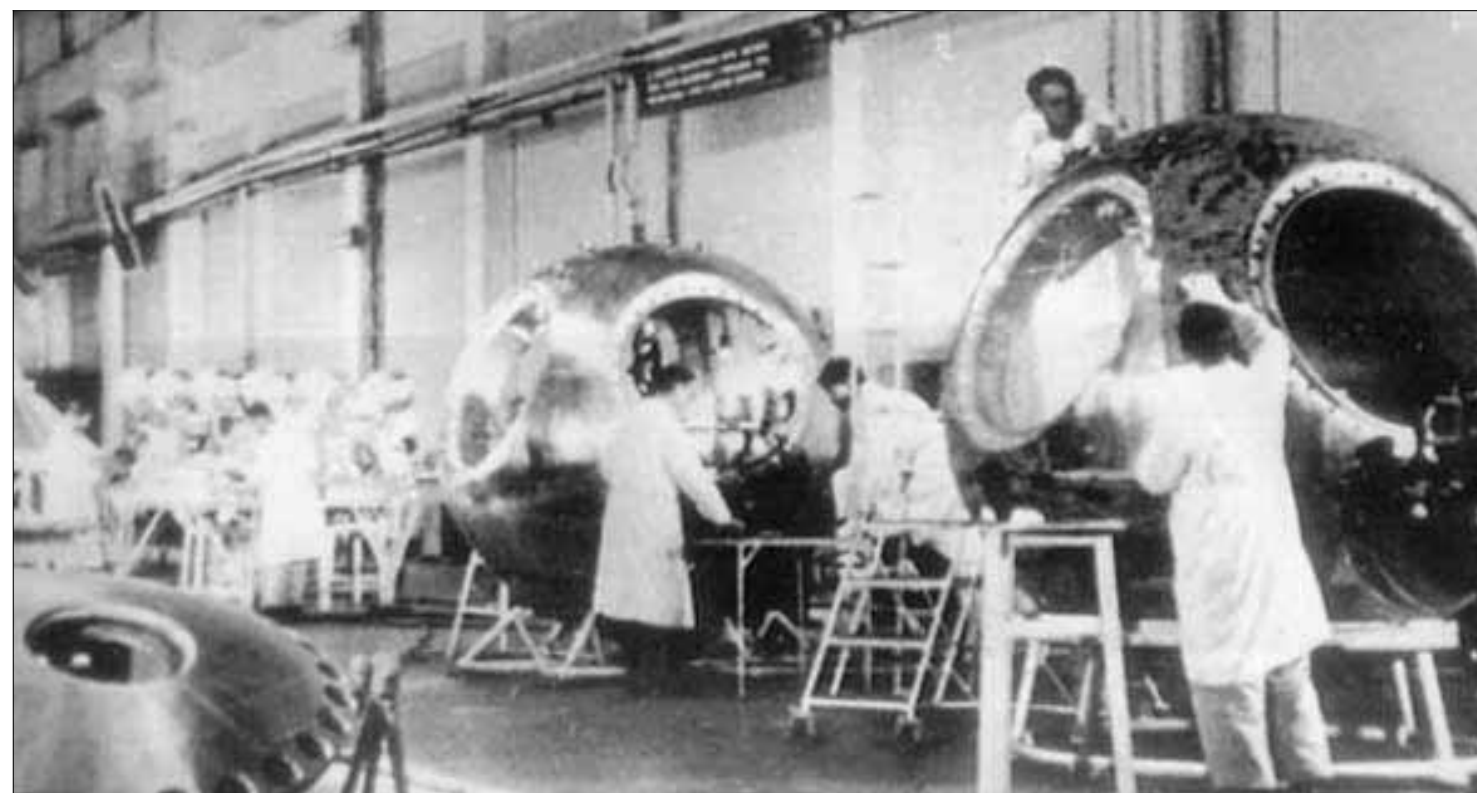
Il guaio è che il problema della sopravvivenza non riguarda solo la lontana e relativamente piccola comunità scientifica siberiana. Riguarda i ricercatori di tutte le Russie. Persino i ricercatori che lavorano nei santuari più privilegiati di quella che fu la scienza dell'Unione Sovietica: i centri militari di ricerca nucleare. Nei mesi scorsi da Mosca il Ministro per l'Energia Atomica ha dichiarato che nella rete di città, una volta segretissime, in cui è nata e si è sviluppata la potenza nucleare sovietica, ci sono ben 50 mila tecnici e scienziati atomici che hanno urgente bisogno di un nuovo posto di lavoro. Un numero enorme: pari a quello di tutti i docenti e i ricercatori di tutte le università d'Italia.

Un numero enorme che, tuttavia, ci dà solo una pallida idea dell'ampiezza e della profondità di quella che è, forse, la più grande crisi culturale che si sia verificata in età moderna: la crisi della scienza sovietica. Una crisi che può essere valutata in termini quantitativi: nel 1984 l'Unione Sovietica spendeva in ricerca scientifica e tecnologica (R&S) il 2,4% del suo prodotto interno lordo (Pil). Con questi soldi, ci bisogna aggiungere una quantità indeterminata ma sostanziosa (almeno un ulteriore 1 o 1,5% del Pil) di risorse messe a disposizione dai militari, la scienza dell'Unione Sovietica poteva, in qualche modo, superare il pesante handicap di libertà che la penalizzava, finanziare l'attività di ricerca della comunità scientifica più grande del mondo (oltre 2,5 milioni tra scienziati e tecnici) e competere alla pari con la scienza occidentale. La competitività era alta soprattutto nei settori di base, teorici e sperimentali. Mentre era del tutto insufficiente, come abbiamo visto, quando le conoscenze dovevano essere trasferite dai laboratori all'industria e alla società civile.

In ogni caso l'esercito, privilegiato, di scienziati e tecnici sovietici ha creato, nel corso di alcuni decenni, un patrimonio enorme di conoscenze, paragonabile a quello della scienza occidentale, ma solo in minima parte conosciuto. Non fosse altro perché gli uomini di scienza sovietici, tranne una minoranza selezionata, pubblicavano i loro lavori in russo, su riviste scientifiche sconosciute in occidente.

Tra le speranze suscitate dalla caduta del muro di Berlino, dieci anni fa, c'era anche quella che il patrimonio scientifico e culturale del mondo sovietico potesse finalmente essere conosciuto e integrato in quello occidentale.

Invece le speranze sono andate deluse, a causa di una crisi finanziaria che, per intensità, rapidità e profondità, ha davvero pochi precedenti nella storia culturale degli ultimi secoli. Gli investimenti in R&S che nel 1984 erano il 2,4% (almeno il 3,5% con gli investimenti militari non ufficiali) del Pil, sono scesi all'1,03% nel 1991. Hanno fatto della dissoluzione dell'Urss. Sono poi continuati a crollare nella Russia, il paese che ha ereditato la gran parte del patrimonio economico e culturale dell'Urss. Nel 1993



erano già scesi allo 0,52% del Pil. Nel 1996 allo 0,30%. E oggi sono intorno allo 0,23%: una percentuale inferiore a quella della gran parte dei paesi del Terzo e persino del Quarto Mondo. D'altra parte il Pil della Russia e di molte repubbliche ex sovietiche è diminuito nel corso di questi anni. Cosicché, si calcola, uno scienziato russo ha oggi a disposizione una quantità di risorse finanziarie che è pari a un ventesimo di quelle su cui poteva contare 15 anni fa. Con queste risorse, prossime allo zero, deve pagare anche i servizi, come l'aluce o il telefono, che nell'Urss erano gratuiti. Lo stipendio, quando arriva, non basta neppure per la mera sopravvivenza. Molti scienziati, nelle cittadine fuori Mosca, sopravvivono coltivando patate nei giardini dell'Istituto dove formalmente lavorano.

La caduta dei salari e, ancor più, la caduta di prestigio sono all'origine del «drenaggio dei cervelli» o, se volete, della fuga dai laboratori ex sovietici. In un solo anno, nel 1992, la scienza russa ha perso 392.000 ricercatori: il 16% del totale. Pochi, non più di 2100, sono andati all'estero. La gran parte ha cambiato lavoro, scegliendone uno più stabile e, soprattutto, meglio pagato. La diaspora è continuata negli anni successivi. E, come abbiamo visto, continua ancora oggi. Con analoghe proporzioni. Pochi emigrano, gli altri semplicemente cambiano attività. Tuttavia i pochi che sono andati all'estero erano il meglio della

scienza sovietica e poi russa. Il prestigioso e avanzatissimo Istituto Kurchatov per l'Energia Atomica, per esempio, nel 1995 aveva perso il 40% dei suoi fisici specializzati in teoria del plasma: tutti emigrati

LICEO TALETE

Il ricettario della solidarietà

Dal Liceo «Talete» 80 ricette per il pranzo di Natale organizzato dalla Comunità di S. Egidio per i poveri di Roma. Così gli studenti del Liceo romano hanno vissuto un'esperienza di solidarietà e d'impegno. Insieme ai docenti hanno realizzato e venduto un ricettario, una sorta di «manuale della sopravvivenza». Obiettivo: raggiungere 4 milioni per concorrere al consueto pranzo di Natale organizzato dalla Comunità. Tirate 500 copie gli studenti, con la guida di tutto il personale, hanno utilizzato le risorse del Liceo e sperimentato tutte le fasi della lavorazione. Oggi, presso la sede del Liceo, alla presenza di una responsabile della Comunità, si romperà il salvadanaio.

In Occidente. L'Agenzia Spaziale Russa, altro centro di eccellenza, ha perso il 30% dei suoi tecnici altamente specializzati: la gran parte oggi lavora in Occidente. Ora, poiché una cultura (alcuna cultura) può fare improvvisamente a meno della sua fascia di eccellenza, i danni di tipo culturale che l'emigrazione comporta sono di proporzioni enormi, anche se difficili da calcolare. Non meno gravi sono i danni causati dalla diaspora interna. Si calcola che almeno il 30% degli scienziati ereditati dall'ex Urss abbiano cambiato attività in Russia. È molto, ma non è moltissimo in assoluto. Va tenuto conto che gli scienziati rimasti, pur ancora numerosi, hanno a disposizione più o meno il 5% delle risorse di una volta. In queste condizioni non solo le motivazioni e la possibilità stessa di lavorare per il futuro sono ridotte a zero. Ma viene dispersa la stessa memoria del passato.

Loren R. Graham, storico della scienza presso il Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston e la Harvard University, si chiedeva in un recente libro cosa abbiamo imparato sulla scienza dall'esperienza russa. Abbiamo imparato che, sia pure a fatica, una grande cultura scientifica può crescere anche in un ambiente ostile, privo di libertà. Ma abbiamo anche imparato che, per mancanza di mezzi e di attenzione, essa si può dissolvere nello spazio di un mattino.

INFO

Internet: disegno di legge

L'istituzione, nelle scuole, di corsi di alfabetizzazione informatica e telematica per gli studenti; l'istituzione, in tutte le scuole, di laboratori informatici dotati di computer collegati ad Internet; formazione informatica degli insegnanti; censimento sullo stato di adeguamento telematico delle scuole: sono queste le misure previste in un disegno di legge che il deputato verde Gardiol ha presentato alla Camera. Il provvedimento stabilisce in particolare che il ministero della Pubblica Istruzione avvii entro 4 mesi dall'approvazione della legge un censimento sullo stato di adeguamento telematico delle scuole.

IN UNA PAROLA

PANE BIANCO
Ancora la paura del Sessantotto

ANDREA RANIERI

Era il re della tavola dei benestanti, e in modo particolare di quanti, finalmente usciti da anni di castagne, granturco, crusca obbligatoria, lo assunsero come simbolo di conquistato benessere. E ancora tale per molti di loro, ma non per i loro figli, né per quanti, per un di più di benessere, sono in grado di riscoprire i gusti antichi, o, per ragioni di salute, ragionano sulla qualità dietetica, e non sopportano più un pane bianco sì, ma senza fibre né nerbo.

Resiste impavido, il Panebianco universitario, sul Corriere della Sera, e nutre i palati di accademici cultori dei segni di distinzione decoro, timorosi di ogni altra cosa che fibre plebee contaminino la raggiunta eccellenza della bianca assoluta libertà autoreferente con tanta fatica raggiunta.

Non c'è traccia infatti, in quella candida prosa a cui i più colti si abbeverano, dei problemi che assillano quanti, con alterne fortune, si occupano dell'Università per cambiarla: come dare meglio, a un numero maggiore di giovani, in tempi più brevi, un titolo di studio spendibile nel lavoro e nella vita; come fare dell'Università un'organizzazione che mentre insegna sia capace di apprendere dal mondo che cambia; come ricostruire una professionalità docente in cui sia valutabile l'apporto di idee, di impegno didattico, di soluzione ai problemi, che ciascuno apporta in vista del bene comune; come coniugare la libertà di ricerca e di insegnamento alla responsabilità che ciascun uomo libero serio, ciascuna istituzione democraticamente fondata, deve avere verso i risultati del proprio lavoro. Rispetto a qualsiasi proposta destinata a cambiare l'esistente, la limpida prosa terrorizza i lettori con oscure minacce: il sindacalismo alle porte, l'ope legis sempre incombente (strano terrore per quanti si avvalgono, ormai soli in Italia, di un rapporto di lavoro totalmente legittimo), i vincoli assurdi - 120 ore di lezione, 500 di impegno didattico - che priverebbero i «spuri» della loro libertà di ricerca. (È noto infatti che ai ricercatori più eccelsi lo stimolo creativo viene in maniera irrefrenabile proprio quando dovrebbero fare fronte a obblighi didattici propri). Sullo sfondo il terrore del '68 irrisolto, non perché non si sia stati in grado da allora di costruire un'Università capace di qualità quanto si estendeva la sua base sociale e aumentava il numero dei propri studenti, ma in quanto non sufficientemente rimossa, non abbastanza dimenticata.

Ma dietro questi spauracchi il rifiuto di confrontarsi con le nuove domande che la società, l'economia, la vita rivolge al sapere, col mutare di professioni e lavori, con i tempi del ricercare e studiare dell'Europa e del mondo. Il numero chiuso agli studenti, la chiusura alle istanze dei ricercatori (che non vogliono passare di grado, di fascia, di stipendio, ma vedere riconosciuto quanto già fa la stragrande maggioranza di loro: insegnanti) sono i simboli più potenti di questo nome - metafora. Meglio mulla che crusca!

NUOVO CONTRATTO

Perché sulle attività integrative c'è il toto-compenso?

Certezza e trasparenza nella organizzazione e programmazione delle attività che si svolgono all'interno della propria scuola, non solo è un diritto ma anche un dovere da parte del Dirigente Scolastico che ha la responsabilità della gestione della scuola. Il regolamento dell'autonomia scolastica che va in vigore a regime dal primo settembre 2000 (ma anche la direttiva che ne anticipa l'applicazione in forma sperimentale già dallo scorso anno) ed il contratto di lavoro, prevedono che ogni scuola predisponga il Piano dell'Offerta Formativa (POF) con la partecipazione di tutte le sue componenti. Tale piano deve esplicitare non solo la programmazione curricolare, extracurricolare ed educativa di ciascuna scuola, ma anche l'insieme delle attività che si intende mettere in campo con tutti gli aspetti organizzativi e le ricadute sulla organizzazione del lavoro dell'insieme del personale. Tutto questo riguarda sia gli obblighi di servizio di ciascuno che l'insieme delle attività aggiuntive, ancorché facoltative. Il piano è deliberato nel suo complesso dal Consiglio d'Istituto e rappresenta il documento fondamentale che costituisce l'identità culturale e progettuale di ogni scuola. Compete al dirigente scolastico la predisposizione di tutti gli strumenti attuativi del piano stesso con l'obiettivo di perseguire la qua-

LETTERA DAL PROF

■ Nella nostra scuola vengono organizzate molte attività in più rispetto al normale orario scolastico. Alcune di queste con i ragazzi ed altre invece per organizzare gruppi di lavoro, di approfondimento e commissioni di vario tipo. È mai possibile che tali attività siano sempre svolte senza sapere in anticipo se saranno retribuite in tutto o in parte? Ogni volta che si chiedono informazioni al preside, ci viene detto che non è possibile fare previsioni e calcoli precisi perché i fondi per questo scopo arrivano sempre in ritardo e quindi non è possibile conoscere con certezza l'ammontare delle risorse. Con l'autonomia e con il nuovo contratto è possibile avere un po' di certezze in più e non essere costretti sempre ad organizzare attività senza un minimo di trasparenza e di garanzie nei compensi che spettano?

Un gruppo di docenti di un ITIS di Bari

lità dei processi formativi attraverso la valorizzazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali a disposizione. Tale documento non solo non è riservato, ma addirittura deve essere reso pubblico e consegnato alle famiglie ed agli alunni stessi, nella scuola secondaria. Il piano delle attività da retribuire con il fondo d'istituto deve essere predisposto dal dirigente scolastico e deliberato sempre dal consiglio d'istituto, sulla base delle proposte del collegio e delle esigenze relative all'organizzazione dei servizi generali ed amministrativi e diventa parte integrante del POF. Le risorse del fondo non

sono un mistero. Il contratto chiarisce che sono assegnate a ciascuna scuola in base al parametro del numero dei docenti in organico di diritto, che quindi è noto al primo settembre. Anche tutte le altre risorse che eventualmente arrivano per la sperimentazione dell'autonomia, per convenzioni o finanziamenti ottenuti a vario titolo, entrano nel fondo della scuola. Il contratto prevede inoltre (e la circolare ministeriale n. 243 dei primi di ottobre lo ricorda con chiarezza) che nella delibera del consiglio o comunque, in ogni caso, nell'incarico scritto con cui il capo d'istituto individua il personale

chiamato a prestare attività aggiuntive, sia specificato l'impegno orario richiesto a ciascuno e il compenso spettante. Tutto ciò deve essere affisso all'albo della scuola. Inoltre (e questa è una novità del contratto) se nella scuola sono le rappresentanze sindacali, queste devono essere informate in merito alla proposta di piano delle attività, prima dell'approvazione definitiva da parte del consiglio. Le rappresentanze sindacali, a seguito dell'informazione ricevuta, possono chiedere anche un esame di merito del piano per discuterne gli aspetti problematici e ricercare una eventuale intesa con il capo d'istituto, se se ne ravvisasse la necessità (art. 6 comma 3 lett. b del nuovo contratto). Dal 1 settembre 2000, in regime di autonomia scolastica, ci sarà su questo una vera e propria contrattazione integrativa di scuola. Quindi la situazione da voi descritta non deve avere più diritto di cittadinanza nella scuola dell'autonomia perché essa presuppone la partecipazione ed il coinvolgimento del personale nella condivisione delle scelte organizzative più idonee a garantire l'attuazione del piano dell'offerta formativa. Se così non è occorre esigere il rispetto delle norme contrattuali chiedendo anche, se necessario, l'intervento del sindacato provinciale e soprattutto attivando le rappresentanze sindacali di scuola.

Centro nazionale Cgil Scuola
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503
e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Pubblistamp - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18





◆ «Millantato credito» le proposte a Bampo e ad altri tre ex deputati di Bossi. Estraneo l'Udeur e nessun legame con la crisi di governo in corso

«Le offerte ci furono ma Bagliani agì per conto proprio»

«Compravendite», il giurì censura l'ex leghista Da Violante un duro monito: fatti gravissimi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il deputato Luca Bagliani, ex Lega passato a novembre con Mastella, «ha offerto utilità economiche all'on. Bampo (ex leghista ora nel gruppo misto, ndr) in cambio di un suo passaggio al gruppo parlamentare dell'Udeur». E non solo a lui, ma anche ad almeno altri tre ex leghisti: Cesare Rizzi, Franca Gambato e Stefano Signorini.

E tuttavia Bagliani, «ferma la sua immoralità», ha millantato credito: il giurì deciso dalla Camera per far luce sul denunciato tentativo di compravendita di alcuni deputati ex leghisti, «non ha validi elementi per ritenere che l'Udeur fosse comunque mandante, ispiratore o consenziente all'attività dell'on. Bagliani» che ad ogni buon conto ieri mattina si era frettolosamente autosospeso dal gruppo, o gli era stato imposto di farlo. E la commissione infine «ritiene che debba escludersi, per i tempi e i termini in cui sono state avanzate, che le offerte dell'on. Bampo fossero connesse alla crisi di governo» ancora di là da venire. Connesse semmai al tentativo di Bagliani di «acquisire credibilità politica nell'Udeur, aiutandola ad accrescere il numero di aderenti sino a raggiungere il numero di venti, necessario per costituire un gruppo autonomo».

Ma il dato più clamoroso della «sentenza» emanata all'unanimità dai giurì dopo 48 ore di audizioni e letture pomerigge dal suo presidente Luciano Violante (a nome anche dai quattro vicepresidenti della Camera: Acquarone,

Biondi, Giovanardi e Petrin) è costituito dalle severissime conclusioni, che suonano censura non solo del caso Bagliani ma del «moltiplicarsi dei casi» ormai frequentissimi di cambio di gruppo.

Intanto i fatti all'esame dei giurì, «per quanto numericamente limitati e senza alcun esito pratico», «restano particolarmente gravi, lesivi degli interessi nazionali e internazionali del Paese, del tutto distanti dai principi di etica pubblica che devono ispirare i comportamenti politici e parlamentari».

SEVERE CONCLUSIONI
«Fatti lesivi degli interessi nazionali e internazionali del nostro Paese»

«Colpisce la superficialità e la volgarità di conversazioni che attingono ad aspetti fondamentali della rappresentanza, (...) e la facilità con cui si può convertire di utilità economiche e di carriera in cambio di passaggi di gruppo e di schieramento», ha aggiunto Violante rilevando che «il processo di secolarizzazione ha investito anche la politica, con alcuni aspetti positivi», ma che «non si possono trascurare questi effetti degenerativi della crisi delle appartenenze, dell'indebolimento della battaglia politica per i valori, della pervasività dello scambio come misura delle relazioni umane».

Poi il riferimento alla moltiplicazione, «formalmente legittima», dei cambi di gruppo, fenomeno già manifestatosi nella precedente legislatura ma che si è acuito in questa. Certamente, «sarebbe contrario a qualsiasi principio di garanzia e di civile valutazione dei fatti etichettare ogni cambio di gruppo come frutto di uno scambio di convenienze» perché «la formazione di nuovi gruppi, tanto di maggioranza quanto di opposizione, spesso risponde a rispettabili esigenze politi-

La nave dei folli

Un talento naturale

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Universalmente noto per la sua inutilità». È l'epiteto che tanti anni fa fa il glorioso Fortebraccio appioppato a Bettino Craxi, allora solo un travet socialista. Poi Craxi divenne Craxi. E a ritroso l'epiteto fu bene augurale. O maleaugurale se si vuole. Che semmai il Bettino fu dannoso e non inutile, e in ogni caso non passò come acqua fresca. Ergo, non si adottino i due personaggi che oggi evochiamo, se oggi ricicliamo l'espressione per loro. Magari ci guadagnano in futuro, anche a spese di noi tutti.

Ma, alle corte, un fatto ormai pare assodato. In questa crisi di governo due son stati gli eroi «universalmente noti per la loro inutilità». Buttiglione e Di Pietro. A chi la palma del più inutile? Certamente Buttiglione. Perché se Buttiglione s'è impegnato al massimo, l'altro giganteggia. Rocco ha prima molestato i popolari, esortandoli a passar dall'altra parte e beccandosi i rabuffi di chi dal Ppi gli ha rammentato che se avessero fatto come lui - nella vita - si sarebbero trovati come lui: spiantati. Ha mangiato aragoste con D'Alema. Poi ha spaccato da destra il partito. Poi ci ha ripensato, e poi ci ha ripensato ancora. Non trovando di meglio stavolta ha invocato un governo Mancino. E alla fine si son pure scordati di lui, nella lista dei colloqui per la crisi.

E Di Pietro? Anche lui vero atleta dell'inutilità. Ha fatto il diavolo a quattro per impedire all'Asino di entrare al governo. Ha strologato di «appoggi esterni». Ha pugnato e smentito. Poi se ne è andato in Russia. E da lì scrive: «Non è vero, non mi sono opposto, sono nelle campagne russe, per studiare la democrazia di quel paese». Ci resterà? Chissà.

A lui però diamo la palma del più inutile. Antonio s'è davvero impegnato allo spasimo, oltre le sue forze. Rocco invece è un talento naturale.

che. E tuttavia, «il moltiplicarsi degli episodi, indipendentemente dalle ragioni che li hanno motivati, non giova alla saldezza delle istituzioni rappresentative, non giova alla loro credibilità, getta un'ombra su tutti coloro che in queste istituzioni lavorano con serietà professionale, onestà in-

conoscere il vero volto del comunismo. Ricordo un giovane sacerdote riuscito fortunosamente a fuggire dalla cortina di ferro, che ci raccontava come un'intera famiglia fosse stata uccisa sotto i suoi occhi soltanto perché si era rifiutata di rivelare dove si nascondeva il loro vescovo... Quanto agli attuali comunisti o post-comunisti, basta vedere come si comportano e cosa dicono. I vari Veltroni, Folena, Vita (sottosegretario alle comunicazioni, il ministero che ha inserito nella finanziaria il canone per le concessioni edilizie, ndr) e Muzzi usano gli stessi metodi di sempre. Demagogia e dell'avversario e menzogna come strumento per eliminarlo. Più comunisti di così non potrebbero essere...».

Ma Andreotti ha subito preso le distanze: «Ho una riserva sul giudizio fornito da Berlusconi a proposito del comunismo storico in Italia e sull'assimilazione che fa tra Pci e Ds. Credo che una maggiore obiettività e serietà di giudizio gioverebbe all'opposizione...». E Cossiga: «Sono d'accordo con Andreotti. I comunisti italiani non sono mai stati come quelli sovietici, erano cosa diversa. E poi mi rifiuto di credere che la metà del Paese fosse composta da traditori e venduti all'Unione Sovietica...».

Ma Andreotti ha subito preso le distanze: «Ho una riserva sul giudizio fornito da Berlusconi a proposito del comunismo storico in Italia e sull'assimilazione che fa tra Pci e Ds. Credo che una maggiore obiettività e serietà di giudizio gioverebbe all'opposizione...». E Cossiga: «Sono d'accordo con Andreotti. I comunisti italiani non sono mai stati come quelli sovietici, erano cosa diversa. E poi mi rifiuto di credere che la metà del Paese fosse composta da traditori e venduti all'Unione Sovietica...».



Plinio Leprì/Ap

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-



Il presidente della Camera Luciano Violante Brambatti/Ansa

LE REAZIONI

Muzzi: «Fondata sul nulla la speculazione del Polo»

ROMA Soddisfatto a metà il deputato accusatore, Paolo Bampo: «Dunque non sono un bugiardo né un calunniatore». Ma lui insiste: «Sopra Bagliani c'era qualcun'altro». Soddisfattissimi quelli dell'Udeur: dal ministro Cardinale al capogruppo dei deputati Roberto Manzione il quale sostiene che «è stata esclusa in maniera categorica qualunque responsabilità del gruppo» (per la esattezza il giurì ha ritenuto di «non avere validi elementi» per sostenere il contrario).

Un po' meno taluni dell'opposizione. Se «da vecchio parlamentare» il capogruppo forzista Beppe Pisani (il primo ad accennare a tentativi di corruzione) ritiene che «i giudizi di un giurì non sono commentabili»; il suo collega di An Gustavo Selva

pone il problema della sospensione di Bagliani dal mandato parlamentare. Gli alleati minori, ma anche Selva, strumentalizzano. Secondo Luca Volontè (Cdu) anche più in alto di Bagliani, nell'Udeur, «non potevano non sapere». E Marco Follini (Ccd) chiede con Selva un duplice «coerente» gesto: che Bagliani non voti la fiducia al nuovo governo, e che D'Alema ne respinga il consenso. Per Fabio Muzzi, il rapporto dei giurì dimostra che il Polo ha fatto «una vergognosa speculazione fondata sul nulla». Il capogruppo Ds ha chiamato in causa Berlusconi: ha impedito quelle riforme che avrebbero stabilizzato il sistema «rendendo se non impossibile almeno improbabile questa danza di sbandati della Lega sul confine tra i due

schieramenti».

Le riforme possibili cui ha accennato Violante? Il verde Scialoja (Verdi) ha presentato una proposta per stabilire «vincoli specifici dei parlamentari nei confronti dei propri elettori». An chiede che la giunta per il regolamento trovi modo e mezzi per «disincentivare con ogni strumento il passaggio da un gruppo all'altro». Quanto al seguito della vicenda, due strade parallele. Il capogruppo di R. Franco Giordano e quello della Lega Giancarlo Pagliarini chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta su tutti i passaggi da un gruppo all'altro in questa legislatura. E intanto lo stesso giurì «ha previsto - lo ha dichiarato ai cronisti il vicepresidente Biondi, che ne ha fatto parte - la trasmissione della relazione finale alla magistratura». E si sa che il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione ha già aperto un fascicolo sulla vicenda («atti relativi a...» ancora senza indicazione di ipotesi di reato), essendone obbligato da due esposti denunciati: del deputato di An Ascierto e dell'avv. Taormina. **G.F.P.**

tellettuale e lealtà repubblicana».

Per queste ragioni la commissione «raccomanda alla Camera di assumere misure regolamentari atte a rendere stabile il quadro parlamentare uscito dal voto. In un regime parlamentare, infatti, non può esser data stabilità dei governi senza stabilità degli equilibri parlamentari», ha concluso Violante nel teso silenzio dell'aula. (Tra le proposte di riforma del regolamento è previsto, ma solo a decorrere dalla prossima legislatura, l'elevamento da 20 a 30 del numero minimo di deputati necessario per la costituzione di un gruppo.)

Torniamo alla ricostruzione dei fatti. Anzitutto la «colpevolezza» di Bagliani, che «prima ha negato», poi «non ricorda-

va» e infine «ha ammesso di aver parlato di danaro con altri interlocutori provenienti dalla Lega». Ha sostenuto di non avere offerto soldi (né il posto di sottosegretario a Cesare Rizzi) ma solo il vantaggio di non dover più versare al gruppo Udeur le ingenti somme richieste da altri gruppi. Se non che non solo Franca Gambato, come del resto Bampo, «sostiene di aver avuto offerte economiche»; ma «l'offerta economica (mezzo miliardo, ndr) è chiarissima nella conversazione telefonica» tra Bagliani e Rizzi, che al giurì ha consegnato la registrazione del colloquio. «Scherzavo», si è giustificato Bagliani: «Questa versione non ha convinto la commissione: l'offerta è stata fatta».

C'entra l'Udeur? Bagliani insomma ha agito per conto del partito o del gruppo? Lui ha detto o fatto capire di muoversi su mandato dell'Udeur, ma il giurì «non ha validi elementi» per ritenerlo, anche sulla base della parola di tutti coloro che lo hanno accusato e che «hanno ritenuto poco credibile che un compito di tal fatta potesse essere affidato a Bagliani» definito di volta in volta «un mazzo», «uno che spara stupidaggini», «persona superficiale e di scarsa credibilità». E tuttavia proprio la scarsa credibilità di costui «nulla toglie all'immoralità delle sue proposte, che sono state da tutti respinte ma che avrebbero potuto anche trovare orecchie più attente in relazione a situazioni del tutto particolari».

Il Cavaliere contro i pm: «La guerra continua e vincerò»

Dibattito a tre, la crociata anticomunista di Berlusconi non convince Andreotti e Cossiga

ROMA «La guerra continua e sarà vinta». Il nemico sono i magistrati, anzi «certi singoli magistrati, quelli di Magistratura democratica». E lo stesso comandante generale dell'esercito a dare la notizia, il Cavaliere Silvio Berlusconi che parla con a lato un generale che guida con impareggiabile esperienza e capacità il genio guastatori (anzi, picconatori): Francesco Cossiga. E l'ex presidente, che certo non è secondo a nessuno, offre subito un saggio del suo volume di fuoco contro «quei pm che in qualunque altro Paese sarebbero cacciati via a pedate nel culo», e contro Caselli che «ha sciolto i Ros, e so quel che dico, perché non collaboravano nelle indagini contro Andreotti». Si defila, coprendosi dietro l'arma dell'ironia, il chiamato non si sa con quanta gioia in causa, Giulio Andreotti: «Gli ebrei hanno avuto alti e bassi ma quello in cui governarono i Giudici fu il loro momento di minor fulgore».

È alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, che ha schierato Andreotti, Berlusconi e Cossiga (ordine alfabetico) che il capo del Polo e l'ex presidente della repubblica attaccano con durezza «certi magistrati» (ma Berlusconi spara anche contro i comunisti-Pds-Ds).

Cossiga ricorda la caduta del Muro di Berlino per segnalare la «bufera giudiziaria che ha spazzato via la classe politica della cosiddetta prima repubblica». «Oggi - continua Cossiga - sono stato ascoltato da un tribunale per la 63esima volta... (sul piano Solo, ndr). Io non credo ai complotti o alla cattiveria personale però sta di fatto che a un certo punto ha preso piede una concezione della giustizia per cui le leggi non sono il fine ma lo strumento del giudice». A proposito degli attacchi della stampa contro la sua visita a Craxi, Cossiga è andato giù duro: «E vi dico che di Malesse e di Repubblica, di Bocca, Mauro e questa gente senza amore ed acida, che coltiva la religione dell'odio e della cattiveria, delle loro coglionate che tali restano, non me ne frega niente».

Berlusconi però non si lascia distanziare: «Ciò che si fece allora continua ancora», tuona il Cavaliere. «Ma hanno trovato - assicura - pane per i loro denti, hanno trovato un signore che non si mette paura, che resiste, che è sicuro di vincere e che ha il coraggio di attaccare i singoli magistrati che appartengono a Magistratura democratica, componente politicamente orientata e che si conferma tale». La conclusione è inevitabile: «La guerra continue-

rà e sarà vinta». Quindi, una precisazione: «Io non ho mai pensato di attaccare la magistratura. Dalla magistratura sana, quella buona, mi aspetto invece che mi sia resa giustizia». Poi, una testimonianza su Craxi. «Sono stato amico di Craxi. Le monetine fu-

sti perché fosse all'altezza della situazione. Ad Hammamet i letti erano in muratura, con un Permaflex sopra. Sarò stupido, ma di questa ricchezza non mi sono mai accorto».

Il Pci-Pds-Ds è stato l'altro grande argomento del dibattito.



Plinio Leprì/Ap

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-

rono lanciate dopo l'ordine ad una sezione Pci vicina al Raphael. Io non ho mai creduto al tesoretto. Io ho avuto occasione di aprire gli armadi di casa Craxi (e a questo punto tutti si sono chiesti: perché? ndr) e il suo guardaroba era fatto di magliette e jeans. La signora era temporaneamente omaggiata dagli stili-

DS
Pollastrini:
«Più donne
nel governo»

ROMA «Il rilancio della coalizione che Lei sta perseguendo, quale premessa per il rafforzamento del governo, ci appare l'unico modo per rispondere al bisogno di stabilità e di riforme presente in tanti cittadini e cittadine. Le donne dell'Ulivo e del centrosinistra si rivolgono al presidente del Consiglio incaricato per chiedergli di continuare nel suo tentativo e si candidano a dare il loro contributo. «Nel suo governo - si spiegano - si sono sperimentate donne in tanti settori rilevanti nel paese, in alcuni casi in ambiti difficili e delicati per la vita quotidiana e la salute delle persone, delle famiglie e per lo sviluppo sociale e culturale dell'Italia, si sono ottenute riforme davvero importanti che non devono essere interrotte. In altri casi, per la prima volta in Europa, una donna ha avuto la guida di un Ministero governando con raro equilibrio contraddizioni brucianti della nostra società. Siamo disposti a dare il nostro contributo convinto alla riuscita del suo sforzo che, siamo convinte, si avvarrà del prestigio e delle competenze maturate dalle donne». La portavoce nazionale delle donne Ds, Barbara Pollastrini, ha rivolto un appello al premier affinché assicuri una qualificata presenza femminile nel governo: «Il banco di prova sta nell'ampliare il numero delle donne e non nel contrapporre l'una all'altra».

SENATO
Auguri di Mancino
«Andiamo avanti
con le riforme»

ROMA Possibile soluzione della crisi prima di Natale; chiusura della legislatura alla scadenza naturale; necessità di portare a compimento le riforme; centralità del Parlamento. Lungo queste linee si è sviluppato ieri il tradizionale augurio di fine anno del Presidente del Senato, Nicola Mancino, ai senatori.

«Io ho espresso l'augurio che questa legislatura arriverà al 2001 - ha ribadito, intrattandosi con i giornalisti - ma sono anche convinto che sarà così». Niente scioglimenti di Camere, dunque, e niente elezioni anticipate, ma impegno forte del Parlamento per completare il quadro riformatore, con l'auspicio che maggioranza e opposizione ritrovino la strada del dialogo per utilizzare l'ultima parte della legislatura per l'approvazione, appunto, delle riforme. Il presidente del Senato ricorda che il Parlamento ha fatto molto, approvando anche importanti leggi costituzionali, ma «adesso abbiamo bisogno di discutere sempre più di riforme e sempre meno di quotidianità». «Abbiamo bisogno di stabilità - ha chiosato Mancino - ma per averla c'è bisogno che chi vince, vinca il meglio e chi perde veda assicurato il ruolo di controllare della maggioranza», un'esigenza «sempre più avvertita da parte della gente». Però teme che la politica non riesca a garantire questi obiettivi. **N.C.**



Esiste un film sconosciuto di Bresson: «Affaires publiques», con cui esordì nel 1934. Tutti lo credevano perduto e lo stesso autore l'aveva ripudiato e non voleva sentirne parlare. Ma nel 1986, più di mezzo secolo dopo, il mediometraggio di mezz'ora è stato ritrovato sotto altro titolo dalla Cinémathèque Française che lo ha restaurato e ristampato. Bresson lo vide e cambiò idea: «Qualcuno ha pensato - dichiarò - che non mi augurassi di rivedere questo mio primo film girato senza esperienza. Al contrario, avevo conservato per esso un po' d'amore e molta curiosità. E, rivedendolo, ho avuto la sorpresa di ritrovarvi un po' del mio modo di catturare le cose e di metterle assieme».

«Affaires publiques» (al plurale e senza articolo, fin da allora) è un burlesco folle e postumorealistico, tutto giocato sull'assurdo, che sembra opera dei fratelli Prévost o dei fratelli Marx e che nessuno si azzarderebbe

1934: esordì facendo ridere con un «piccolo dittatore»

ad attribuire a un tipo come Bresson. Eccetto il protagonista (che nella realtà era un vero clown), gli altri interpreti erano truccati in modo da accentuare il carattere clownesco dell'insieme, e tra le comparse figuravano gli «Augusti» del Cirque d'Hiiver e perfino qualche ballerina delle Folies-Bergère.

Dunque un filmetto comico, di una comicità intellettuale alla Clair, che secondo i testimoni del tempo era uno spasso. Jean Wiener, che ne aveva composto le musiche, ricordava nel 1978 che le gag erano molte e straordinarie. Marcel Dalio, che vi interpretava quattro ruoli, scriveva nelle sue memorie («Mes années fol-

les») quanto fosse affascinante questa «torta alla crema lanciata nel 1934» e come lui non capisse l'atteggiamento di Bresson.

Costruendo una specie di cinegiornale d'attualità tutto da ridere sul dittatore di un paese immaginario, il quale presiede a tre cerimonie quanto più sgangherate tanto più applaudite (e incensate con canzonette celebrative, scomparse dalla copia finalmente riemessa), il ventisettenne cineasta si presentava già con alcuni segni incontrovertibili della sua futura personalità. Per esempio gli oggetti che si rivoltano contro l'autorità. La casa fugge terrorizzata quando i pompieri, per dimostrare poi la

loro bravura nello spegnerla, si apprestano ad incendiarla. La statua che rappresenta il dittatore sbadiglia come lui e lo avverte che è ora di troncane il discorso che fa addormentare l'uditorio e l'intero paese. Il bastimento rifiuta il battesimo e infatti la bottiglia di spumante non ce la fa a frantumarsi.

Ma ancor più importante è quel modo, già tutto bressoniano, di «catturare le cose e metterle assieme». Nelle due pagine dedicate al film dal secondo volume di «Dieci anni di cinema francese» (Poligono, Milano, 1949) Osvaldo Campassi definiva questo stile così: «Le immagini si compongono secondo leggi

misteriose e si caricano d'infiniti significati». Pagine che, una volta tanto, servirono alla critica francese per inquadrare l'opera che sembrava svanita nel nulla. Ancora nel 1983, Barthélemy Amengual le traduceva per un numero speciale su Bresson (il 294) della rivista «Cinéma». Forse è azzardato l'aggettivo «impegnato» («engagé») che Amengual usa, ma si dà il caso che in quel periodo, in Francia come in America, le dittature non fossero molto popolari. Gli «scherzi» a loro spese sarebbero arrivati fino al «Grande dittatore» di Chaplin.

Il cancelliere di Crogandia era impersonato dal clown Beby in vesti da cerimonia ufficiale. Le quattro facce di Dalio, poi famosissimo in cinema, erano: lo speaker radiofonico balbuziente, lo scultore della statua con la bocca aperta, l'ammiraglio del bastimento «imbattezzabile» e il capo dei pompieri che si faceva tagliare la barba fluente per contem-

plare le decorazioni ricevute nell'occasione. Gilles Margaritis (l'indimenticabile merciaio ambulante dell'«Atalante» di Jean Vigo) faceva lo chauffeur presidenziale.

Ma pochi spettatori gustarono il film, che fu un insuccesso: l'autore dovette aspettare nove anni per esordire nel lungometraggio. Cominciava così la lunga e dolorosa storia dei difficili rapporti tra Bresson e il pubblico. E cominciava con un film di puro divertimento; o, meglio, di divertimento puro.

U. C.

LE REAZIONI

Dal premier Jospin a Bellocchio e Cannes 2000...

PARIGI Robert Bresson, una morte e un paio di misteri. Il grande cineasta francese è scomparso il 18 dicembre ma la moglie ha reso pubblica la notizia solo oggi. E neppure l'età dell'autore di *Diario di un curato di campagna* è certa: le fonti francesi parlano di 98 anni, ma molte enciclopedie indicano il 25 settembre 1907 come data di nascita. Per la Francia è una grande perdita. Cannes 2000 renderà omaggio «all'autore di capolavori di inaudita bellezza», il ministro della Cultura Trautmann ricorda la «purezza e la verità del suo sguardo». Lionel Jospin lo considera un regista «impegnativo e atipico», Jack Lang amava la sua «eleganza morale». Sul versante italiano immediata la reazione di «Fuoriario». Uno speciale dedicato a Bresson, tra i punti di



Qui sotto un curioso ritratto con gatto del cineasta francese Robert Bresson scomparso quattro giorni fa. In alto, una scena di «Un condannato a morte è fuggito», forse il suo film più famoso. A sinistra, la piccola Nadine Nortier protagonista di «Mouchette»

riferimento di Enrico Ghezzi, si vedrà la sera della vigilia di Natale: era già in scalcetta ma con la morte del regista acquista un altro sapore. Marco Bellocchio, che gli dedicò una retrospettiva al festival AdriaticoCinema, lo considera un genio e dice: «Negli anni '40-'50, in epoca pretelevisionaria, il pubblico era ancora in grado di accettare racconti in cui non si spiegava nulla». Per Gian Luigi Rondi, in giuria a Venezia quando il *Diario* vinse un Leone d'argento, è «l'ultimo poeta del cinema». Infine Manoel De Oliveira: «era diverso da tutti: faceva ciò che voleva senza curarsi delle mode».

SEGUE DALLA PRIMA

Estraneo a ogni compromesso, solitario come un asceta, Bresson ha realizzato pochi film: tredici in quarant'anni, tredici e mezzo in cinquanta, se si considera il suo esordio nel 1934 col mediometraggio d'avanguardia *Affaires publiques*. Nelle sue interviste non parlava mai di sé: si conosce da una foto la casa dov'era nato il 25 settembre 1907, un maniero tra i boschi del Puy-de-Dôme in Alvernia; si sapeva ch'era stato prigioniero in Germania per diciotto mesi all'inizio della seconda guerra mondiale. Tracce di quest'esperienza sono certamente filtrate nel suo film meglio accolto dal pubblico: *Un condannato a morte è fuggito* del 1956. Tutto sommato non c'è che un uomo in una cella di prigione. Anzi, la cella non è neppure mai mostrata nella sua interezza, ma soltanto in dettagli, in «angoli». E dell'uomo si racconta, sì, l'evanescenza, ma senza la suspense che del resto il titolo già annulla. «È fuggito», dunque sappiamo che ce la farà. Quel che importa è solo la volontà, la tenacia, il diritto a fuggire, che significa diritto ad abolire la pena di morte fissata dai nazisti, per continuare a vivere e a lottare.

Bresson aveva ragione quando insisteva di non aver voluto fare un film sulla Resistenza. Aveva fatto qualcosa di più: il film della resistenza umana. Una resistenza morale, spirituale, che diventa reale facendo sentire, al di là della limitata topografia, la geografia di un'anima. Ecco, Bresson è il cineasta che fotografava le anime.

Nel 1975 aveva spiegato la sua poetica in un libro scarno come i suoi film: *Notes sur le Cinématographe*. Non diceva mai cinema: solo cinematografo. Per lui il cinema corrente era come il Male: teatro fotografato, spettacolo, esteriorità. Soltanto il «cinematografo», e il suo in particolare, era in grado di uscire dalla manipolazione, dalla riproduzione e dalla finzione, di entrare nell'interiorità dell'uomo, di catturare il vero e la vita. Le immagini o meglio le relazioni tra loro, i suoni captati nella natura, i volti e le mani degli attori presi dalla strada sono materiali plastici al servizio di quel cammino verso l'ignoto che dev'essere il film, ricerca di ciò che è nascosto, che è riluttante a rivelarsi, ma che bisogna scoprire per orientarsi nel caos esistenziale e nella tragedia di vivere. Che cosa sono le mani di un uomo! Il condannato a morte fugge grazie alle proprie mani; e grazie alle proprie mani il protagonista di *Pickpocket*, un borsaiolo, afferma come una vocazione l'indispensabile rivolta all'ordine costituito. Nel film assistiamo a straordinarie sequenze di abilità, a una specie di «poesia del borseggiare»; ma nello stesso tempo ci accorgiamo che più il personaggio ruba e ammassa danaro, e meno si preoccupa di mettere a frutto la

professione: il suo abito, per esempio, rimane povero come prima. Per il borsaiolo di Bresson, l'atto di rubare è come l'atto di uccidere per lo studente di Dostoevskij; e *Pickpocket* può infatti, anzi deve, esser letto come una libera, modernissima versione di *Delitto e castigo*.

Dostoevskij è uno dei punti fermi dell'ispirazione bressoniana. L'altro è Bernanos. Al russo, ai suoi racconti *La mite e Le notti bianche*, tornerà ancora nei suoi primi film a colori: *Così bella, così dolce* (1969) e *Quattro notti di un sognatore* (1971). Perfino nell'ultimo film *L'argent* (1983) ci sarà più Dostoevskij che Tolstoj, per quanto tratto da un racconto di quest'ultimo, *Danaro falso*. Da Bernanos, invece, partivano sia il *Diario di un curato di campagna*, che nel 1950 fece di Bresson un nome internazionale, sia nel '67 l'ultimo bianco e nero, *Mouchette*. Queste due trasposizioni sembrano più fedeli, ma bisogna in-



Bresson il cinema di Francia

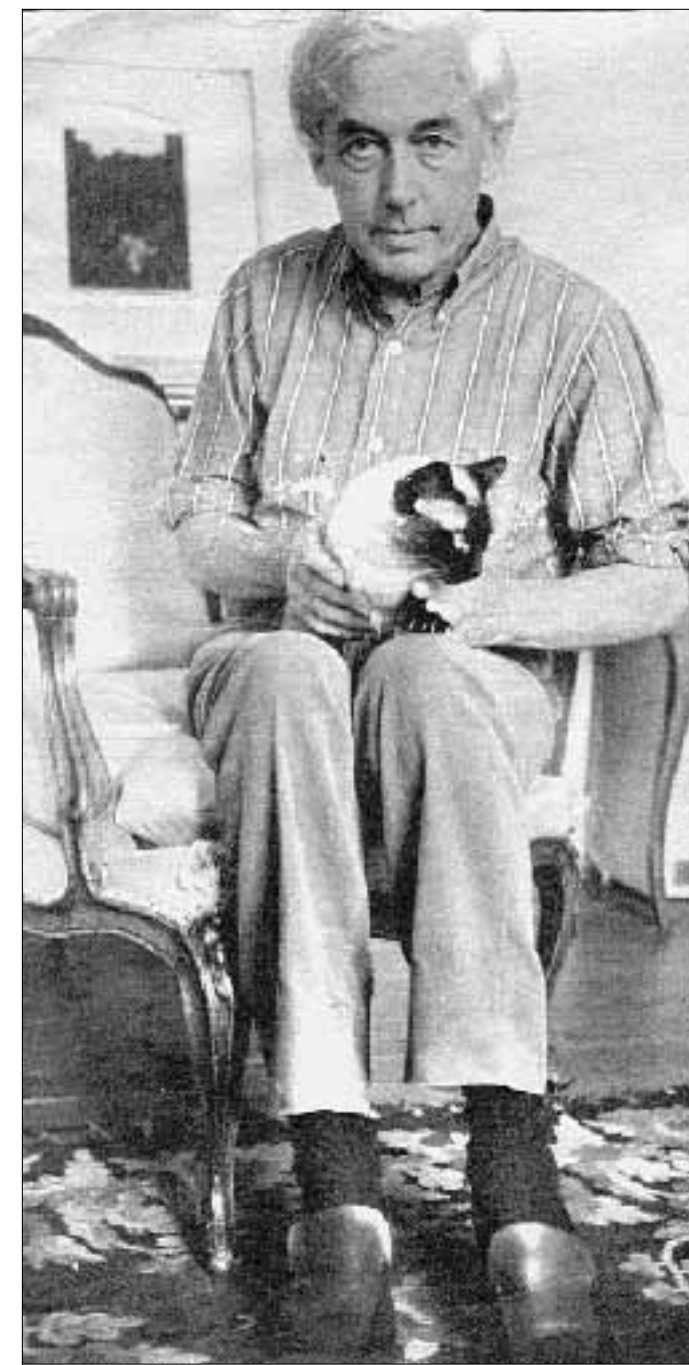
Un maestro severo Dalla Resistenza alla corte di re Artù

italiano *Perfidia*), era invece un'immersione, insolita in Bresson, nella società-bene e nelle sue nefandezze, sulla linea di un episodio di *Jacques il fatalista* di Diderot. L'attrice Maria Casarès confessò di non aver mai capito dove la portava la direzione di Bresson, che le chiedeva una recitazione distanziata e senza enfasi. E fu comunque l'ultima volta che l'autore si avvale di attori professionisti. Erano un inutile ingombro ai suoi disegni di essenzialità. Se qualcuno dei personaggi da lui scelti è poi diventato attore per altri registi, lui (Bresson) non ne ha colpa. Tanto più che tutti sono rimasti nella memoria per quel primo e definitivo ruolo: il curato di campagna, il condannato a morte, il borsaiolo, Giovanna d'Arco...

Sì, perché nel 1962 il cineasta francese osò sfidare, in *Processo di Giovanna d'Arco* (quando poteva, Bresson rinunciava anche all'articolo), colui che per molti versi era da considerarsi il suo maestro: Dreyer. Ma (prima differenza) *La passione di Giovanna d'Arco* era un film muto e (seconda) un

film storico. Quello di Bresson, pur basandosi alla lettera sul processo, è invece a-storico e parlatissimo. Giovanna parla in fretta, come una studentessa della Sorbona, per un film che, in barba a ogni regola commerciale, dura soltanto un'ora e cinque minuti. Nel finale le fiamme spaventosamente crepitano, perché lo spettatore senta che il tempo dei roghi non è ancora finito.

Il ritmo del film, secondo Bresson, è come il battito del cuore. Ogni film ha il suo battito, suggerito dal tema; e ogni film è una ricerca che ricomincia da zero. Tuttavia in essa si inseguono i motivi di fondo: che sono quello della Grazia e quello della morte. A partire da *Au hasard*, *Balthazar* (1966) la Grazia abbandona il mondo di Bresson, Dio non risponde più, il pessimismo di antica matrice cattolica si radicalizza in una lucidità cupa e terribile. Nei capolavori *Un condannato a morte è fuggito* e *Pickpocket* era sempre aperta una speranza, e questa derivava, dialetticamente, dallo scontro tra la volontà dell'individuo e le costrizioni di una



società soffocante e disumana. Il mondo per Bresson è sempre una prigione, uno spazio concentratorio, ma dal carcere si può evadere e al sistema si può contrapporre orgogliosamente, estremisticamente, una moralità. Con *Au hasard*, *Balthazar* il Male si è impadronito dell'universo, e l'ottusità e la ferocia umana si accaniscono egualmente contro la bestia e la sua padroncina. Il calvario di Balthazar è quello del Cristo, ma non c'è redenzione.

Niente misticismo e niente simbolismo in Bresson: il suo è realismo «ontologico». Egli depura, scarnifica, sottrae: lascia soltanto l'indispensabile. Come il poeta accosta le parole secondo un ordine che solo lui conosce, così il cineasta ricomponne secondo l'ordine che ha in mente i frammenti di realtà che è riuscito a cogliere. Bresson non voleva esser chiamato regista (*metteur en scène*) ma soltanto *metteur en ordre*. Se la sua visione

Ha realizzato pochi film: tredici in quarant'anni. E non parlava mai di sé

Non aveva mai vinto un vero Gran Premio ai maggiori festival del cinema



◆ **Il deputato di Forza Italia condannato con sentenza definitiva per il reato di false fatturazioni**

◆ **Se la Camera lo dichiarasse decaduto dal mandato parlamentare dovrebbe scontare 2 anni e 3 mesi**

Dell'Utri corre ai ripari per evitare il carcere

«Giudice, mi affidi ai servizi sociali»

TORINO L'onorevole Marcello Dell'Utri si è presentato personalmente stamattina in Procura generale, a Torino, per chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali. La richiesta fa seguito alla condanna a due anni e tre mesi di carcere diventata definitiva dopo il patteggiamento del parlamentare di Forza Italia presso la Corte di Cassazione. La stessa sentenza che riconosce il parlamentare di Forza Italia colpevole di false fatturazioni ha messo in discussione i due seggi che occupa, rispettivamente, a Montecitorio e al Parlamento di Strasburgo, perché prevede l'interdizione dai pubblici uffici.

In entrambi i casi la decisione spetta agli organismi delle due Camere e per il momento non è ancora stata presa: Montecitorio sta completando l'istruttoria, Strasburgo ha rinviato gli atti alla Procura generale di Tori-

no, chiedendo chiarimenti e precisazioni sul caso. L'affidamento ai servizi sociali è uno degli strumenti previsti dalla legge per evitare la detenzione in carcere.

Dell'Utri ne ha fatto richiesta nel caso, al termine dell'iter della Camera, fosse dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. In questo caso, infatti, l'esponente di Forza Italia verrebbe tradotto in cella per scontare la pena definitiva.

L'indagine della Procura torinese sfociò in un processo in Tribunale che si concluse con una condanna a tre anni di carcere (per i pm dovevano essere 5). Il prossimo 28 dicembre, la prima Sezione della Corte d'Appello esaminerà le istanze presentate dai legali dell'ex presidente di Publitalia, strettissimo collaboratore di Berlusconi. La più importante riguarda l'applicazione dell'indulto del '90 e la sospensione delle pe-

ne accessorie.

Un altro procedimento penale incombe su Dell'Utri, ed è quello per cui la Camera negò l'autorizzazione all'arresto nell'aprile scorso, con il voto dei parlamentari dello Sdi e l'astensione del Ppi. In questo caso Dell'Utri deve rispondere di tentata estorsione e tentata calunnia per un'indagine avviata dalla Procura di Palermo.

CORTE D'APPELLO

A Torino deve ancora essere discusso un ricorso presentato dal deputato

mezzo a dura prova la tenuta della maggioranza, quasi prefigurando lo scontro sulla giustizia che ha caratterizzato dall'inizio la crisi di governo.

In particolare fu dura e molto tormentata la decisio-

ne dei parlamentari del Ppi. I due componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere avevano spiegato che la spinta per votare l'arresto di Dell'Utri ci poteva essere tutta, tenendo conto che le frequentazioni di Dell'Utri con i mafiosi erano molte e alla fin fine anche ammesse.

Prevalse però l'orientamento dell'allora segretario del Ppi Franco Marini, secondo cui l'arresto di un parlamentare può essere autorizzato solo in casi del tutto eccezionali.

Alla fine di ottobre, subito dopo la sentenza definitiva per le false fatturazioni, nacque un interrogativo: Dell'Utri avrebbe perso il seggio parlamentare o no? Il patteggiamento prevede anche le pene accessorie o le annulla? Secondo fonti della Cassazione restava la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici e quindi Dell'Utri dovrebbe smettere di fare il par-



Il parlamentare di Forza Italia **Marcello Dell'Utri** Palazzotto/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

DUE DOMANDE ALLA LUNA PIÙ GRANDE

E già che siamo in tema di satelliti e di comunicazioni satellitari, magari anche il senso dei boss di Saxa Rubra (luogo già di per se infuato dove i Galli Allobrogi tradirono i congiurati di Catilina, e molto più tardi Costantino e Massenzio combatterono sanguinosamente fra loro, sempre ovviamente per il Potere), i quali come apprendisti stregoni penetrati nelle case di milioni di italiani con quell'infernale scatoletta definita «video», si sono lasciati sfuggire di mano i demoni da loro stessi evocati: la furbesca ebetudine, l'assenza di spirito, il patetismo di interminabili programmi (più di tre ore di fila) condot-

ti da attempate signore bionde o da danciani giovanotti bene in carne, invece di tagliare una piccola fetta di tale indigesta pietanza televisiva, che, sembra, le famigliole riunite ingurgitano volentieri in mancanza di meglio, e riservare quella piccola porzione - un tre quarti d'ora, o anche soltanto mezzora - a quattro chiacchiere fra poeti, pittori, romanzieri, scultori, critici.

Tanto a quell'ora (le ore 23) le famigliole, assonate e infreddolite per i termosifoni spenti alle ore 22, vanno giustamente a dormire. Lo permetterai, luna, almeno in questa occasione?

LUCA CANALI

Concorsi ordinari per i vertici della Cassazione

La decisione del Csm fa decadere l'automatismo di carriera per i magistrati

ROMA Niente più «interpello» ma concorso ordinario per il conferimento degli incarichi al vertice della Cassazione: quelli di primo Presidente, Presidente aggiunto, Procuratore Generale, Presidente del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche. La decisione è stata presa ieri sera, a maggioranza, dalla quinta commissione referente del Csm, quella cui competono le proposte per le direzioni degli uffici giudiziari.

A dire sì all'abbandono del semplice interpello dei magistrati che si ritiene legittimati ad assumere un incarico e all'adozione del «concorso» sono stati i consiglieri togati Nello Rossi e Armando Spataro (proponenti) nonché

il laico Gianni Di Cagno. Hanno votato contro il togato Ettore Ferrara ed il laico Michele Vietti. Si è astenuto il togato di Santi Conso. Primo effetto di questa novità, che a Palazzo dei Marescialli è stata definita «storica», è che il sistema del concorso verrà immediatamente adottato per il conferimento dell'incarico di Procuratore Generale della Corte di Cassazione, mentre la procedura dell'interpello resterà valida, per l'ultima volta, per conferimento dell'incarico di Presidente aggiunto della Suprema Corte lasciato libero da Franco Bile (recentemente eletto giudice costituzionale).

Per questo incarico sono già stati riconosciuti legittimati, tra

gli altri, Corrado Carnevale, Francesco Saverio Borrelli, Aldo Vesia, ed altri nomi fatti nei giorni scorsi come Manfredi Grossi, Silvio Pieri, Mario Corda, Francesco Favara.

«Il passaggio al concorso - così ha spiegato Spataro la decisione presa dalla Commissione - introduce trasparenza, visibilità, anche per i posti apicali della Cassazione». «La decisione di porre fine alla prassi dell'interpello e di passare al sistema del concorso sulla base delle domande degli aspiranti - ha dichiarato Nello Rossi - rappresenta un significativo passo in avanti sulla strada della trasparenza in un settore delicato e vitale dell'organizzazione giudi-

ziaria. La scelta compiuta non penalizza alcun candidato, giacché tutti i magistrati in possesso dei requisiti di base richiesti saranno liberi di presentare la loro domanda». «Si apre così la via - ha proseguito il consigliere - ad una più larga e ricca valutazione da parte del Csm». «Il mutamento delle regole - ha ancora fatto rilevare Rossi - è stato deciso quando non era ancora iniziata alcuna nuova procedura di nomina». «L'impostazione prevaleva in commissione è apparsa la più rispondente alle esigenze di una migliore selezione dei candidati per le più alte cariche della Cassazione». «Ho ritenuto che la speciale procedura di interpello per il con-

ferimento degli incarichi apicali presso la Cassazione - ha dichiarato dal canto suo il consigliere Giovanni Di Cagno, presidente della quinta commissione - non trovi più giustificazione dopo l'eliminazione di qualsivoglia discrezionalità del Csm nel conferimento di detti incarichi. La mia decisione è ovviamente svincolata da qualsiasi valutazione di merito sui candidati da interpellare, come confermato dall'orientamento da me tenuto in occasione dell'interpello per l'incarico di Presidente aggiunto, ove ho ritenuto che dovessero essere interpellati i candidati che non presentassero elementi assolutamente preclusivi alla nomina».

Mercoledì

In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

DALL'ORIENTAMENTO ALL'UNIVERSITÀ. SCOLARI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Il 21 dicembre 1999 è mancato all'affetto dei suoi cari

SERGIO BIAVATI ne danno il triste annuncio la moglie Bianca i figli Gianni e Giorgio le nuore e nipoti. I funerali in forma civile avranno luogo domani giovedì alle ore 9 presso la camera mortuaria dell'osp. Malpighi. Non fiori ma offerte all'AN.T. On. Funebri "CERTOSA" Bologna - Tel. 051/436751

Bologna, 22 dicembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865021**

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **800-865020** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

COMUNE DI PIANORO

Provincia di Bologna

Avviso di gara

Asta pubblica (massimo ribasso, anomalia offerta) L. 109/94 c.s.m.

1. Ampliamento Asilo nido Pianoro base d'asta Lit. 512.448.325 Euro 264. 657,47 scadenza ore 12 del 18/01/2000

2. Modifiche tracciato ed ampliamento via Valleverde - via del Cappello base d'asta L. 782.745.943 Euro 404.254,49 scadenza ore 12 del 21/01/2000.

3. Canile intercomunale loc. Campuzzano base d'asta L. 418.790.832 Euro 216.287,41 scadenza ore 12 del 26/01/2000. Bandi in albo Pretorio e su BUREL del 22/12/1999. Ufficio tecnico LLPP. tel. 051/6529111 fax 051/6529145.

IL RESPONSABILE AREA TECNICA ING. Rocco V. Brienza

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999

31/12/1999



MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999

ALLE ORE 17.00

c/o sala mostre del Palazzo dei Congressi (Eur)

con ingresso in via della Letteratura

"ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEI DS DI ROMA"

partecipa: **Walter Veltroni** segretario nazionale dei ds

odg: elezione segretario politico

ordine dei lavori: apertura alle ore 17.00, a seguire la votazione fino alle ore 22.00



Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa



Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

Modena energia territorio ambiente spa

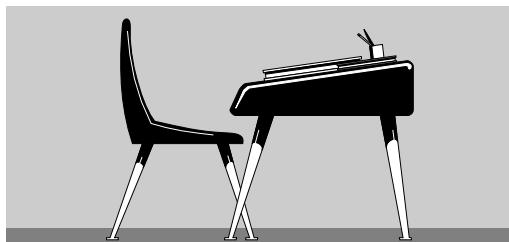


il documento

Sui banchi anche padri e madri immigrati

6

Scuola a porte aperte non solo per i baby-immigrati ma anche per i loro genitori. Un istituto di Camaiore (Lucca) raddoppia l'impegno sul fronte della integrazione multiculturale ed invita a tornare tra i banchi anche i padri e le madri dei bambini di origine extracomunitaria che frequentano le scuole del territorio. Gli scolari appartenenti a famiglie di immigrati rappresentano oltre il 9% degli iscritti.



Il Senato contro gli zainetti pesanti

Contro gli zainetti scolastici troppo pesanti scende in campo anche il Senato: durante la discussione sulla finanziaria, i senatori hanno approvato un ordine del giorno, avanzato da Fi, che impegna il governo a sollecitare i provveditori affinché spingano gli istituti ad adottare specifiche disposizioni che tutelino gli alunni «dall'ingiusta prestazione di portare zaini con peso superiore a quantità determinate».

Il convegno Ds

PUBBLICHIAMO DUE DOCUMENTI USCITI DALLE ASSISI DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SVOLTESI A PISA SUI TEMI DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO DI TORINO. AL CENTRO DI QUESTI CONTRIBUTI I PROBLEMI DELLA INTERCULTURALITÀ E DELLA FORMAZIONE LUNGO TUTTO L'ARCO DELLA VITA.

I saperi e la sfida del melting-pot

ISTRUZIONE FORMAZIONE SVILUPPO

I processi in corso di trasformazione economica e sociale attribuiscono al sapere un ruolo centrale, che diventa contemporaneamente: *capitale immateriale da investire per fronteggiare le nuove sfide competitive derivanti dalle tendenze alla globalizzazione dei mercati; *principale risorsa dei cittadini per la partecipazione civile e democratica, condizione indispensabile perché le persone possano affrontare i sempre più rapidi mutamenti sociali e lavorativi, senza diventare funzioni passive del processo economico e sociale.

Sui temi della conoscenza e della formazione si giocherà quindi la possibilità di tenere assieme modernizzazione e democrazia, sviluppo economico e diritti delle persone, di evitare che le economie di mercato diventino società di mercato. Per queste ragioni abbiamo sostenuto la necessità di una riforma complessiva del sistema di istruzione e formazione con l'obiettivo di offrire alle nuove generazioni concrete opportunità di un reale inserimento sociale e nel mondo del lavoro per assicurare il diritto ad una cittadinanza consapevole. Ciò implica una più accentuata integrazione tra sistemi formativi (scuola, formazione, università, sistema delle imprese, politiche del lavoro). Il percorso individuato implica particolare attenzione in ordine a tre questioni:

1. Continuità, nuovo obbligo scolastico, nuovo obbligo formativo, con particolare attenzione al rapporto istruzione, sistema delle formazioni professionali locali, apprendistato. In relazione all'apprendistato occorre rilevare che 120 ore di formazione sono del tutto insufficienti e che occorre lavorare non solo per portarle a 240, ma per raggiungere le 350.
2. Competenze e valutazione. È necessario un sistema di valutazione e certificazione delle competenze condiviso e riconosciuto, che consenta il passaggio (e il riconoscimento dei crediti formativi) tra istruzione, formazione professionale, mondo del lavoro e viceversa. La certificazione delle competenze dovrebbe inoltre costituire un credito riconoscibile/riconosciuto in tutti i paesi europei (integrazione tra sistemi europei).
3. Programmazione territoriale dell'offerta formativa, con chiara definizione dei ruoli e delle competenze di Stato, Regioni, E.E.L.L. (patti territoriali). In particolare la scuola deve confrontarsi con la programmazione territoriale dell'offerta formativa in relazione e percorsi di fattibilità operativa, collocazione delle risorse, ampliamento dell'offerta formativa.

L'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro rende necessaria l'individuazione di una cabina di regia, che superi i conflitti di competenze e dia una direzione integrata al sistema formativo. Nell'ambito delle politiche di integrazione un ruolo

centrale deve essere giocato dalle Regioni nella programmazione, direzione ed effettiva attuazione dei percorsi formativi.

In questa direzione è necessario l'impegno programmatico dei Ds a definire assessorati concreti in cui siano riuniti scuola, formazione e lavoro. È inoltre indispensabile individuare luoghi di concentrazione sul territorio per favorire azioni di programmazione condivisa tra tutti i soggetti (scuola, E.E.L.L., parti sociali) per realizzare politiche formative a sostegno dello sviluppo locale e dell'occupazione. A questo fine dovremmo essere affrontati alcuni nodi fondamentali:

*Ottenere l'impegno degli E.E.L.L. (in particolare nel sud) ad investire nella formazione, come condizione primaria per le politiche del lavoro;

*Operare, nell'ambito della revisione dei curricula, ad una forte connessione tra sapere e saper fare, tra competenze teoriche e competenze operative, realizzando una effettiva pari dignità ai percorsi possibili per la realizzazione dell'obbligo formativo;

*Favorire la formazione e l'istruzione degli adulti con possibilità di passaggi tra sistema d'impresa e scuola e viceversa.

In questo quadro è indispensabile l'approvazione della legge di riordino dei cicli in modo da mettere il nostro sistema formativo in condizione di garantire a tutti di sviluppare le conoscenze e le competenze di base necessarie per vivere e lavorare in una società in continua evoluzione. In particolare, l'introduzione dell'obbligo nel ciclo secondario, costituisce lo snodo istituzionale per la realizzazione dell'integrazione tra sistemi formativi.

La vasta portata dei processi riformatori attuali, unica nella storia dell'Italia repubblicana, rende necessario l'attivazione di una politica di costruzione del consenso intorno ai cambiamenti in atto.

Pur scontando che la presa di coscienza diffusa intorno alle grandi trasformazioni ha tempi più lunghi rispetto a quelli della loro attuazione, lo sviluppo di movimenti a sostegno delle riforme e

un passaggio essenziale per il loro successo.

Fino ad oggi la politica di riformatrice attuata non ha saputo attivare un sufficiente consenso sia tra gli operatori scolastici, che nell'opinione pubblica più generale.

Ora che il quadro riformatore sta completandosi e pertanto acquista piena comprensibilità nella sua finalità e nel suo disegno di insieme, si rende necessario un forte impegno del partito a sostegno dei grandi temi del cambiamento della scuola e della formazione.

L'azione del governo dovrà poi essere molto attenta alla fattibilità efficace della riforma, a partire da un forte sostegno degli operatori, in termini di formazione in servizio, valorizzazione e riconoscimenti professionali, come delineato del recente rinnovo contrattuale. La scelta statutaria di costituire delle aree tematiche rappresenta un importante passo avanti per rafforzare la capacità del partito di elaborazione specifica, dialogo con la società civile, sviluppo del consenso nel settore della formazione.

LA SCUOLA DELL'INTERCULTURALITÀ?

L'interculturalità è forse la più grande sfida con cui dovranno sempre più confrontarsi le istituzioni preposte alla formazione delle nuove generazioni. L'interculturalità dovrebbe rappresentare uno dei perni attorno a cui elaborare una politica credibile per la scuola che vada incontro alle profonde trasformazioni a cui è andato incontro il nostro paese in questi anni, e a quelle che lo attendono.

Con l'introduzione dell'obbligo della frequenza scolastica per i bambini "stranieri" che risiedono nel nostro paese, lo Stato riconosce che tale presenza è un elemento strutturale della nostra vita presente e futura, su cui investire in quanto risorsa. Non più dunque qualcosa di esterno, al più da tollerare, ma un elemento interno della nostra vita nazionale, da conoscere adeguatamente e sui cui investire. Da qui la necessità di una politica della conoscenza che sappia adeguatamente cogliere distinguendoli i problemi e le esigenze di cui è portatrice ogni singola popolazione studentesca (quelli che sono nati in Italia con bilinguismo simultaneo; quelli che vengono da fuori perché i genitori si sono ricongiunti, con bilinguismo aggiuntivo; i figli dei profughi coi loro traumi specifici, i minori salvati dai racket; i bambini adottati da coppie italiane, i figli di "matrimoni misti" etc.).

L'interculturalità non è la fotografia dell'esistente, da esaltare o rifiutare a seconda della prospettiva ideologica da cui si guarda al problema. L'assunzione di una prospettiva interculturale è qualcosa di ben diverso, di radicalmente opposto alla multiculturalità. Interculturalità significa assunzione responsabile di una prospettiva che rifiuta ogni possibile cedimento ai valori di una comunità mitica incontaminata.

Interculturalità è l'assunzione responsabile di una prospettiva che guarda all'incontro con l'altro un momento fondante della nostra propria identità, dove a cambiare sono i due soggetti di un rapporto. L'assunzione di una prospettiva interculturale nell'insegnamento e nella scuola è qualcosa che va oltre l'inserimento di contenuti accanto a quelli già esistenti.

L'interculturalità è tale se coinvolge dall'interno i saperi e i loro confini. Non si tratta in questo caso di aggiungere qualcosa a quanto vi era già, ma di modificare dall'interno le prospettive con cui le diverse discipline guardano ai loro oggetti più interni e ai contenuti dell'insegnamento. Dalla storia alla geografia alla filosofia, non vi è campo che non veda modificati i suoi propri orizzonti.

Da qui la necessità di avviare una riflessione nel corpo docente della scuola sul senso che una tale scelta potrebbe sui modi in cui la loro disciplina viene insegnata. Per non parlare dei libri di testo. Nonostante il gran parlare di interculturalità, questa riflessione è nel nostro paese solo agli inizi. Da qui la necessità di fare chiarezza sui termini, sgombrando il campo dagli equivoci e dalle ambiguità di confonde per esempio l'interculturalità con la multiculturalità, o di chi ritiene esaurito un tale impegno in un impegno solidaristico che non tocca dall'interno le nostre convinzioni più intime, i paradigmi dei nostri saperi, il modo stesso di concepire le politiche dell'accoglienza. Da qui la necessità di uno spazio in cui tale riflessione possa crescere in funzione delle competenze richieste in ogni ambito e settore dell'insegnamento e dell'accoglienza: dalla revisione dei curricula formativi del personale docente e amministrativo, alla valorizzazione dei percorsi formativi dell'identità, all'individuazione dei conflitti che pervadono, ai rischi che accompagnano la cristallizzazione feticistica della "differenza", alla costruzione di un'idea di cittadinanza che crea legami fra le persone, dentro un percorso formativo che fa della "differenza" un valore.



L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'ANTESALA', 'ANTESALADUETTO', etc.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiotipi

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'GLORIA SALAMARIN', 'MAESTRO', 'MANZONI', 'MEDOLANUM', etc.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'SAN CARLO', 'SPLENDOR SALA ALPHA', 'SPLENDOR SALA BETA', etc.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'MELZO', 'ARCADIA MULTIPLEX', 'ARCADIA MULTIPLEX', etc.

Torino

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'CINE PRIME', 'ACCADEMIA', 'ACTORS STUDIO', etc.

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'LUX GALERIA S. FEDERICO', 'MULTISALA FERBA SALA 1', etc.

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCLA', 'CARCHIO', etc.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'NUOVO CORSO MATEOTTI 21', 'CONSERVATORIO', 'CANTIERI', etc.

Genova

Table listing theater programs in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA', 'ARISTON', etc.

Table listing theater programs in Genoa, including titles like 'CINERPEX PORTO ANTICO', 'CORALLOSSA 1', etc.

Mercoledì 22 dicembre 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

ALTRI

Table listing other types of funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

ALTRI

Table listing other types of funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

ALTRI

Table listing other types of funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

ALTRI

Table listing other types of funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

ALTRI

Table listing other types of funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

FONDI

Table listing various fund categories with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



il paginone

4

Napoli: premio alla pagina web

Il 70° Circolo Didattico ha vinto il premio per il miglior progetto multimediale con «LA MIA PRIMA PAGINA WEB». Il concorso era stato indetto dalla fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia nell'ambito della manifestazione «bambini e tecnologie: l'infanzia ri-crea il mondo». Il progetto realizzato dal 70° Circolo in collaborazione con la rivista

«austro&aquilone» mira a fornire agli alunni gli strumenti per esprimere contenuti e raccontare esperienze attraverso internet. Il progetto prevede la produzione di materiale didattico direttamente fruibile attraverso la rete. Un'attività così strutturata riveste alcune fondamentali caratteristiche innovative: recupera l'immagine, la fotografia e la grafica come importanti elementi di comunicazione; assume una grande valenza interdisciplinare e ciascun alunno può esprimersi secondo le proprie attitudini e le proprie abilità; il lavoro può essere sempre modificato rivisto e riorganizzato secondo una visione elastica e flessibile più vicina ai

modi della scrittura elettronica e adeguata ai nuovi sistemi di trasmissione e comunicazione dei contenuti e delle conoscenze; è una pagina aperta che in ogni momento può essere arricchita ed integrata recuperando il fondamentale valore della memoria. Inoltre internet offre la reale possibilità di pubblicare e comunicare l'esperienza aprendo la strada a nuove possibilità di relazione e a nuovi itinerari educativi e didattici. Per quanto riguarda i contenuti il progetto ruota intorno ad un elemento fondamentale: «la comunicazione». Le Paure, il Natale, la tv... e mille altri argomenti.

L'OPINIONE

Questa scuola così poco tollerante con gli omosessuali

ALESSANDRO COPPOLA*

Sono ormai diversi anni che si discute, spesso con ipocrisia, del tema della libertà nel nostro sistema scolastico: libertà da parte delle famiglie di scegliere un indirizzo educativo vicino ai propri valori; libertà sempre di queste di orientare in modo autonomo la spesa in istruzione chiedendo allo stato forme di aiuto nel caso di una scelta che vada a privilegiare la frequenza di corsi delle scuole private; libertà nel costituire un sistema scolastico fondato non su di un pluralismo interno alle scuole ma sulla competizione dura fra proposte educative fortemente caratterizzate.

Richieste e proposte di questo tipo animano gran parte del dibattito sui problemi della scuola e della sua riforma a partire proprio dal problema dell'affermazione del valore della libertà che, secondo l'impostazione corrente, riguarda esclusivamente la famiglia. Occorre chiarire questo problema operando un ribaltamento della centralità, in gran parte illegittima, assunta dai diritti delle famiglie (quindi dei genitori) rispetto a quelli sicuramente più vitali ed importanti propri dell'individuo, diritti posti ingiustamente fra parentesi dal dibattito corrente. Sta qui infatti il vero problema della nostra scuola: nella sua incapacità di comprendere le caratteristiche di ognuno, spesso schiacciate dalle rigidità burocratiche e dall'arretratezza culturale di molti dei suoi operatori, e di rispondere ad elementari diritti della persona a partire dal libero dispiegamento della propria sessualità.

Su questo tema il vuoto di libertà e rispetto appare purtroppo enorme: l'incapacità da parte di molti insegnanti di comprendere la multifondata dei comportamenti e delle identità sessuali, l'intolleranza con la quale è ancora trattato il tema dell'omosessualità nelle nostre scuole, le drammatiche, spesso silenziose, umiliazioni alle quali sono ancora sottoposti migliaia di ragazzi gay e di ragazze lesbiche fra le mura delle loro classi ci fanno comprendere come in questo caso esista un problema reale di discriminazione.

Per questo motivo l'Unione degli studenti ed Arcigay hanno dedicato lo scorso 15 dicembre ad una giornata di incontri e di iniziative sul tema dei diritti degli studenti e delle studentesse omosessuali: in più di venti città dal sud al nord, con l'auspicio che questa prima positiva esperienza possa rinnovarsi anche per gli anni a venire, abbiamo organizzato, contestualmente alla proiezione di un video ed alla diffusione di un questionario di cui sono già disponibili i dati relativi alla Lombardia, dibattiti ed incontri con la partecipazione di esponenti dell'Arcigay, della nostra associazione, del sindacato e delle istituzioni.

Abbiamo dato molta importanza alla proiezione del video «Nessuno uguale» avvenuta in circa trenta scuole. Il video, realizzato dall'Arcigay e dall'Agedo di Milano con il patrocinio della provincia riprende un'esperienza di incontro e confronto fra studenti eterosessuali e studenti omosessuali in una scuola della città.

L'intreccio delle storie individuali, la problematica ampiamente descritta del rapporto complesso con la famiglia e la scuola, la durezza dello scontro con il pregiudizio diffuso, elementi questi presenti nel video, fanno di «Nessuno uguale» uno strumento didattico utile, da diffondere fra gli studenti ed i docenti. Questa giornata ha voluto rappresentare una tappa importante di una, speriamo lunga, collaborazione fra il movimento studentesco e quello dei gay e delle lesbiche. Una collaborazione che speriamo possa servire da aiuto e da stimolo ai tanti studenti omosessuali che in questo paese, molto spesso intollerante ed arretrato sotto la sua patina di superficiale modernità, chiedono il diritto più elementare ed importante: vivere liberamente e felicemente la propria esistenza.

*U/ds

L'intervista

IL PC SALE IN CATTEDRA

Un maestro pioniere della lezione in rete

ANTONELLA MARRONE

ENTRIAMO NELL'UNIVERSO DEL COMPUTER COME MEZZO PER L'APPRENDIMENTO ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DIRETTA DI UN MAESTRO DI UDINE, L'ANALISI DEL PROF. FRANCESCO ANTINUCCI CHE DIRIGE LA SEZIONE PROCESSI COGNITIVI E NUOVE TECNOLOGIE DELL'ISTITUTO DI PSICOLOGIA DEL CNR, E L'EDUCAZIONE ON LINE PROPOSTA DELLO STUDIO DEI NUOVI MEDIA CARLO INFANTE

Il maestro Francesco Pittoni «naviga» da anni con i bambini della scuola «Gianni Rodari» di Udine. Una delle prime esperienze italiane, in una scuola elementare, che abbiamo poi portato ad un sito web, ad un giornale telematico, ad un newsgroup di chiacchiere scolastiche quando questi termini erano ancora di moda.

Maestro Pittoni, ci racconta i passi più importanti della vostra esperienza?

«Non abbiamo fatto altro, grazie alle tecnologie di rete, che valorizzare quella comunicazione che risale a molto prima. Le prime attività sono state la produzione di giornalini, il cui scopo era consentire ai bambini di esprimersi e di comunicare le proprie esperienze. Abbiamo prodotto diatape, super8 e video. Una delle esperienze più recenti è stata la realizzazione di un telegiornale della scuola. La prima rete telematica "Il Formicaio", dal 1992, ha rappresentato un momento importante perché ha consentito un coinvolgimento anche individuale dei bambini. Inoltre il bacino di comunicazione si è allargato notevolmente e si è modificato progressivamente anche il rapporto fra docenti e alunni. La rete telematica ha consentito la comunicazione tramite messaggi fra insegnanti, bambini e genitori, di diverse scuole, dalla materna alla media, con possibilità di collegarsi da scuola, ma anche da casa. Dal 1996, con l'impegno di quattro scuole del Formicaio nel progetto MultiLab, si è migrati verso Internet, ma l'impegno nella nuova sperimentazione e il pesante carico di lavoro hanno di fatto frenato il percorso di realizzazione e di integrazione con il precedente progetto. Quest'anno abbiamo riprogettato e ripianificato il lavoro, con il coinvolgimento di tutte le classi della scuola e con l'avvio di un piano di collaborazione che rilancerà lo scambio con altre scuole».

Che cosa esisteva quando avete iniziato voi?

«Non molto. Mentre le esperienze di introduzione di alcune tecnologie nella scuola erano ormai discretamente diffuse (mi riferisco a foto, diapositive, video, lavagna luminosa...), altre si erano appena affacciate e fra queste il PC come strumento di scrittura e di programmazione (basic e Logo). In certi casi erano utilizzati anche dei software didattici, tipo eserciziari di calcolo o recupero di difficoltà ortografiche. L'utilizzo delle tecnologie era comunque molto circoscritto, e in genere correlato all'area logico-matematica. Il rilancio del PC come strumento di comunicazione ha rappresentato una svolta importante, con ricadute non solo in ambito didattico, ma soprattutto sul piano relazionale».

Qual è il modello di «educazione», secondo voi, sotteso all'esperienza della Rete?

«Diciamo che se lo strumento è innovativo, le scelte formative che stanno alla base del lavoro in rete sono tutt'altro che nuove: si vuole fare della scuola un ambiente vivace e sereno, in cui le diverse componenti collaborino, anche attraverso un'efficace comunicazione, nell'impegno di sviluppare le potenzialità sociali e culturali di ciascuno. Ogni bambino (ma direi anche ogni insegnante!) deve trovare un contesto che gli consenta di sviluppare le proprie attitudini e di esprimere la propria personalità. A scuola si deve "stare bene", ci si deve divertire, emozionare, coinvolgere, esprimere, abituandosi a crescere in una comunità che è la palestra di quella comunità più grande che è la società. Si deve imparare a darsi delle regole e a rispettarle perché sono necessarie alla convivenza serena di tutti. La scuola da sempre si è posta come obiettivo primario lo sviluppo della comunicazione, mediata da diversi codici: conversazione e testi, grafica, mimica e teatro, gioco, ecc. In questo momento ci sono nuovi strumenti che ci consentono una comunicazione ancora più ampia ed efficace: il bacino di comunicazione si amplia a dismisura, consentendo a chiunque di mettersi in contatto con interlocutori di tutto il mondo a costi bassissimi. La scuola non può restare fuori: nasce la necessità di utilizzare le tecnologie sia per ricevere informazioni che per produrle».

Nel corso di questi anni avete riscontrato delle "differenze" di apprendimento rispetto a "prima"? Trovate che i ragazzi rispondano, dal punto di vista cognitivo, con maggiore prontezza o incontrino meno difficoltà nell'apprendimento?

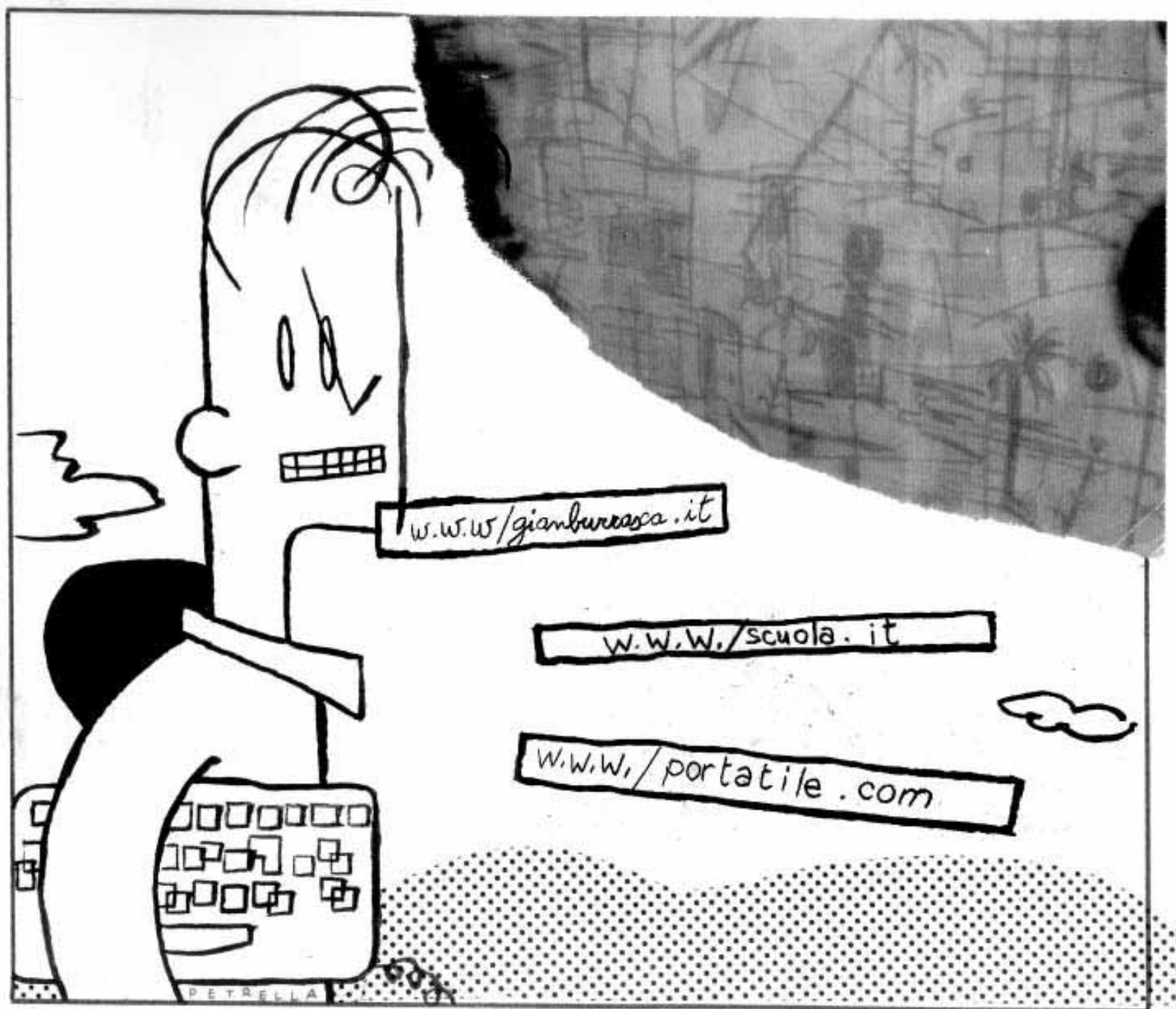
«Uno dei problemi più sentiti nella scuola è la mancanza di reale continuità fra i diversi livelli: spesso il passaggio dalla materna all'elementare o dall'elementare alla media costituisce un problema perché ci sono molte differenze (e a volte anche contraddizioni) fra i progetti edu-

cativi e didattici delle diverse scuole. Abbiamo cercato di avviare a questo con la collaborazione che si era consolidata dalla materna alla media, nel contesto del progetto BBS "Il Formicaio", con buoni risultati. Una verifica va cercata nei casi in cui i bambini si sono trovati inseriti in contesti in cui organizzazione e metodo erano diversi da quelli sperimentati nella nostra scuola. È una valutazione difficile che ancora non abbiamo condotto in modo scientifico e accurato. Abbiamo comunque constatato che i ragazzi che provengono da questa esperienza sono motivati al lavoro, capaci di relazionarsi agli altri in modo positivo e di assumere in prima persona anche responsabilità sociali. Ci ha colpiti il fatto che anche i genitori, cresciuti assieme ai figli in un contesto del genere, hanno poi continuato ad impegnarsi in prima persona nelle scuole dei figli, quasi sempre coinvolgendosi negli organi collegiali e nelle diverse iniziative. I ragazzi hanno dimostrato una buona disponibilità nei confronti di metodi molto diversi, anche decisamente tradizionali. A volte ci è capitato di rilevare un atteggiamento molto critico nei confronti delle inefficienze e delle ingiustizie incontrate. In alcuni casi i bambini sono stati capaci di portare con sé un atteggiamento vivace e propositivo tale da coinvolgere i nuovi compagni e gli stessi insegnanti».

La scuola è ormai in gran movimento sul terreno delle nuove tecnologie. Ma come una rondine non fa primavera, così un computer in classe, da solo, non fa "formazione". In base alla vostra esperienza che cosa serve agli insegnanti per essere "motivati" e protagonisti insieme ai ragazzi della trasformazione in atto?

«Da sempre nella scuola di base è presente entusiasmo e passione: spesso le innovazioni non hanno fatto altro che raccogliere quanto nasceva dalle iniziative degli insegnanti stessi. In questi ultimi anni però anche nella scuola elementare il clima sta cambiando: gli impegni organizzativi sono sempre più pesanti; con il rallentamento dei pensionamenti e il calo demografico non c'è ricambio del personale, per cui ormai l'età degli insegnanti è omogenea e quindi manca lo stimolo che deriva dal confronto fra età e mentalità diverse; il numero medio di alunni per classe è salito di molto e si devono fare salti mortali per sostituire i colleghi assenti in quanto i supplenti vengono nominati solo per le assenze più lunghe. Tutto questo ha esasperato molti insegnanti che così hanno perso l'entusiasmo e la voglia di impegnarsi oltre il proprio dovere. D'altra parte bisogna riconoscere che le scelte generali alla base degli ultimi provvedimenti sono sicuramente migliorative. Ma le innovazioni non convivono nella fase di transizione con le vecchie procedure, costituendo così un problema in più, invece che un'agevolazione. E poi, nel percorso di realizzazione o nell'interpretazione di chi ha il compito di metterle in opera, a volte le innovazioni diventano un onere, invece che una risorsa. Per tutti questi motivi il «clima» fra i docenti, in questo momento, non è il migliore. Premesso questo, in certi casi l'introduzione di un nuovo strumento di comunicazione ha costituito un'occasione per ritrovare l'entusiasmo e la voglia di fare qualcosa assieme. Oltre al vantaggio relazionale (fra le nostre aree di discussione c'è sempre anche "Chiacchiere libere") la rete porta con sé vantaggi organizzativi evidenti: gli insegnanti comunicano fra di loro, anche se distanti, comunicano con altre scuole e vengono in contatto con nuove esperienze in modo agevole ed economico, accedono a materiali preziosi per il lavoro didattico. Tutto questo porta ad un percepibile miglioramento del clima generale. Vorrei aggiungere una nota critica: il PC in sé non ha alcun valore aggiunto. Non basta collocare un PC nella scuola per poter dire che la scuola è cambiata ed è al passo coi tempi. Prima che agli strumenti si deve pensare alle persone: gli insegnanti hanno bisogno di operare in un contesto in cui la cooperazione che parte dalla valorizzazione delle capacità di ciascuno sia un obiettivo riconosciuto e incentivato, in modo di poter operare nello stesso spirito con i bambini, portandoli ad esprimere ed a sviluppare il loro potenziale. Per questo resto convinto che anche una scuola senza computer possa ben interpretare il momento storico-culturale che stiamo vivendo (magari valorizzando e utilizzando propriamente altri strumenti comunicativi), mentre una scuola dotata degli strumenti più sofisticati possa rimanere fuori dalla realtà, perché non è cambiato niente al suo interno sul piano dei ruoli, delle relazioni e della comunicazione».





L'ANALISI/1

Anatomia di una macchina per apprendere. Giocando

FRANCESCO ANTINUCCI

Che il computer possa servire per apprendere mi pare non lo disputi nessuno. Sarebbe del resto ben strano pensare il contrario, visto che si tratta di una delle più potenti «tecnologie della mente» fino ad oggi sviluppate. L'effetto delle tecnologie è infatti sempre quello di potenziare e amplificare le capacità umane. Le tecnologie che abbiamo conosciuto fino ad ora sono state prevalentemente «tecnologie del corpo», che potenziavano e amplificavano le capacità fisiche dell'uomo. Poche sono invece le tecnologie della mente sviluppate finora: la scrittura, la stampa e quelle dell'ultimo secolo legate alla comunicazione, telegrafo, telefono, radio, televisione. Se si riflette un attimo ci si accorge che queste tecnologie sono dirette a supportare ed amplificare due fondamentali capacità della nostra mente: quella di ricordare e quella di comunicare. Anche di questi gli effetti sono stati enormi: forse ancora maggiori di quelli generati dalle tecnologie del corpo. Ci sono poi altre due fondamentali capacità della mente umana: quella di imparare, di apprendere conoscenze e quella - ad essa strettamente connessa - di elaborarle, di svi-

lupparle. Bene, sono queste due ad essere per la prima volta direttamente investite dalla tecnologia: la tecnologia del computer. Ovviamente, come ben sappiamo, il computer supporta e potenzia anche memoria e comunicazione e lo fa meglio e di più delle tecnologie precedenti (basti pensare, ad esempio, alla capacità di conservare, ordinare e ricercare quei depositi della memoria che sono gli archivi quando sono organizzati elettronicamente, o a quella di comunicare via Internet), ma, vista la novità, non ci rendiamo invece ben conto di quanto il computer sia una vera e propria «macchina per apprendere». Ciò significa che il suo stesso modo di funzionare è intrinsecamente connesso al modo in cui apprendiamo.

Come questo avvenga ho cercato di spiegarlo, in parole semplici e in modo comprensibile a tutti anche a quelli che col computer non hanno alcuna familiarità in un libro appena uscito che si chiama «Computer per un figlio» (Bari, Laterza). L'ho fatto perché ritengo che questo che è l'aspetto centrale del computer è, appunto, scarsamente capito. Il sottotitolo del mio libro è «Giocare, Apprendere, Creare» dove «gioca-

re» è significativamente al primo posto. Giocare è, come sappiamo tutti per diretta esperienza, una simulazione della realtà: di una realtà vera, immaginata o anche solo possibile. Giocare ci mette alla prova e ci consente di variare in mille modi possibili le condizioni di questa prova. Il punto centrale è che il computer è un simulatore «nato»: lavora eseguendo simulazioni di tutti i tipi, nelle quali possiamo intervenire a piacimento. Ma simulando e giocando si impara, giocare, come sappiamo bene tutti, comporta esercitarsi e migliorare, passare dal non sapere al sapere. Naturalmente si impara ciò di cui tratta la simulazione: a indirizzare una palla, a schivare un ostacolo, a colpire un bersaglio, ecc. Ma non solo questo. Se la simulazione riguarda, ad esempio, la gestione di una luna-park, o il governo di una città, o quello di un impero, si imparano cose molto diverse: come ottimizzare le risorse, come e dove effettuare investimenti, come navigare nel dilemma tra servizi sociali e tasse. Si imparano tantissime cose, ma, e questo è il punto, si imparano in modo completamente diverso da come siamo abi-

Un disegno di Marco Petrella

tuati. Quest'ultimo è quello che domina tutto il nostro mondo dell'istruzione formale, dalla scuola all'università e lo si può chiamare «simbolico». Il suo asse portante è infatti l'elemento simbolico per eccellenza: il linguaggio verbale nella sua forma scritta, il testo. Nel testo vengono enunciate le conoscenze in forma esplicita; vengono, cioè, «dichiarate» in quanto già note e formulate compiutamente in forma generale. Nel primo modo, invece, che si può chiamare «esperienziale», le conoscenze vengono costruite a partire dalle esperienze particolari. Il ruolo del discente è fortemente attivo: manipola dati e variabili, osserva i risultati, modifica la sua azione in seguito a questa osservazione. La conoscenza emerge da questa continua interazione. Al contrario, nel modo «simbolico», il ruolo del discente è sostanzialmente passivo: non c'è da variare e costruire, ma piuttosto da «assimilare» ciò che è già dato e ricordare. Il modo esperienziale è il modo più radicato (biologicamente), naturale e potente che abbiamo per apprendere; al contrario, il modo simbolico è relativamente «recente», ed è lento, poco potente e faticoso: insomma, tutto ciò che

denotiamo con la parola «studiare». Ma allora perché tutto il nostro sistema di istruzione è basato sul modo simbolico di apprendere? Perché fino a poco tempo fa non avevamo una tecnologia per sostenere i compiti di un'istruzione generalizzata, sia nello spettro delle conoscenze che nel numero dei destinatari, attraverso il modo esperienziale, mentre ne avevamo una ottima per sostenere il modo simbolico: il testo scritto e stampato. Infatti, per usare il modo esperienziale bisogna poter «fare esperienza», e questo è stato fino ad oggi o molto difficile o impossibile. È difficile, ad esempio, fare esperienza di fenomeni che si svolgono a livello microscopico o macroscopico, ci vogliono laboratori e apparecchiature complesse, oltreché un notevole know-how per farlo; è praticamente impossibile «fare esperienza» di fenomeni sociali, economici, storici, culturali. Non lo è più, però, se possiamo riprodurre la realtà in modo da poterla manipolare: e, cioè, se possiamo simularla. Questo è ciò che il computer fa benissimo: dai laboratori di ricerca ai videogiochi.

Per la prima volta nella storia, siamo in grado di mettere la portata

dell'apprendimento esperienziale una quantità di saperi prima inaccessibili. Ma per compiere questa rivoluzione non basta «mettere il computer nella scuola»: non basta neanche darne uno ad ogni alunno. La scuola è completamente organizzata intorno al modo simbolico di apprendimento: le classi di età, la separazione disciplinare, l'orario, il programma lineare, i cicli, ecc. discendono direttamente da - e sono funzionali a questo modo - e sono questa tecnologia, che ha cambiato faccia a quasi tutte le sue straordinarie potenzialità. Se questo non avviene, temo che l'introduzione del computer a scuola si tradurrà nell'attuare apposite «aule informatiche» dove si «studierà» un'ennesima disciplina o si produrranno graziosi «lavoretti» ipertestuali e multimediali, magari come «sussidio» alla Didattica: quella con la D maiuscola, che si fa in classe. Bisogna, invece, cambiare modo di pensare: bisogna, per dirlo paradossalmente, che a scuola si smetta di «studiare» e si cominci a «giocare» seriamente.



Iscrizioni entro il 25 gennaio

Il ministro Berlinguer ha firmato la circolare con la quale si disciplinano modalità e termini per la presentazione sia delle domande di iscrizione per l'anno scolastico 2000-2001, sia delle domande di ammissione agli esami per il corrente anno scolastico. Il documento fissa al 25 gennaio 2000 il termine per le iscrizioni alle scuole ma-

terme ed alle classi iniziali delle scuole elementari, medie e superiori ed al 15 settembre le iscrizioni ai corsi di educazione per adulti. Le scadenze per la presentazione delle domande di ammissione agli esami sono: 25 gennaio 2000, per i candidati esterni a tutti gli esami di qualsiasi tipo di scuola, esclusi quelli di stato; 31 gennaio 2000 per i candidati esterni che non abbiano potuto presentare la domanda entro il 30 novembre 1999; 31 gennaio per gli alunni delle penultime classi che vogliono anticipare l'esame di Stato per merito o per obbligo di leva; 20 marzo 2000, per gli alunni interni che si

siano ritirati prima del 15 marzo e che vogliono sostenere gli esami come candidati esterni. Il documento impegna inoltre i capi di istituto a verificare, d'intesa con gli enti locali, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nella prima classe della scuola secondaria superiore. A tale scopo, le domande per l'iscrizione alla prima classe devono essere presentate al preside della scuola media frequentata che provvederà a trasmetterle ai capi degli istituti secondari superiori prescelti. In caso di mancata presentazione delle domande il preside della scuola media adotterà le iniziative necessarie.

il paginone

5



Non lo si può più negare: le reti telematiche stanno diventando un nuovo ambiente, un ulteriore spazio-tempo in cui agire e condividere azioni. E il sistema educativo, sostenuto anche dal Programma di Sviluppo per le Tecnologie Didattiche promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione, lo sa. Sa che su questo piano si gioca il proprio futuro. Ma il futuro, si dice, è come il paradiso: tutti lo vogliono ma nessuno vuole andarci troppo presto. In molti, quasi tutti ormai, riconoscono l'importanza dell'uso delle tecnologie per la comunicazione e la didattica ma si tergiversa, ci si nasconde dietro il «non capisco» e si perde tempo.

In questi giorni mi sto occupando dei Corsi di Formazione per i Capi d'Istituto (Presidi e Direttori Didattici) proprio su questi temi e devo dire che mi sento dentro l'occhio del ciclone. Quando qualche anno fa si parlava di «comunità virtuali» sembrava una questione esclusiva di quelle élites telematiche che tra un MUD (i giochi di ruolo Multi Users Dimension o Dungeon, come dir si voglia) e raffinate chat in VRML (Virtual Reality Modeling Language) creavano sperimentazioni avanzate e romantiche come pionieri delle nuove frontiere. Oggi l'approccio con le reti è sempre più orizzontale, più diffuso e facilitato, e anche le soluzioni tecnologiche sono più comprese e accessibili, si pensi che le chat in ambiente tridimensionale possono essere concepite come usuali, per via di

L'ANALISI/2

Il prof riscopre la voglia di imparare a imparare

CARLO INFANTE

software più leggeri e facili come Active Worlds.

Si inizia a parlare correntemente di comunità virtuali tra scuole, con bambini che chattano e insegnanti che riscoprono il valore di un concetto straordinario sul quale avevano magari basato la loro spinta pedagogica iniziale e che avevano ormai dimenticato: «imparare a imparare». Sì, l'insegnante può riscoprire il gusto d'imparare qualcosa da un bambino che smettendo trova il modo per «abitare» internet. Il punto sta, giunti a questo punto, nel mettere in relazione la spinta ludica del navigare infantile con una strategia educativa che inserisca questi approcci in una continuità didattica, secondo una linea d'iniziativa che può essere opportuno definire «edutainment» (dilatando una definizione attualmente ancorata a un genere dell'editoria multimediale). Ma prima ancora di strutturare è necessario da parte del mondo scolastico un maggiore grado di libertà, una flessibilità istituzionale che sia in grado di rigenerare l'ambiente

educativo.

Si tratta quindi di rendere «comprensibile il possibile», fare in modo cioè di produrre evidenza attraverso progettualità e iniziative (una mappa utile per cogliere alcune peculiarità dell'«educare on line» l'ho progettata su HYPERLINK <http://www.gruppoentasi.com/iperca>).

In questo quadro una delle operazioni più importanti è rendere esplicito il principio sul quale si basa la disponibilità all'apprendimento che l'intelligenza connettiva propria della telematica mette in campo come risorsa evolutiva. Ed è qui che il mondo della scuola può svolgere un ruolo determinante nello sviluppo sociale, superando quella immagine di anello debole del sistema che si è ritagliata addosso in queste ultime decine di anni. È necessario per questo coinvolgere il sistema educativo su un doppio fronte: sia quello della gestione e della produzione di risorse didattiche che quello, ben più strategico, della nuova creatività digitale. Concep-

re la pratica telematica in una dimensione che oltre che didattica sia anche ludica e creativa è perciò determinante per uscire fuori dalla logica funzionalista dei meri «nuovi strumenti». La multimedialità e la telematica non mettono a disposizione solo nuovi ausili didattici ma determinano una radicale revisione delle procedure di apprendimento e di scambio culturale ed educativo. Ed è proprio in questo concetto di «scambio» che va centrata l'attenzione riconoscendo al comunicare un valore che va oltre la trasmissione d'informazione per abbracciare l'idea più ampia di ambiente: il luogo del comunicare, dell'incontro e della condivisione. Concepire la rete telematica come un possibile nuovo ambiente creativo ed educativo al contempo è in questo senso strategico per la formazione della prossima generazione in rapporto a questi nuovi spazi operativi (in tal senso è indicativo il lavoro sulla «scrittura connettiva» associata allo sguardo teatrale realizzato con ragazzi delle scuole veneziane in occasione della Biennale Teatro su HYPERLINK <http://www.teatron.org>).

Bisogna portare all'interno del web l'esperienza vitale della creatività culturale per promuovere un nuovo ambientamento nello spazio-tempo di internet che sempre di più si profila come un ambiente di nuova socialità oltre che di professionalità future. I più giovani si muovono correntemente in questo contesto formativo dove si impara facendo, «toccando», con l'estensione protetica del mouse, le parole, le cose (i loro simulacri digitali). Per loro è semplice, anche perché questo corrisponde all'impostazione filogenetica dell'apprendimento, quella attitudine senso-motoria fondata sull'esperienza diretta del fare. Di maggiore difficoltà per le persone cresciute con l'esclusivo ausilio didattico del libro, e nonostante la buona volontà, in alcuni manca quella diltilità propria di chi sa fare dell'immersione sensoriale in uno scenario virtuale una reale esperienza percettiva. Attraverso l'interattività è possibile quindi allenare alla flessibilità e alla disponibilità sensoriale, attivando quel fondamentale principio che la psicologia cognitiva definisce «imparare a imparare». Si auspica perciò che il mondo della scuola riesca ad abbattere le sue mura epistemologiche - come evoca Ivan Illich, ricostruendosi come edificio culturale, considerando l'ambiente aperto dell'ipermedialità in rete come opportunità evolutiva. Un ambiente in cui la perattività si coniuga con la sfera cognitiva, in cui è possibile educare giocando (ecco il principio dell'edutainment: educational insieme a entertainment), in cui la crescita culturale possa interagire a tutti gli effetti con la facilità, e la felicità, della comunicazione.

SPAZIO APERTO/1

Ma autonomia non può far rima con burocrazia

DARIO MISSAGLIA*

La Conferenza «per» l'autonomia scolastica che la Federazione Formazione e Ricerca della CGIL e il Sindacato scuola hanno tenuto a Napoli il 13-14 dicembre ha costituito un evento politico destinato a lasciare il segno nella politica scolastica dei prossimi mesi. La conferenza ha costituito in primo luogo l'occasione per una riflessione senza veli sulla condizione della scuola e dei suoi soggetti in questa delicata fase di transizione verso l'autonomia. Una riforma che esige un quadro normativo nuovo e complesso, capace di interpretare il dettato legislativo della Legge 59/97, ma che non si esaurisce nelle norme. L'autonomia infatti, nata fuori dalle aule scolastiche nel pieno di un processo di trasformazione che ha investito il mondo del lavoro e delle relazioni sociali, è in primo luogo la domanda fondamentale che le persone oggi rivendicano in termini di opportunità nel sistema di istruzione e formazione, nel mondo del lavoro, dei servizi e della pubblica amministrazione. Senza una costante lettura dei processi sociali, senza la capacità di guardare continuamente fuori dalla scuola, l'autonomia rischia di configurarsi come processo puramente scolastico e come tale destinato a una involuzione fallimentare. Non a caso le Confederazioni sindacali, nel patto per lo sviluppo del dicembre scorso, hanno collocato l'autonomia tra le grandi questioni di riforma del sistema di istruzione da sottoporre a un costante confronto. Eppure, se si escludono le organizzazioni sindacali, i soggetti sociali (le imprese, le associazioni, i luoghi Enti Locali) nel loro insieme appaiono ancora distanti da un impegno significativo in questa direzione. Ma se la scuola dovesse rimanere sola nella difficile impresa che si è avviata, i rischi paventati diventerebbero inevitabili. Per questo dalla Conferenza è emersa innanzitutto la determinazione ad aprire nei prossimi mesi nelle realtà territoriali una vera offensiva per costruire la rete necessaria a far vivere l'autonomia come risorsa per lo sviluppo locale.

La scuola dunque sta affrontando il processo di cambiamento con disponibilità evidente ma anche con molte domande, incertezze, inquietudini. È una scuola che continua a fare i conti con i Provveditori in buona parte lontani mille miglia da una cultura e pratica dell'autonomia, pronti a rovesciarla in una nuova gabbia normativa fatta ancora una volta di procedure, direttività, formalismo. Una resistenza passiva che lascia il segno anche in quei nuclei di supporto costituiti presso i provveditori che avrebbero bisogno di maggiore caratterizzazione tecnica al servizio delle scuole per rispondere alle tante domande che si esprimono. Dentro queste resistenze, il lavoro prezioso e imponente che il Ministero cerca di realizzare, rischia di non arrivare alle scuole.

Per queste ragioni la responsabilità che il sindacato ha assunto con il nuovo contratto di lavoro, rappresenta una delle conquiste più rilevanti nella direzione dell'autonomia. Mi riferisco alle tre scelte che hanno avuto il merito di rompere il modello consolidato di organizzazione del lavoro nella scuola: il lavoro nelle aree a rischio, le funzioni-obiettivo, la carriera professionale dei docenti. Si tratta di primi passi, per nulla sminuiti anche dalla loro inevitabile parzialità, verso un modello negoziato di organizzazione del lavoro che costituisce a mio parere una condizione vincolante per il successo dell'autonomia. Con la clausola sulle aree a rischio, il sindacato ha introdotto il valore della variabile territoriale, il vincolo a una valutazione del risultato fondato sulla capacità di recuperare alla scuola coloro che rischiano di esserne esclusi.

Con le funzioni obiettivo, più di 58.000 insegnanti costituiscono una nuova e positiva anomalia nell'organizzazione del lavoro. Si tratta ora di non abbandonarli perché se questi lavoratori non saranno ben presto ancorati a un'organizzazione di processo, il loro lavoro rischierà di svuotarsi. Si tratta al contrario di sfruttare in tempi brevi su quali segmenti del processo di lavoro potranno rivendicare spazi di responsabilità e di decisione e non solo salario aggiuntivo. Con la carriera professionale si è infranto infine il mito di un egualitarismo salariale che ha punito le professionalità più avanzate. Per queste ragioni dalla Conferenza di Napoli, la CGIL è uscita con una maggiore consapevolezza del ruolo rilevante che è chiamata a svolgere in questa fase. Il rischio è che un'autonomia «tecnica» apra ben presto le porte a una rivoluzione passiva non meno lunga di quella che abbiamo conosciuto.

*Segretario nazionale Federazione FR-CGIL

SPAZIO

APERTO/2

Lombardia, il buono scuola ora non finanzia più le private

MARILENA ADAMO*

Non è semplice orientarsi nei numerosi provvedimenti, regolamenti e accordi tra le parti sociali che, dal 1997, hanno interessato contemporaneamente alla Bassanini, il mondo della formazione, della scuola e le relative competenze istituzionali.

In realtà due sono gli obiettivi di fondo, strettamente interconnessi, che hanno perseguito Parlamento, Governo e parti sociali in questo straordinario impegno finalizzato a migliorare la qualità dell'insieme dell'offerta formativa rivolta ai giovani e ai lavoratori italiani: superare la separazione tra scuola, formazione professionale, mercato del lavoro e - sul fronte istituzionale - riunificare competenze disperse, quando non sovrapposte, in capo ad un unico ente, la Regione, cui spettano compiti di programmazione integrata.

Per quanto riguarda più strettamente il sistema scolastico, finora le Regioni avevano avuto un ruolo marginale e - tranne rare eccezioni - sono state largamente al di sotto delle loro competenze,

a partire, spiace dirlo, dalla Lombardia. Sul fronte del diritto allo studio ordinario, ad esempio la nostra Regione si è progressivamente disimpegnata: basti pensare che a tale scopo la Lombardia destinava 26 miliardi nel 1982 che sono scesi a 12 nel 1999, confermati nel 2000 (è la stessa cifra destinata da Formigoni alla «Comunicazione istituzionale») arrivando così a coprire meno del 3% di quanto spendono i Comuni lombardi, lasciati quindi soli a fronteggiare la trasformazione di domanda sociale degli ultimi anni.

Se questo «defilarsi» è stato finora possibile, nonostante le critiche e le battaglie dell'opposizione, da oggi non sarà più così, perché proprio all'Ente Regione, come si diceva, spetterà la programmazione dell'offerta formativa integrata, tra scuola e formazione professionale, ricordata con le politiche attive del lavoro. La portata innovativa del progetto legislativo è enorme, ma vanno evitati errori che vedo profilarsi, almeno dai primi passi che la Regione

sta muovendo in questa direzione.

Già l'innalzamento dell'obbligo e l'imminente riforma dei cicli impongono una «contaminazione» tra sistemi che va guidata e sorretta da una precisa volontà politica, che si deve tradurre in fatti concreti: il processo in corso richiede una regia di governo di alto profilo e una forte ed equa politica di diritto allo studio che garantisca accesso e successo formativo. Questa Amministrazione regionale finora non ha saputo (o voluto) essere all'altezza della sfida; così la Legislatura si sta chiudendo con una «querelle» ideologica, tanto pretestuosa quanto inutile, sui finanziamenti alle scuole private. Unico interesse, pare, della Giunta Formigoni per il mondo della scuola. Infatti la Lombardia, che destina la risibile somma che ho citato per il diritto allo studio, ha però recuperato ben 20 miliardi per dare alle materne private - escludendo le comunali - un inutile contributo aggiuntivo a quello statale e a quello degli stessi Comuni. Inoltre, la legge di recepimento delle

Bassanini invece di aprire la strada finalmente alla riforma della formazione professionale, è stata utilizzata per introdurre il principio dei buoni-scuola per le private; operazione propagandistica, perché agitata senza una lira di finanziamento e irresponsabile perché fatta all'interno di un provvedimento così importante per attuare quel passaggio di funzioni, competenze e risorse alle Regioni che la Bassanini prevede. Come in altre occasioni Formigoni ha preferito agli interessi della regione che amministra, lo scontro tutto politico con il Governo.

Bene ha fatto il Governo - e non avrebbe potuto fare diversamente - a rinviare la legge per incostituzionalità ed è con soddisfazione che abbiamo assistito alla clamorosa marcia indietro di Formigoni. Ha prevalso la ragione, il buon senso, e, perché no, la nostra di posizione sorretta da un ampio sostegno di pubblica opinione, a partire da quella degli studenti. Con il nuovo testo riadattato dalla Lombardia, si dà definitivamente l'addio al finanziamento alle private, a favore invece di sostegni economici per le famiglie in condizioni di disagio, indipendentemente dalla scuola, pubblica o privata, frequentata dai figli. Il principio è cambiato, ma purtroppo ancora ai principi siamo; infatti è bene che cittadini lombardi lo sappiano, ancora una volta, dalla regione più ricca d'Italia, non sono previste ulteriori risorse.

*Gruppo regionale Ds Vice presidente Consiglio Regionale della Lombardia





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

